

Pereto: veduta delle baracche costruite dalla squadra di soccorso modenese nel 1915.

Questa *Miscellanea* conclude alcuni temi trattati nel fascicolo *Documenti e Ristampe* dell'aprile di quest'anno; si completa il contributo che l'Associazione ha dato per la commemorazione dei bombardamenti di Carsoli nel 1944 e quello sugli effetti del terremoto del 13 gennaio 1915 a Pereto, aggiungendo notizie sul Carseolano e le aree limitrofe. Si presenta un argomento nuovo: l'emigrazione verso le Americhe, con riferimento a Poggio Cinolfo e marginalmente agli altri paesi della piana del Cavaliere. Passando all'arte, è di notevole interesse quanto emerso dal restauro di una tela nella chiesa parrocchiale di Oricola, il cui autore fu Ermenegildo Costantini. Inedita è anche la notizia, tratta dalle carte ottocentesche dell'Archivio di Stato di L'Aquila, di una matrice xilografica rinvenuta a Pereto, databile al XIII secolo. Segnaliamo anche il contributo sulla famiglia Maccafani, che nei secoli XV e XVI diede molti vescovi alla diocesi dei Marsi, il confronto tra la nuova e la vecchia epigrafe commemorativa dei fatti di Luppa (1861), il profilo storico di Collalto Sabino, i dati statistici relativi al catasto onciario di Poggio Cinolfo e, per quanto attiene gli eventi culturali, la mostra di fotografie di Mario e Fabio Pietroletti relativa a Pereto. Si da notizia della conclusione del progetto *Storia locale*, condotto dalle scuole elementari e dell'apertura di una mostra archeologica sugli Equi ad Oricola. I contributi esterni alla nostra area riguardano l'esperienza fatta dal comune di Campli (TE) per la promozione culturale del proprio territorio e l'attività svolta dalle autorità civili e militari della città di L'Aquila nel 1939 per l'istituzione di una nuova *casa da thè*.

Sommario

Terenzio Flamini	
Da Poggio Cinolfo a 'lamerica'	2
don Vincenzo Massotti	
Una tela di Ermenegildo Costantini ad Oricola	6
Michele Sciò	
Dal terremoto a un quartiere	7
Angelo Bernardini	
Due epigrafi a confronto	14
Cesare Eboli	
Alcuni dati statistici sul catasto di Poggio Cinolfo (sec. XVIII)	15
don Fulvio Amici, Michele Sciò	
Carsoli: medaglia d'argento al merito civile	17
Michele Sciò	
In via della Mezzaluna	24
Terenzio Flamini	
Libri. Viaggiare in Abruzzo	25
Terenzio Flamini	
Mostra archeologica ad Oricola	25
Massimo Basilici	
Gian Dionisio Maccafani da Pereto	26
don Fulvio Amici	
Una mostra fotografica a Pereto	27
Luchina Branciani, Michele Sciò	
Una matrice xilografica del XIII secolo	28
Lucilla Izzi	
Abruzzo teramano: Beni Culturali da scoprire	29
Maria Lina Tabacchi	
Il progetto <i>Storia Locale</i>	30
Luca Porzi	
Collalto Sabino terra di frontiera	31
Sergio Maialetti	
I <i>banni</i> del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)	33
Silvia Tirelli	
Pitture nella valle dell'Aniene	34
Michele Sciò	
Libri in vetrina	34
Luciano Pirrotta	
Il libro assoluto	35



In evidenza:

L'emigrazione verso l'America da Poggio Cinolfo
Una tela di Ermenegildo Costantini ad Oricola
Il terremoto del 13 gennaio 1915 a Pereto



Da Poggio Cinolfo a “lamerica”

Una delle manifestazioni della società relativamente recenti riguardanti i paesi che gravitano sulla Piana del Cavaliere tra l’Abruzzo e il Lazio e che finora non è stata studiata, è quella dell’emigrazione transoceanica. La nota che segue vuole essere una ricerca dettagliata ma relativa soltanto ad un piccolo centro quale era ed è Poggio Cinolfo (AQ). Va quindi inserita come minimo contributo nell’enorme quantità di studi e indagini che hanno preso in esame un fenomeno che ha inciso in maniera notevole sulla vita dell’intera nazione Italia e che spesso ha stravolto i modi di vivere e le abitudini, anche degli abitanti di questo lembo d’Abruzzo. Qui intendo mettere in evidenza ciò che ho potuto raccogliere utilizzando maggiormente dati e notizie avuti prevalentemente da documenti, comunque originali, ma non esaminati nei classici archivi consistenti in materiale cartaceo, ma trasmessi in via telematica (1).

Il movimento migratorio degli italiani verso gli Stati Uniti e l’America del Sud era iniziato in maniera consistente già verso il 1850 (2) e crebbe sempre di più fino a raggiungere il picco nella prima decade del ‘900. La miseria, provocata da crisi agrarie, da carestie, talvolta dall’usura e da una endemica arretratezza, spingerà anche i più restii a seguire l’ondata di partenze verso una avventura che per pochissimi sarà ricchezza, per molti una esperienza da raccontare, per moltissimi un’illusione che farà sentire ancor più cocenti le

condizioni di vita lasciate alla partenza. Poggio Cinolfo seguirà il flusso in percentuale con il resto del Paese. Nel 1899 il primo “paesano” giunge negli Stati Uniti. Carlo Palma non solo fa da apripista a tutti gli altri ma diventerà “parente” e spesso

“cugino” a quasi tutti i nuovi arrivati da Poggio. La piccola colonia di poggesi, seguendo quel localismo tipico e particolarizzato di altri corregionali si stabilirà principalmente a **Mahanoy City**: una cittadina mineraria dello Stato della Pennsylvania. Molti italiani si stabiliranno nella città principale di Philadelphia, “dove vivono raggruppati in un quartiere presso il fiume Delaware: gli Abruzzesi formano un altro raggruppamento: nel seno della città di Philadelphia c’è una città italiana e, in seno a questa, c’è un quartiere nettamente abruzzese. Una strada separa quelli di Chieti da quelli di Teramo e di Aquila, un vicolo quelli di Chieti da quelli di Lanciano e Vasto” (3) Qui, a Mahanoy City, i contadini di Poggio Cinolfo e di tanti paesi attorno, arriveranno uno dopo l’altro: alcuni porteranno gli amici, altri le mogli, altri moglie e figli. Ci sarà chi na-



Mahanoy City, cartolina inizio '900.

scerà e chi si sposerà in America ma anche chi morirà o lungo il viaggio o in incidenti dentro i tunnel delle miniere, dove la maggior parte andò a lavorare. L’aspirazione comune era sempre la stessa: guadagnare per poi comprare un appezzamento di terreno, costruirsi una vera casa nel paese di provenienza.

Le brevi citazioni di nominativi di persone provenienti da altri paesi dei dintorni sono parziali ma comunque indicative della rete di informazioni tra tutti quei paesi che condividevano le medesime condizioni di vita. Alcuni nomi ricordano parentele, amicizie, comparaggi. Spesso al momento della registrazione ad Ellis Island, la famosa isola dove tutti coloro che provenivano da oltreoceano venivano controllati ed esaminati al fine di accertare la buona salute, le capacità lavorative, il loro rapporto con la legge, in particolare se fossero poligami, anarchici o fossero mai stati in prigione, si ritrovavano insieme gruppi non solo della stessa zona o paese ma addirittura di “vicinato”. Taluni venivano respinti come indesiderati. Dal susseguirsi dei nomi annotati in elenchi interminabili, si può notare tutto lo smarrimento degli emigranti: stanno uno accanto all’altro, forse si incoraggiano con le loro parole in dialetto così lontane da quella lingua americana che rimaneva così astrusa. I loro nomi e cognomi vengono spesso deformati sia per la difficoltà di comprensione da parte degli impiegati americani, sia anche dalla pronuncia dialettale e non controllabile nei registri per la incapacità a leggere e a scrivere della stragrande maggioranza di questi “disperati” in cerca di fortuna. Questa prima grande emigrazione, partita dal porto di Napoli e di



Poggio Cinolfo, cartolina inizio '900.



Lettera dall'America, a. 1903.

Genova su navi il cui nome è spesso molto significativo, si è concentrata maggiormente verso gli Stati Uniti ma quasi contemporaneamente qualcuno cercherà opportunità di lavoro anche spingendosi in America Latina.

I dati che elenco qui di seguito si fermano al 1914.

In quell'anno e nel seguente, più di uno tornerà in Italia perché richiamato a "servire la Patria" e allettato dal viaggio di ritorno

concesso gratuitamente, spesso, dopo aver rivisto i parenti e il suo paese che tanto gli mancavano, finirà i suoi giorni colpito da una pallottola nemica durante la grande guerra. L'emigrazione da Poggio Cinolfo verso gli Stati Uniti continuerà anche durante il ventennio fascista, taluni ancora ascolteranno le parole di Benito Mussolini che, nonostante una economia politica autarchica, incoraggiava lo spostamento dei lavoratori: "Io non amo i sedentari, non amo coloro che temono di avanzare per le aspre vie del mondo; amo invece coloro che sono pronti a lasciare la loro terra, pur conservandone la fede nel cuore, e cercano di conquistarsi, sotto ogni orizzonte, la loro ricchezza e il loro destino" (4).

Il grande flusso migratorio verso "l'america" è comunque terminato: altri disagi, altra povertà spingeranno, dopo la seconda guerra mondiale, molti altri delle "giovani" generazioni in Germania, in Svizzera o in altri paesi europei.

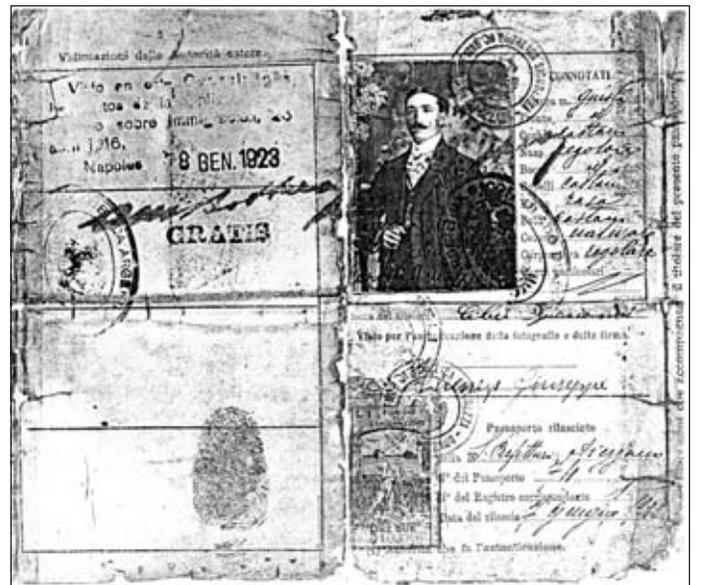
Una lettera da "l'america"

In maniera testuale riporto qui di seguito la lettera che G. F. scrisse un secolo fa da Mahanoy City, Pennsylvania (U.S.A.), dove si trovava come emigrante minatore, alla moglie che lo aspettava a Poggio Cinolfo in Abruzzo. Tenuto conto dell'elevatissimo tasso di analfabetismo allora presente tra gli emigrati italiani, il pensiero e i sentimenti di G. F. sono espressi in maniera chiara anche se ancora sgrammaticata. Egli pensa innanzitutto a mandare i primi soldi guadagnati: 100 lire. Con molto scrupolo ricorda alla moglie come utilizzarle: coprire immediatamente qualche impegno che è stato obbligato a fare per affrontare il viaggio con uno di quei "bastimenti" che a Napoli lo attendevano per portarlo a "l'america": pagare la camicia, le scarpe, il cotone. Quindi togliersi i debiti con il padre, il fratello, la sorella; pochi soldi ai figli di uno e tre anni, raccomanda ancora di far dire per se stesso una messa a S. Antonio e una alla Madonna delle Grazie di cui è particolarmente devoto. Infine, si preoccupa del figlio di un anno in quanto la moglie non ha più sufficiente latte per nutrirlo e ricorda di utilizzare quanto rimane delle 100 lire per comprare "pocha pastina". Quasi ordina alla sua sposa di

(continua a p. 5)

Arrivi ad Ellis Island da Poggio Cinolfo (AQ). Partenze da Napoli

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
01/05/1899	Palma Carlo 24 cgt.	Bolivia 1 ¹
16/05/1903	Prosperi Avito 26 cel. Forsinetti Nicola 45 cgt. Flamini Antonio 30 cgt. Segna Paolo 28 cgt. Moretti Pietro 27 cgt.	Massilia 5
12/10/1903	Bosmani Luigi 34 cgt. Gigli Biagio 29 ? Tarquini Antonio 27 cel. Laurenti Aristodemo 24 cel. Ascenzi Pietro 26 cel. Moscatelli Arcangelo 32 cel. Angelini Luigi 24 cel. Eudizi Antonio 20 cel.	Victoria 8
21/10/1903	Cappelli Antonio 24 cel. Giuseppe Flamini 33 cgt. Prosperi Carlo 33 cgt.	Roma 3
01/11/1903	Nicolai Angelo 35 cel. Flamini Giuseppe 45 cgt. Prosperi Ludovico 38 cgt. Cappelli Bonifacio 46 / ?	Hohenzollern 4
14/09/1905	Cappelli Calisto 26 cel. Macchione Raffaele 22 cel. Iannucci Augustino 22 cel. Prosperi Avito 28 cel.	Roma 4
15/11/1905	Flamini Antonio 22 cel. Tarquini Nazzareno 32 cgt. Flamini Pietro 27 cgt. Ottaviani Anna 20 cgt. De Santis Domenico 23 cel. Palma Domenico 20 cel. Flamini Giuseppe 38 cgt.	Madonna 7
03/12/1905	Moscatelli Luigi 33 cgt. Tarquini Innocenzo 36 cgt. Tarquini Fortunato 26 cel. Tarquini Francesco 31 cgt. Tarquini Angelo 40 cgt. Palma Vincenzo 28 / ? Ventura Maria Antonia 27 cgt. Palma Carlo Oscar 30 cgt. De Paolis Antonio 22 cel. Nicolai Angelo 26 cgt. Prosperi Oreste 24 cel. De Santis Giovanni 42 cgt. Bartolucci Francesco 28 cgt.	Roma 13
01/01/1906	Cappelli Alessandro 18 cgt.	Madonna 1
13/04/1906	Cappelli Antonio 26 cel. Ventura Cesare 21 / ?	Manuel Calvo 2
01/06/1906	Palma Matteo 25 / ? Nicolai Giuseppe 33 / ? Segna Giovanni 43 / ? Flamini Angelo 29 / ?	Roma 6



Passaporto di G. Cibi emigrante in Argentina.

	Prosperi Paolino	40 / ?	
	Tarquini Angelo	26 / ?	
30/06/1906	Prosperi Pasquale	33 cgt.	Germania 18
	Prosperi Paolino	40 cgt.	
	Moscatelli Vito	26 cgt.	
	Palma Matteo	25 cel.	
	Palma Giacomo	33 gt.	
	Laurenti Prisco	30 cel.	
	Micone Angelo	31 cgt.	
	Nicolai Giuseppe	25 cgt.	
	Flammini Angelo (?)	29 cel.	
	Feliziani Domenicantonio	18 cel.	
	Pompei Giuseppe	31 cgt.	
	Nicolai Angelo	35 / ?	
	Segna Giovanni	43 cgt.	
	Eudizi Antonio	20 cgt.	
	Urbani Giuseppe	20 cel.	
	Prosperi Antonio	18 cel.	
22/08/1906	Segna Paolo	32 cgt.	Madonna 6
	Palma Tecla	29 cgt.	
	Palma Giglio	1 cel.	
	Alessandrini Angelo	39 cgt.	
	Segna Vincenzo	38 cgt.	
	Laurenti Francesco	35 cgt.	
26/09/1906	De Santis Antonio	33 / ?	Germania 1
10/10/1906	Rinaldi Filippo	44 cgt.	Madonna 3
	De Santis Antonio	33 cgt.	
	Feliziani Giuseppe	44 cgt.	
05/12/1906	Bartolucci Cesare	35 cgt.	Roma 2
	Flamini Antonio	17 cel.	
09/04/1907	Prosperi Ferdinando ²	41 cel.	Madonna 1
25/05/1907	Angelini Francesco	35 cel.	Moltke 1
26/09/1907	Angelini Luigi	28 cgt.	Sannio 5
	Barone Alberto	36 cgt.	
	Palma Tecla	31cgt.	
	Palma Berardino	2 cel.	
	Angelini Guido	19 cel.	
16/09/1909	Flamini Rosalia ³	30 cgt.	Principe di Piemonte 7
	Flamini Francesco	9 cel.	
	Flamini Adalgisa	7 nub.	
	Flamini Maria	3 nub.	
	Prosperi Antonio	34 cgt.	
	Alessandrini Paolo	17 nub.	
	De Santis Felice	50 cgt.	
06/12/1909	Palma Carlo	34 cgt.	Duchessa di Genova 9
	Proietti Giuseppe	24 cel.	
	Ventura Vincenzo	26 cel.	
	Ventura Pietro	18 cel.	
	Moscatelli Giuseppe	23 cel.	
	Prosperi Pasquale	37 cgt.	
	Tarquini Nazzareno	36 cgt.	
	De Paolis Antonio	29 cgt.	
	Prosperi Giovanni	36 cgt.	
11/01/1910	Prosperi Fortunia	33 cgt.	America 7
	Prosperi Antonio	6 cel.	
	Macchione Mario	19 cel.	
	Macchione Raffaele	26 cgt.	
	Barone Biondo	23 cel.	
	Flamini Domenico	19 cel.	
	Ascenzi Arcangelo	23/?	?
12/12/1911	Alessandrini Francesco	17 cel.	Duca di Genova 1
26/12/1911	Prosperi Eugenio ⁴	24 cel.	Duchessa di Genova 2
	Urbani Biagio	19 cel.	
23/02/1912	Gigli Gregorio	30 cgt.	Berlin 5
	Sebastiani Giuseppe	30/?	
	Cappelli Calisto	32 cgt.	
	Flammini Domenico	22/?	
	Moscatelli Fernando	18 cel.	
02/12/1912	Flammini Giovanni	23 cel.	Stampalia 6 ⁵
	Tarquini Francesco	38 cgt.	
	Tarquini Domenico	23 cel.	
	Silvestri Domenico	23 cel.	
	Anniballi Matteo ⁶	??	
	Flammini Domenico	22/?	
17/12/1912	Gigli Michele	3 cel.	Berlin 4
	De Santis Teresa	28/?	
	Prosperi Giuseppe	17/?	
	Laurenti Francesco	41/?	
20/02/1913	Palma Matteo	25 cgt.	Princess Irene 4

	Flammini Fortunato	28 cel.	
	Prosperi Maria	27 cgt.	
	Ascenzi Arcangelo	26/?	
2/05/1913	Tarquini Angelo	48 cgt.	Principe di Piemonte 6
	Carretti Giovanni	43 cgt.	
	Gregori Rosa	25 nub.	
	Segna Luigi	40 cgt.	
	Prosperi Angelo	30 cel.	
	Portieri Michele	32 cel.	
27/10/1913	Urbani Antonio (Dep.)?	24 / ?	De la Touraine 1
24/01/1914	Segna Domenico	53 cgt.	Stampalia 2
	Prosperi Paolino	49 cgt.	
30/04/1914	Silvestri Giulio	??	Regina d'Italia 2
	Alessandrini Angelo	17/?	

Totale 147

1) Il numero in neretto dopo il nome della nave indica il totale degli emigrati. 2) Nato a Carsoli ma proveniente da Roma. 3) Dichiarò di andare dal padre Angelo e porta con sé i figli Francesco, Adalgisa e Maria. 4) Presentato dal cognato Prospero Fortunato. 5) Tutti dichiarano di essere *farm labourer* (= contadini). 6) Si reca dal cugino Antonio Alessandrini.

Arrivi a Buenos Aires da Poggio Cinolfo. Partenze da Genova¹

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
20/07/1908	Ottaviani Antonio ²	35cgt. Ravenna
06/02/1911	Prosperi Bernardino ³	20cel. Italia
24/02/1911	Flamini Giuseppe ⁴	41cgt. Bologna
26/12/1912	Cibei Giovanni ⁵	22cel. Genova

1) I dati (parziali) relativi al solo porto di Genova sono tratti dal sito web: www.fga.it. Tutti gli emigrati si dichiarano cattolici. 2) Calzolaio. 3) Giornalero. 4) Agricoltor. 5) Agricoltor.



Coll.: T. Flammini

D. Palma, G. Flamini, A. Ottaviani. Da Buenos Aires, inizio '900.

Arrivi ad Ellis Island da Pereto (AQ). Partenze da Napoli¹

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
16/05/1903	Sciò Giuseppe	18 Massilia
	Cicchetti Liberato	26
	Giordani Giuseppe	37
	Nicolai Fortunato	45
04/11/1905	Grossi Maria	22 Hamburg
	Moretti Maurizio	2
	Palumbo Domenico	20

	Meuti Giuseppe	27	
	Penna Vincenzo	21	
15/03/1910	Penna Domenico	24 cgt.	Roma
	Balla Enrico	25 / ?	
	Prassede Ettore	32 cgt.	
	Iannitti Giovanni	18 cel.	
	Ronati Benedetto	23 cel.	
	Meuti Gaspare	23 cel.	
	Santese Francesco	34 cel.	
	Bove Santo	18 cel.	
	Nicolai Giovanni	23 cel.	
	Iadeluca Berardino	29 cgt.	

1) Dati parziali

Arrivi ad Ellis Island da Collalto Sabino (RI). Partenze da Napoli¹

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
14/02/1907	Felli Francesco 41	Germania
	Laima Giovanni 37	
	Onori Pietro 23	
11/01/1910	Bei Giuseppe 21 cel.	America
	Diegino Adamo 29 cel.	
	Giorgi Berardino 22 cel.	
10/03/1910	Onori Pietro 26 cel.	Re d'Italia
	Tulli Giovanni 29 cgt.	
	Onori Pietro 23 cel.	
03/04/1910	Sanna Evangelisto 35	Principe di Piemonte
	Felli Benedetto 26 cel.	
	Uri Romolo 27 cgt.	
	Di Romualdo Domenico 20 cel.	
	D'eliseo Benedetto Tito 22 cel.	
	Felli Antonio 30 cgt.	
	Feliziani Antonio 30 cgt.	
	Cimei Domenico 36 cgt.	
	Tulli Antonio Federico 27 cgt.	

20/02/1913 Cimei Antonio 20 Princess Irene

1) Dati parziali

Arrivi ad Ellis Island da Vivaro Romano (RM). Partenze da Napoli¹

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
13/04/1906	Mezzaroma Giuseppe 32	Manuel Calvo
	Di Pietro Mariano 37	
	Mezzaroma Giovanni 24	
	Mezzaroma Luigi 39	
	Mezzaroma Francesco 31	
	Cara Berardino 28	
	Cara Generoso 40	
26/09/1907	Cerini Sebastiano 29	Sannio
	Di Nicola Giorgio 28	
	Cerini Gianantonio 30	
	Cortellessa Mariano 21	

1) Dati parziali

Arrivi ad Ellis Island da Nespolo (RI). Partenze da Napoli¹

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
26/09/1906	Cavallari Cesare 30	Germania
	Appi Antonio 26	
	Angelini Giuseppe 29	
	De Angelis Ettore 24	

1) Dati parziali

Arrivi ad Ellis Island da Colli di Montebove (AQ). Partenze da Napoli¹

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
01/07/1909	Di Giacomo Maria ² 36 cgt.	Duchessa di
	Pietro Cerroni 14 cel.	Genova
	Santo Cerroni 12 cel.	
? 1912	Pietro Cerroni 26 cel.	?

1) Dati parziali. 2) Porta con sé i due figli Pietro e Santo Cerroni.

Arrivi ad Ellis Island da Carsoli (AQ). Partenze da Napoli¹

Arrivo	Emigrante, età e stato civile	Nome della nave
01/06/1906	Bertati Edoardo 24	Roma
	Basili Federico 21	
	Lucarelli Angelo 40	
	D'antonio Domenico	
30/06/1906	Scamafico (?) Adelina 33	Germania
	Maiorelli Beatrice 5	
22/08/1906	Pisani Giovanni 24	Madonna
	Marini Antonio 30	
	Ruggeri Angelo 24	
	Proietti Giulio 18	
	Frezza Oreste 20	
	Arcangeli Giulio 36	
	Simonetti Gustavo 18	
25/05/1907	Malatesta Riccardo 17	Moltke

11/01/1910	Disisto Pasquale	20 cel.	America
	Cipriani Antonio	29 cgt.	
	Arcangeli Adamo	20 cel.	
	Di Giacomo Angelo	21 cgt.	

1) Dati parziali



Arch.: T. Flamini

G. Gigli, A. Laurenti e amici dagli U.S.A., Inizio '900.

(da p. 3)

andare a Messa "almeno la domenica"; giura che dalla sua bocca non usciranno più imprecazioni e ancora pensando ai figli aggiunge: "i figli sapigli educare, la sera imbaragli lorazione". Ricorda, consapevole della precarietà del suo stato, della pericolosità del lavoro in miniera, del rischio del viaggio in mare, di pregare il Signore affinché egli possa "ritornare sano e salvo".

*Mabay City Pa**Li 27 Dicembre 1903*

Mia Carissima d'amata consorte rispondo alla tua lettera ricevuta giorno 25 di mattina del S. Natale costi con Cartoline di tuo Fratello ricevute la vigilia ieri ricevi quella di mia Sorella Luisetta e giorni scorsi di più sono ricevute le tue con quelle dei miei Cari Figli per me estata una consolazione ma nello stesso tempo miniviva da piangere e bene adesso citocha affare coraggio speriamo Idio che questo poco tempo che mitrovo distande da te sisiasunda qualche cosa per tempo avvenire io virimetto £ 100 più di questo non posso mia Cara Virginia dunque scoldami bene alle parole che io vi tico ma te apena ricevuta questa moneta vai subito a carsoli e paca il figlio di Sormariano scafi sono £ 44 e usoldo compreso 1,20 assarvatore ma pero ci deve levare la camicia di più che mia segnata la sorella che lui già lo sa che mio lagnato gliò scritto e poi se lo esse pacata pacadegli pure e fatte ridare il biglietto vedi bene che ciè la mia firma da piedi e poi pacate le scarpe al combare Giardini o afiglio digli se quando e pacadela e fammi sapere quando lemette e poi pacate lo cotone a Frangisco Eboli e darete 15 lire al mio Patre 30 soldi a pippucitto e una lira aluisettella 2 soldi amia Figlia maria 1 soldo a Federico mi farai dire una Messa a S. Antonio di Padova Cantata e una



Arch.: T. Flamini

A. Nicolai e compagni, U.S.A. inizio '900.

alla Madonna delle crazie per mio condo e se terimane qualche soldo tiracomando pigliaci pocha pastina acquesso povero Figlio che nongia più il latte, dunque e propio vero quello che midi (?) Cara Virgia sei svendurata più di tutte midi-spiace due volde misono insognato che stai assestata a che zio giovanni e una voldra stavi a che zia Annarella che tissiconoscieva già e così mia rescito il sogno e basta fai coraggio raccomandati ai Santi e Signore che posso ritornare io sano e salvo vai alla Santa messa almeo ladomenica che io ci vado sempre qui dalla mia bocha nomissiscano più le iprecazioni li figli sapigli educare la sera imbaragli lorazione io mangio e dormo inzieme con il figlio Davide Cappelli e unsando uomo con vito prosperi non gi lavoro più con linchliesi lavoro inzieme con unaldro taliano per adesso quellavoro efinito il carbone per fori Cara Virginia nonzirisiste per il freddo qui ci affatta assai neve periguarda a quessi di nonno digeche anno fatto tande chiacchiare per me io nonominato nessuno ame quessa gende per carita nomelladevi nominare piu finche campo e tanto questo carofano che sta qui mi dirai ai tuoi Fratelli inapresso li rispondo adesso non cio tempo ascrivere perche cio dafare ti saluto mia Cara Virginia sono per sempre il tuo affto Marito G.F. Saluta tutti quelli indistindamende che mianno salutati Adio atutti Arivetsci inapresso se Idio vuole.

Terenzio Flamini

1) La ricerca dei singoli nomi con le relative notizie è avvenuta consultando i documenti originali nel sito web: www.ellisland.org. La ricerca completa è stata fatta soltanto per il paese di Poggio Cinolfo. I dati degli altri centri sono puramente indicativi e quindi richiedono ulteriori ricerche.

2) FIORENTINO A. R., *Emigrazione transoceanica*, Roma 1931, pp. 1-7 e segg., passim.

3) MELOCCHI R., *Gli Abruzzesi a Philadelphia*, in "il Lavoro", Chieti 11 settembre 1919, p. 3.

4) FIORENTINO, *cit.*, p. 1.

Una tela di Ermenegildo Costantini ad Oricola

È stata una interessante scoperta quella di trovare la firma di Ermenegildo Costantini e la data 1785, dietro la pala del secondo altare a sinistra della chiesa del SS. Salvatore di Oricola.

L'avevamo vista sempre molto scura, rovinata dalle candele, e si riusciva ad intravedere solo l'immagine della Madonna Assunta; il recente restauro, autorizzato dalla Soprintendenza di L'Aquila presso il laboratorio "Pragma" di Roma, ha invece riportato alla luce immagini e colori di rilievo. È vero che l'olio su tela rappresenta la gloria dell'Assunta, ma in basso sono raffigurati a sinistra S. Sebastiano in veste di pretoriano con la lancia e a destra S. Antonio da Padova e S. Rocco. Al centro due graziosi angeli rovesciano da una fonte del pane raccolto in basso dal cane di S. Rocco. Il tema del pane come dono della Provvidenza è infatti presente sia nella vita del Santo di Padova che di S. Rocco. Inoltre intorno alla Vergine è raffigurata la corte angelica dai tratti molto delicati. Investigando nella biografia di

tini è uno degli ultimi pittori del rococò romano, insieme al suo amico, il celebre Taddeo Kuntz, ed è considerato molto abile nella raffigurazione degli angeli.

don Vincenzo Massotti



Oricola: chiesa parrocchiale, quadro dell'Assunta (sopra, particolare).



Foto: S. Maialetti, 2004

Dal terremoto a un quartiere

Le origini di *Borgo Modena* a Pereto

Il sisma del 13 gennaio 1915 è noto come Terremoto della Marsica per la catastrofe che produsse in quella regione; meno noti e meno studiati sono gli effetti nelle zone limitrofe e tra queste il Carsolano (1).

I due ambiti geografici sono ad intimo contatto e, come è possibile intuire, i centri che ne risentirono maggiormente furono quelli più vicini all'epicentro, cioè Pietrasecca, Tufo, Carsoli e Pereto, dove non si ebbero vittime ma danni materiali; per i paesi di Rocca di Botte, Camerata Nuova e Oricola si segnalò invece solo qualche lesione ai fabbricati.

A Tufo rimasero senza tetto 83 persone, per un totale di 15 famiglie: 2 nuclei abitavano in via Dritta, 1 in via Santa Lucia e i restanti lungo via Sabina. Altrettanto pesante fu il bilancio dei terremotati a Pietrasecca: se ne contarono 90, l'equivalente di 18 famiglie. I maggiori danni furono in via Castello (9 famiglie), via Santo Stefano (5 famiglie); via Cotarda (3 famiglie) e via Celso (1 famiglia). Più lieve fu la situazione a Carsoli, dove si rese inabitabile un fabbricato in via dei Merli 6 (furono evacuate 4 famiglie) e uno in via del Forte (1 famiglia): complessivamente si contarono 19 sinistrati (2).

La diffusione delle notizie avvenne lentamente e nel modo più vario oltre che per il Fucino anche per le nostre aree. Si pensi che i danni prodotti a Pereto furono resi



Il sottotenente Coppi (a sinistra) insieme ad una parte della squadra modenese durante i lavori di soccorso a Pereto.

noti dall'*Osservatore Romano* sette giorni dopo l'accaduto, perché un peretano recatosi a Subiaco ne diede notizia, da lì trasmessa a Roma. La cosa non andò meglio per Pietrasecca, la cui sciagura fu segnalata da un oriundo, che saputo del terremoto tornò in paese per portare aiuti (3). È inevitabile che vi furono anche ritardi nell'inviare i soccorsi adeguati, dato che il bisogno era noto al Ministero dell'Interno fin dal giorno successivo al sisma (v. nota 2).

Questo ci dà la dimensione delle difficoltà del momento e dell'abbandono in cui vennero lasciati alcuni paesi nei giorni successivi al disastro, valga per tutti il caso di Tufo, dove il parroco Ciafrini in una lettera al vescovo dei Marsi si lamentava per la sua gente dimenticata (4).

Diversa sorte toccò a Pereto. L'evento del terremoto, non sembra aver lasciato nella memoria collettiva un gran segno, se non il timido ricordo della nascita di un quartiere che porta il nome del comitato di soccorso di allora, il Comitato Modenese. È questa l'origine dell'attuale Borgo Modena, quel gruppo di case allineate lungo l'omonima via, compreso tra questa e via della Scalinata, limitato in alto da via Roma e in basso da via della Fonte Vecchia.

Come il terremoto è un evento inaspettato, così la nascita di un quartiere può essere altrettanto imprevedibile, anzi può iniziare con un telegramma, poche righe scritte per non occupare troppo spazio o

perder tempo: *Mo-dena. Giunta Comunale partecipa al grave lutto che colpisce le nobili popolazioni dell'Abruzzo e del Lazio sarà lietissima se potrà concorrere ad alleviare le conseguenze del tremendo disastro e pone a disposizione squadra pompieri di questo corpo municipale. Sindaco Gambigliani* (5).

In queste 41 parole è l'origine di borgo Modena, non un progetto urbanistico dunque, ma un gesto di solidarietà.

Dopo il sisma si costituirono nei comuni della provincia di Modena ben 21 comitati (6), più quello provinciale, con lo scopo di raccogliere aiuti per le zone terremotate.

Il Comitato Provinciale Modenese per i Danneggiati dal Terremoto (7) fu scelto dal Ministero dei Lavori Pubblici per svolgere la sua azione a Gioia dei Marsi, poi, per provvedimenti urgenti che il Genio Civile doveva adottare in accordo con il Comitato stesso, con il Ministero dell'Interno, con quello dei Lavori Pubblici e con il commissario Dezza (8), fu inviato a Pereto. [...] *Partimmo* [scrive l'on. Vicini (9), già pratico di soccorsi per l'esperienza maturata nel terremoto calabro-siculo del 1908] *con una squadra di pompieri e operai della Cooperativa falegnami, guidati dal Capo dei Pompieri geom. Bertazzoli, col sanitario dott. Montanaro e con un milite della Croce Verde; giungemmo col materiale a Pereto il 1 febbraio alle ore 20, dopo due lunghe soste a Pescina e ad Avezzano.*

Arrivarono con l'occorrenza per dare un soccorso generico e per costruire cinquanta baracche, in più avevano l'ausilio di



Foto: ACS, *ibidem*.

Pereto: le capanne dei terremotati in piazza Castello, alle spalle del comandante Bertazzoli-Cova il portone di palazzo Maccafani.



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: l'on. Agnini (1), il sindaco di Finale Emilia (2) e il sindaco di Mirandola (3) in visita alla squadra di soccorso.

due mezzi meccanici per il trasporto dei materiali.

Altri aiuti giunsero dal circondario di Castrovillari (CS) e comprendevano generi alimentari e vestiario. La distribuzione non interessò solo i peretani, ma anche i comuni di Rocca di Botte e Oricola. Facevano parte dei soccorsi 5,60 ettolitri di vino, che su indicazione del delegato di P. S. non vennero distribuiti ma venduti agli osti locali per ricavarne soldi (in totale £ 154) da utilizzare nelle opere di soccorso (10).

Il 2 febbraio venne compiuto, in unione all'ingegnere del genio civile Artale, un primo sommario sopralluogo per l'accertamento dei danni subiti [...]. Si riscontrarono molti danni alle cose, tanto che ad una prima valutazione 11 fabbricati vennero dichiarati inagibili, ma fortunatamente pochi erano quelli alle persone, solo tre feriti (11). I lavori di demolizione e puntellamento riguardarono i fabbricati dei seguenti proprietari (12).

1. Maccafani Giovan Angelo. Largo Castello (oggi piazza Maccafani): demolizione di una volta, di un muro di confine e puntellamento di un muro interno per forte strapiombo e lesione.

2. Berardino Ventura. Via Rua (oggi via Isonzo), 1-3: al n. 1 demolizione di un muro verso la strada fino al piano stradale e puntellatura per sostenere un piano a travi e il tetto, al n. 3 puntellamento di un muro esterno e chiusura di parecchi crepacci con calce e breccia.

3. Tommaso Ventura. Via Rua 5: demolizione del muro d'angolo per tutta l'altezza del fabbricato.

4. Andrea Picone. Via Rua 6: è il fabbricato più danneggiato, per il fortissimo

spostamento dei muri d'angolo, e la slegatura di tutti i piani; si procedette alla demolizione del tetto e dei muri d'angolo per un tratto di due piani, operando un puntellamento difficile e faticoso.

5. Andrea Pelone. Via San Salvatore 9: forte strapiombo del muro esterno con movimento di tutti i piani, si è eseguita una sbadacchiatura dal muro esterno.

6. Santese Emidio. Largo Castello 26-27: demolizione di una volta.

7. Ranati Gregorio. Via del Bando: angolo del fabbricato danneggiato e pericolante, si sono tolte le pietre sconnesse e chiusi gli spazi residui.

8. Balla Antonio. Via Colle Fiorito 24: forte strapiombo del muro esterno, angolo slegato da tutti i piani, danneggiata parte del tetto; eseguita la puntellatura dei piani e demolito il muro esterno.

9. Ranati Domenico. Via Colle Fiorito 1: demolizione della casa.

10. Tommaso Peloni. Via Castello 3: abbattimento di un muro interno e di parte dei muri laterali per l'intera altezza dell'ultimo piano.

11. Penna Francesco fu Giuseppe. Via delle Piagge 8: puntellamento di una volta e di un muro interno, sbadacchiatura dell'uscio.

12. Campanile della chiesa di San Giorgio. Puntellamento del campanile per forti crepacci alla volta nel passaggio dalla chiesa alla scala del campanile.

13. Ventura Domenico. Via Vittoria (oggi via Vittorio Veneto): demolizione di una volta crollata solo per una parte.



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: lavori di puntellamento e demolizione della casa Maccafani.

14. Nicolai Giovanni Procopio. Via Castello: da demolire la volta di una camera.

15. Andrea Pelone. Via San Salvatore 9: danneggiati i pilastri in muratura tra due case confinanti, smantellati tutti i piani.

Le demolizioni furono inizialmente osteggiate dai proprietari, poi ci si rese conto che non v'erano altre soluzioni.

Il lavoro dei soccorritori fu reso duro dalle condizioni climatiche. [...] *Da quando siamo giunti non è cessato un istante di piovere a dirotto, con vento violento ed incessante, mentre ad inter-*



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: lavori di demolizione in via San Salvatore, sullo sfondo il campanile e la facciata meridionale dell'omonima chiesa.

valli si scatenano bufere di neve. Mi è stato confermato da tutti che la stagione da un mese è così [...]. Ciò cagiona il principale ed anzi unico ostacolo ai lavori, giacché per quanto si lavori anche piovendo, non è possibile resistere per lungo tempo a sì forti intemperie.

La squadra modenese si organizzò in due gruppi, uno dedito alle demolizioni, ai puntellamenti e alle riparazioni; l'altro alla costruzione delle baracche per alloggiare i senza tetto. La demolizione per evitare disgrazie [fu] compiuta esclusivamente dalla nostra squadra, giacché molto opportunamente il Comandante non ha permesso a nessun operaio avventizio e non assicurato di prendere parte a questo lavoro pericoloso. Invece verranno lasciati agli operai del paese i lavori di ricostruzione e riparazione dei muri e di tutto ciò che è stato abbattuto. Per i lavori di restauro il Comitato non si impegnò, in quanto i benestanti potevano provvedere da soli e i non abbienti potevano avvalersi dei sussidi del governo.

L'impressione che il paese fece ai soccorritori è questa: *Pereto è sorto a cavaliere di un colle roccioso, anzi di un masso, le costruzioni si addossano e si accavallano fino al vertice sul*

quale trovasi un castello medievale. Sono tutte piantate sulla roccia e forse a ciò devono la loro salvezza nella attuale catastrofe tellurica giacché probabilmente hanno formato un tutto unico col monolite che le sostiene. Le costruzioni però sono tutto ciò che si può pensare di peggiore nel genere. Antri cavernosi, scale di pietra o di legno senza sostegni (non costumano a Pereto) muri mal connessi, senza spigoli riquadrati, aperture senza volte ecc. Dimodoché l'opera dei nostri bravi pompieri servirà oltretutto a togliere i pericoli, ad indicare ed a portare in questo paese i nostri buoni sistemi di costruzione.

La squadra che si dedicò alla costruzione delle baracche cominciò a lavorare nella località *Ara Santese* (lo spazio occupato dall'attuale edificio scolastico), all'ingresso del paese, in un sito ben soleggiato e servito dalla rotabile che giungeva alla stazione ferroviaria. Il geom. Bertazzoli-Cova, valutando il reale bisogno, aveva redatto un progetto che prevedeva 16 baracche doppie per complessive 32 famiglie più una scuola, una palestra e alcune baracche per i maestri. Durante la costruzione ci si rese conto che la copertura dei ripari con cartone impermeabile non era

adatta al clima e si propose in alternativa di usare fogli di lamiera zincata ondulata. Le maggiori spese si potevano coprire in parte con le 1000 lire previste per la sistemazione delle strade interne di Pereto. L'avv. Giovannardi, che seguì i lavori sul posto (13), segnalò anche la necessità di fornire di stufe le baracche e di regalare alla scuola in costruzione le stoviglie e la cucina che usavano gli operai modenese. Il 31 marzo 1915 alcuni membri del Comitato fecero visita alla squadra dei soccorritori, tra questi v'era il presidente, l'avv. Gambigliani-Zoccoli, sindaco di Modena e l'on. Nava. Furono ricevuti dal sindaco signor Mario Maccaffani, dalle scolaresche e da moltissimi cittadini. Venne offerto un rinfresco e furono inviati due telegrammi agli on. Vicini e Agnini (14), membri del Comitato. Bellissimo fu il discorso del sindaco di Modena [...] *improntato a sentimenti della più alta carità, e che riscosse vive approvazioni ed applausi. Molto bene parlò anche l'insignante signorina Fulgenzi. L'on. Nava molto opportunamente parlò del nobile slancio della città di Modena [...]* (15). Passarono altri due mesi e la squadra dei pompieri portò a termine il suo compito. Nei quattro mesi di lavoro non si ripararono solo i danni provocati dal terremoto, ma furono fatte tante altre cose, che *Il Messaggero* del 30 maggio 1915 non trascurò di elencare. Non solo le baracche (16) e la scuola, ma anche l'asilo infantile (17), *opera veramente splendida per la costruzione e per il disegno [...] donato dalle città di Mirandola e Finale [...]. Con le scuole e l'asilo il comune risparmia la spesa dei fitti [...]* e ciò influì non poco sul bilancio comunale. Dai documenti emerge più volte l'attenzione del Comitato Modenese alla qualità della vita a Pereto, e a come intervenire per alleviare il disagio atavico della gente, attenzioni tutte gradite dalla popolazione (18). *Per la parte morale le dirò che al presente la popolazione di Pereto risponde con slancio all'opera del Comitato Modenese. Mi è stato detto che furono fatte affettuose accoglienze e feste all'on. Vicini. Gli operai avventizi percepiscono L. 3 al giorno, ne sono contenti, ed anche questa è un'opera benefica.*

Il riguardo che i modenese ebbero per i bambini peretani non germogliò dopo il



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: demolizione della casa di Andrea Picone.



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: porta Matticcia vista dall'esterno. Il balcone a lato della porta fu puntellato e successivamente demolito.

contatto con la realtà sociale del paese, ma era già presente nella mente dei soccorritori, tanto da far scrivere a *Il Messaggero* del 6 febbraio: *I bravi modenesi [...] provvederanno anche alla costruzione di un edificio per la scuola, che in questo paese non ha la propria casa, ma è dispersa in poche camerucce di fabbricati separati, prese in affitto da quattro o cinque proprietari diversi.*

Questo perché l'on. Vicini, che si unì alla squadra di soccorso, suggerì di ispirarsi per l'infanzia ai deliberati dei comitati di soccorso di Milano, Roma e Bologna operanti in altre zone nella Marsica, e che consideravano tali interventi prioritari.

Delle *desolanti condizioni della vita civile* parlò anche l'on. Agnini nelle riunioni del Comitato, mentre le condizioni economiche della popolazione erano considerate relativamente buone (19).

Portare l'intervento modenese al di là dell'emergenza creata dal terremoto non fu condivisa da tutti, infatti il sen. San Donnino (20) disse che i cittadini avevano risposto all'appello per provvedere alle necessità più urgenti e non per *andare a compiere un'opera, per quanto utile, non stretta-*

mente indispensabile. Comunque l'on. Vicini ribadì la necessità di fare qualcosa per la vita civile del paese e aggiunse: [...] *le condizioni della popolazione di Pereto sono abbastanza buone, quelle del Comune sono invece disastrose. Basti dire che da tre mesi il medico non riscuote lo stipendio!* (21)

Quando la squadra modenese partì da Pereto lasciò, davanti alla baracca dell'asilò, un cartello fissato su un paletto dove si leggeva: 'Borgo Modena' (22).

Sono passati quasi novant'anni e dietro quella targa è cresciuto un quartiere.

Michele Sciò

1) Nell'articolo parleremo di Pereto e solo marginalmente degli altri paesi. Uno studio sui danni all'architettura civile e religiosa è in corso a cura della dott.ssa P. Nardecchia che ringraziamo, insieme al dott. E. M. Beranger, per la collaborazione offerta nelle ricerche archivistiche.

2) Per i danni a Carsoli e frazioni v. Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Prefettura, Terremoto della Marsica*, b. 6, fasc. 52. Il documento è datato 26 maggio 1915. Nessun cenno a Villa Romana, Montesabinese, Poggio Cinolfo e Colli di Montebove. In un registro dei comuni danneggiati (v. Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero dell'Interno, Dir.*

Gen. Amministrazione Civile, Ufficio Servizi Speciali, Terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 (d'ora in poi: *M.I., Terremoto 1915*), b. 310, registro n. 3) per Oricola e Rocca di Botte si parla di lievi danni alle cose e nessun morto o ferito. Nel registro si citano anche 2 morti a Pereto, ma in realtà vi furono solo 3 feriti. Caratteristica delle prime notizie del sisma è l'approssimazione, che tende a sovrastimare i danni almeno nelle zone circostanti l'epicentro. Solo con il passare dei giorni si avrà un quadro più esatto. In un documento, ad esempio, dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (v. ACS, *cit.*, b. 14, fasc. 37), datato 5.2.1915 si legge: «Carsoli: vi è qualche danno nelle frazioni di Tufò e Pietrasecca. Non vi è bisogno di soccorsi», mentre per Oricola si parla del 5% delle case di-

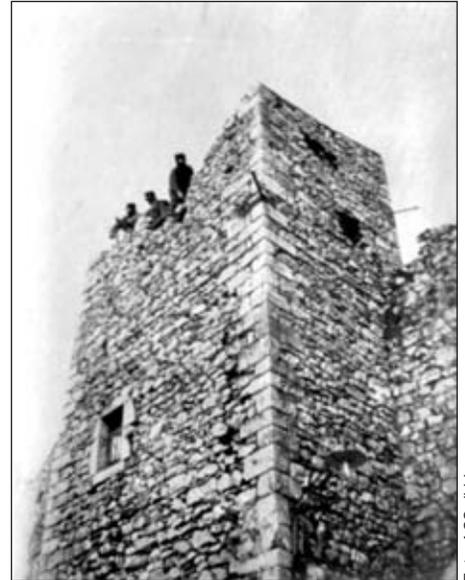


Foto: ACS, *ibidem*.

Pereto: torre di porta Castello. Il terremoto danneggiò la parte superiore che venne demolita per un'altezza di circa 2 m rispetto all'attuale linea di gronda.

strutte, notizie non vere se consideriamo il re-gistro sopra segnalato e le informazioni date dalla Prefettura aquilana. Per i danni a Carsoli (s'intende frazioni comprese), il sindaco Colelli chiedeva 200 tende militari, che avrebbe restituito passata l'emergenza (v. ACS, *Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio Cifra, Telegrammi in arrivo dal 13.1.1915 al 17.1.1915*, n. 1172; necessità di nuovo confermata con telegramma n. 1562). Per i danni di Camerata Nuova, v. ACS, *M.I., Terremoto 1915*, b. 301, fasc. 29: *Bemerienze. Affari Complessivi. Modena, comitato di soccorso*, dove nell'allegato F leggiamo una richiesta di soccorso del sindaco S. Pelosi, che così si esprime: *Municipio di Camerata Nuova Prov. Roma / li 3 marzo 1915 / Egregio Sig. Comandante la squadra dei pompieri / Pereto. / In questo paese fortunatamente il terremoto non fece gravi danni ma pure vi furono varie case lesionate ed una inabitabile. Il paese ciò nonostante non ha avuto né dal Governo né dai Comitati alcun soccorso [...]. Ciò premesso, debbo far noto alla S.V. Illma che anche la Chiesa fu lesionata danneggiando molto il cornicione esterno che in seguito alla scossa ed alle sopravvenute piogge in parte minaccia di cadere. Giorni sono cadde una parte [...] e ferì alcuni fanciulli [...]. Noi non abbiamo mezzi né ordigni per potere demolire il Cornicione molto alto, e quindi pregerei la S.V. Illma di volere inviare i suoi pompieri con scale per demolire tale cornicione [...]. Altri danni furono segnalati per la valle dell'Aniene, cfr. Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Segreteria di Stato, anno 1915, rubrica 36*, fasc. 6, cc. 54r-55r, ove il vescovo di Tivoli scrive al pontefice: *Beatissimo Padre [...]. Il terribile terremoto, che ha devastato la vicina Diocesi dei Marsi, ha pure danneggiato non lievemente questa Città e Diocesi di Tivoli [...]. Il seminario diocesano è danneggiato gravemente [...], tanto che gli alunni tornarono a casa, e si provvedeva alle prime riparazioni con 14 catene. Elen-cando i guasti nella diocesi il vescovo scrive: *Roviano. Chiesa e casa parrocchiale: questa dichiarata inabitabile, l'altra chiusa al culto. Occorrerà una spesa di circa lire quattromila. Anticoli Corrado. Chiesa arrip(retale) di S. Vittoria: chiusa al culto; occorrono restauri per circa lire seimila [...].* Successivamente il presule tiburtino con una missiva del 25 maggio 1915 ringraziò Benedetto XIV per l'aiuto ricevuto (*ibidem*, fasc. 12, c. 29r). Anche l'abate di Subiaco con una lettera del 21 giugno ringraziò il pontefice per l'aiuto di 4000 lire (*ibidem*, c. 71r).**

3) ASV, *cit.*, fasc. 7; *Osservatore Romano* del 20.01.1915, p. 1; in un breve articolo dal titolo *Nuove forti scosse a l*



Foto: ACS, *ibidem*.

Pereto: porta Castello.

Pianta generale del baraccamento - scala 1:200

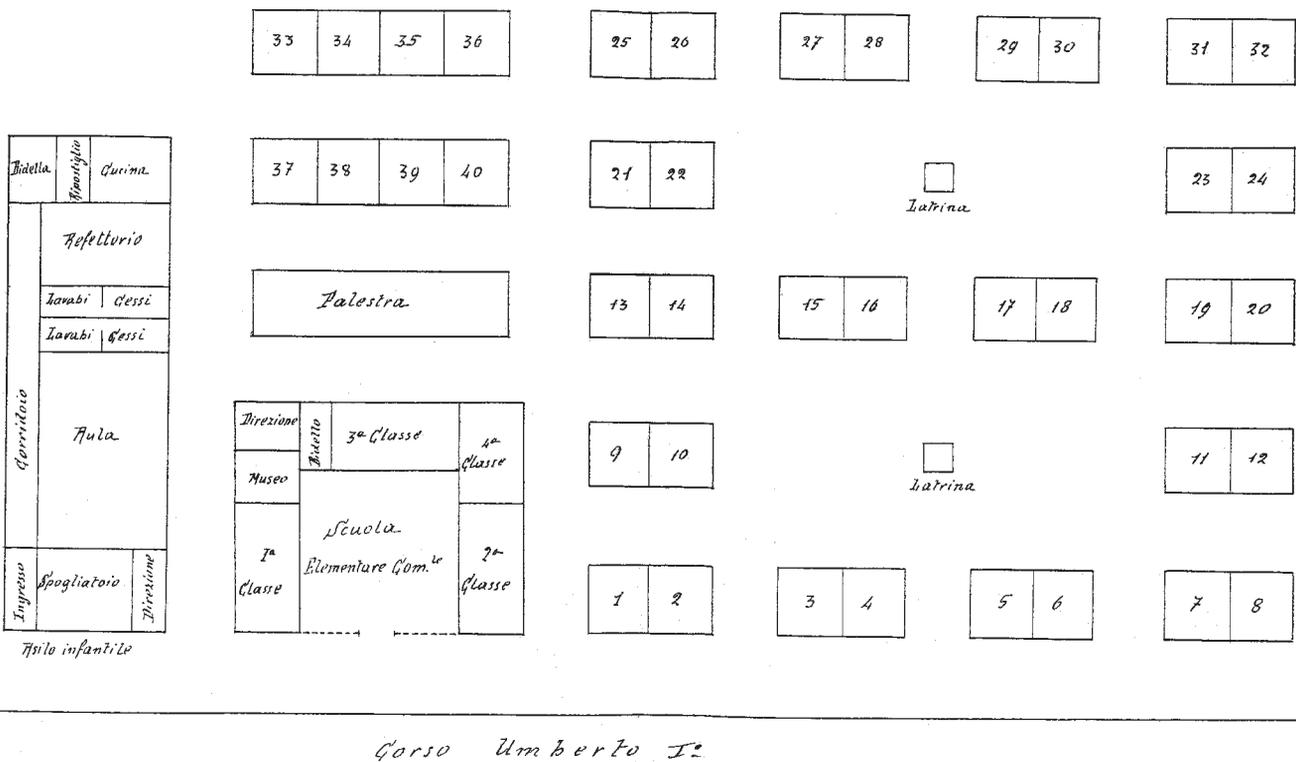


Foto: ACS, ibidem.

Planimetria dei baraccamenti (la scala indicata deve essere raddoppiata).

Subiaco si legge: «[...] Da persona giunta ora dal vicino paese di Pereto, apprendiamo che anche colà il terremoto ha fatto danni col crollo di cinque case [...]». Cinque giorni dopo, sullo stesso giornale, a p. 2, si leggeva in un trafiletto dal titolo *L'abbandono di Pietrasceca*, le condizioni in cui il sig. Carmine Lolli, residente a Roma e originario del posto, trovò la gente del luogo: impaurita per i crolli, avvilita a vivere in capanne senza alcuno che offrisse loro soccorso dopo molti giorni dal sisma.

Vescovo Bagnoli Pio / Tagliacozzo [residenza temporanea]. Eccellenza. Questa disgraziata frazione di circa 1400 abitanti e sotto ancora ad un metro e più di neve gelata come sasso, e privi di lavoro, e più privi tutti di generi alimentari di p(ri)ma necessità e senza poter più praticare, causa delle pessime ed orrenda viabilità che ci sono; ad un'animità prostrate ai piedi suoi (come avanti al sommo nostro) buon Dio implora e chiede a S.E.R. come capo Pastore di questa devotissima grege (dopo la S.S. del nos. Amato Pontefice Benedetto XIV) acciò voglia benignarsi al più presto voler mandare un adeguato soccorso di carità a questo suo devoto popolo, giacché così abbandonato e

dimenticato dai gravi danni che ha riportato dal terremoto del 13 scorso Genna(io) (e via di seguito), e ne il Governo e nei comitati privati, non si ricordino che poco o nulla di tutta questa povera popolazione. Sappia pure Eccellenza che qui molte case sono addirittura crollate, molte pericolano fortemente, e le altre tutte lesionate ed inabitabili. La popolazione è quasi tutta costretta ad accampare all'aperto, ed agli improvvisati ricoveri che non valgono a ripararle da questi atroci freddi, che qui sono sempre minimi 15 gradi sotto zero, e per la quantità delle gelate nevi che vi sono. Non si vede fin'ora un Ingegnere, mentre più urgono baracche di legno e viveri subito se non si brama che si debba morire ancora sotto le macerie, di polmoniti (che già dominano), e di fame e di freddo assiderati, tanta povera gente di carne e sangue come tutti gli altri.

Sicuri che l'Eccellenza Sua [...]. Firmati. Tommaso Cappelli rappresentante / Cappelli Antonio presidente della G.C.I. [Gioventù Cattolica Italiana] di Tufo / Giovanni abate Ciafrini [...]. La lettera è trascritta senza intervenire su errori ortografici o di sintassi.

5) ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio Cifra, Telegrammi in arrivo dal 13.1.1915 al 17.1.1915, telegramma n. 1237 del 14 gennaio.

6) ACS, M. I., Terremoto 1915, b. 18, fasc. 39, telegramma della Prefettura di Modena al Ministero dell'Interno, datato 15.2.1915. I comuni elencati sono: Carpi, Castelvetro, Novi, Prignano, S. Cesario sul Panaro, Sassuolo, Soliera, Spilamberto, Vignola, Camposanto, Concordia, Finale Emilia, Mirandola, S. Felice, S. Prospero, Pavullo, Faccano?, Frassinoro, Monfestino, Pievepelago, Zocca.

7) Facevano parte del Comitato, e in particolare della commissione esecutiva, le seguenti persone: Gambigliani avv. Cav. Giuseppe (sindaco di Modena e presidente), San Donnino avv. comm. Senatore P.L., Vicini avv. Comm. Gr. Uff. Antonio, Monelli avv. Uff. Vittorio, Bassi Cav. Uff. Enrico, Pagliani M° Bindo, Cuoghi magg. Cav. Luigi (segretario), Fontana col. Cav. Francesco, Berti dr. Cav. Carlo, Pedrazzi avv. Cav. Uff. Luigi, Giovanardi Cav.



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: veduta del lato sud delle baracche.

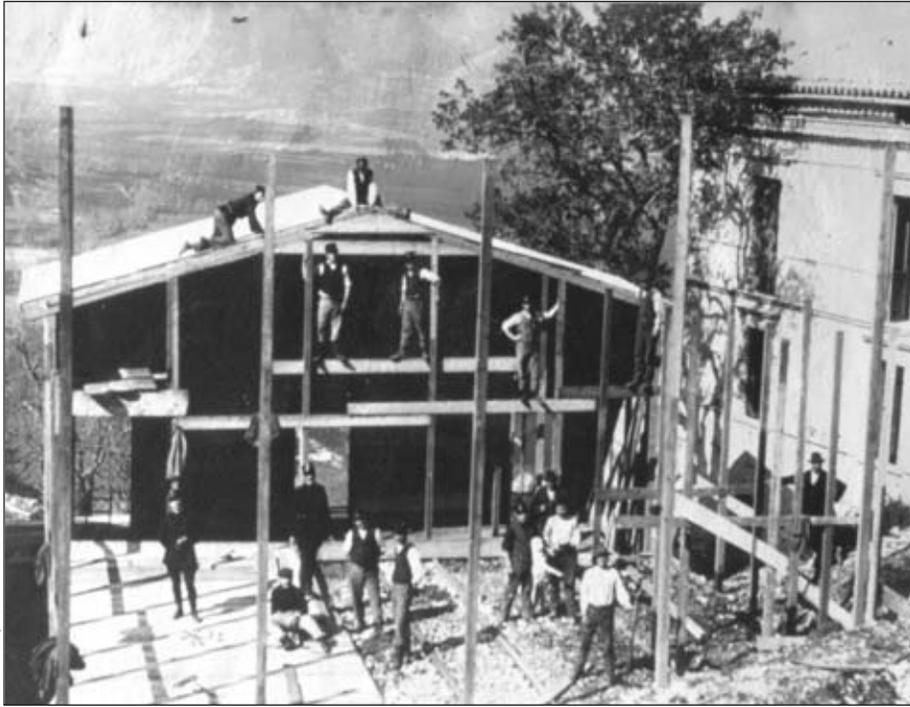


Foto: ACS, ibidem.

Pereto: sopra, costruzione dell'asilo; sotto, lo stesso visto dall'esterno (è la 1ª baracca a sinistra).



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: sotto, interno di una baracca destinata a scuola.



Foto: ACS, ibidem.

Tito, Aggazzotti Cav. Geminiano, Guicciardi dr. Cav. Giovanni, Guarco prof. don Umberto, Loria prof. Alfredo (a Padova), Malagoli cap. Enrico (a Bologna), Rizzi ing. Antonio, Giovanardi dr. Fortunato. I dati sono in ACS, *M. I., Terremoto 1915*, b. 301, fasc. 29.

8) Era il responsabile del coordinamento dei soccorsi, con base iniziale in un vagone ferroviario ad Avezzano.

9) Vicini Gustavo, bolognese, di famiglia agiata, studiò legge ed esercitò la professione di avvocato; venne eletto in parlamento la prima volta nella X legislatura. Deputato indipendente, ebbe buoni rapporti con la sinistra parlamentare, per altre notizie v. T. Sarti, *Il parlamento Subalpino e Nazionale. Profili e cenni biografici*, Terni 1890, pp. 957-958.

10) Archivio Storico del Comune di Pereto (ASCP), *Delibere della Giunta Municipale, anni 1905-1919*, pp. 280-281, delibera n. 4 del 27.2.1915. Furono venduti 320 litri a Vincenzo Penna, 40 litri a Giustini Mario fu Angelo e 200 litri a Cicchetti Sante. Nella delibera si precisa che la cessione a terzi era stata praticata anche per evitare *lo sconcio e il pericolo che del vino si fosse fatto un uso immondo*. Per altre notizie sugli aiuti dati dai comuni del circondario di Castrovillari v. ACS, *M. I., Terremoto 1915*, b. 4, b.17, fasc. 37/21, *Cosenza* e b. 55.

11) Cfr. ACS, *M. I., Terremoto 1915*, b. 301, fasc. 29, ritagli di giornali, *La Gazzetta dell'Emilia*, n. 36 del 5-6 febbraio 1915 e n. 42 del 11-12 febbraio 1915; v. l'allegato L, con notizie tratte da: *L'Ordine*, 6 febbraio 1915; *Il Messaggero*, stessa data; *La Tribuna*, 7 febbraio 1915. Anche in questi giornali, di poco successivi al terremoto, si leggono notizie amplificate; si parla ad esempio di danni al castello medievale, quando nella realtà erano solo la torre a fianco di porta Castello ad essere sinistrata. Il Ministro dell'Interno anticipava al commissario per il terremoto, Dezza, l'arrivo della squadra modenese a Pereto, v. ACS, *M. I., Terremoto 1915*, b. 18, fasc. 39. Per il trasporto dei materiali dalla stazione ferroviaria, e per l'opera di rimozione delle macerie, intervennero anche operai di Pereto inviati su richiesta del Comitato, v. ASCP, *cit.*, p. 280, delibera n. 2 del 27.2.1915.

12) ACS, *M. I., Terremoto 1915*, b. 301, fasc. 29, allegato E. Nell'elenco alcuni nomi sono riportati in modo scorretto.

13) ACS, *ibidem*, allegato D. La relazione fu pubblicata con il titolo: *L'opera della squadra modenese a Pereto in una relazione dell'avv. Fortunato Giovanardi*, su *La Gazzetta dell'Emilia*, n. 58 del 27-28 febbraio 1915, riedita in *il foglio di Lumen*, n. 8 (2004), speciale *Documenti e Ristampe*, pp. 17-18, ove è stato erroneamente indicato il n. 42 e la data 11-12.02.1915. Altre notizie sono in: *La Gazzetta dell'Emilia*, n. 42 del 11-12 febbraio 1915 nell'articolo: *L'opera di soccorso del Comitato Modenese per i danneggiati dal terremoto*.

14) Gregorio Agnini, nato a Finale Emilia (27.09.1856), diplomato alla scuola superiore di commercio a Genova, contribuì a fondare e dirigere diverse associazioni e cooperative; si era distinto negli aiuti a Palermo durante il colera del 1884. Fu eletto per la prima volta in Parlamento nella XVI legislatura tra le file del partito socialista, per il quale ricoprì diversi incarichi; morì a Roma il 6.10.1945 (v. *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. I, Roma 1960, pp. 447-448)

15) ACS, *M. I., Terremoto 1915*, b. 301, allegato L. Trascrizione da *Il Messaggero* del 1 aprile 1915.

16) Per esse la squadra di soccorso chiese, di tanto in tanto, l'aiuto del Comune, come nel mese di marzo, quando domandò all'amministrazione di sistemare la strada di accesso all'area e di costruire

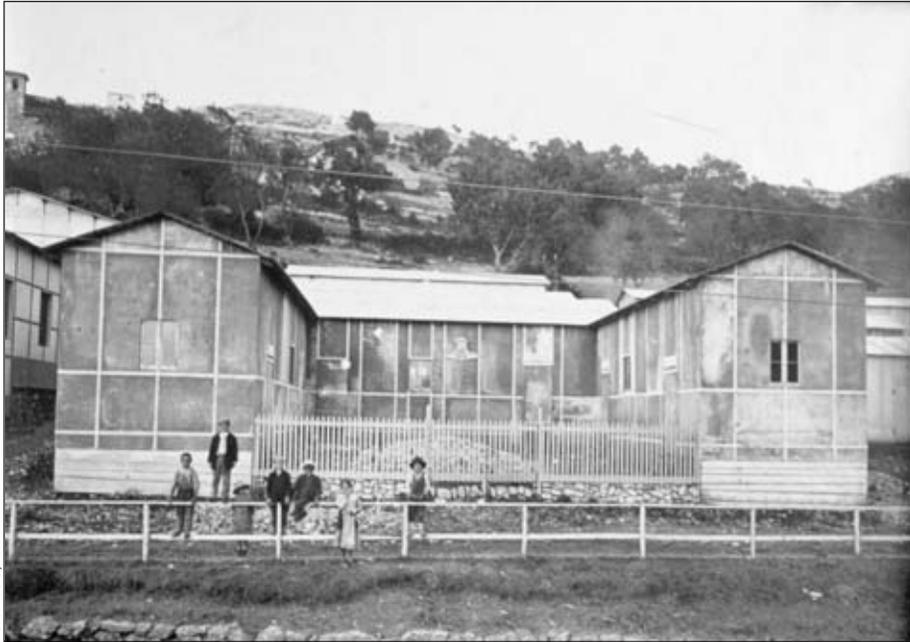


Foto: ACS, ibidem.

Pereto: baracche destinate a scuola comunale.

due pozzi neri. Il sindaco accettò l'invito, ma dilazionò l'intervento ad un tempo successivo per problemi di bilancio e perché gli operai che si erano impegnati a dare una giornata di lavoro gratis, erano impegnati al momento, nei lavori campestri resi impellenti da settimane di maltempo, v. ASCP, *cit.*, pp. 281-282, delibera 4 bis del 20.3.1915.

17) ACS, *M.I., Terremoto 1915*, b. 18, fasc. 39. Nel telegramma del 23.3.1915 il Prefetto di Modena informò il Ministero dell'Interno che il comitato di Mirandola aveva raccolto per la costruzione dell'asilo £ 4822, 05, cui dovevano sommarsi £ 2971,30 messe insieme da Finale Emilia, e £ 185 offerte da altri enti. L'intenzione di costruire un asilo era stata comunicata all'amministrazione di Pereto un mese prima, specificando che doveva farsi carico della gestione e del funzionamento del locale con fondi propri e con una piccola retta mensile, pagata (si indicava), dai genitori dei bambini che l'avrebbero frequentato. L'idea fu accolta, e il sindaco scrisse alle varie Opere Pie affinché iscrivessero nei loro bilanci una somma da destinare annualmente a tal fine. Si formulò anche un avviso per conoscere quante famiglie volevano godere di questo servizio,



Foto: ACS, ibidem.

Pereto: veduta della parte interna del baraccamento.

Foto: ACS, ibidem.

Pereto: le baracche viste dall'alto, sullo sfondo l'ex villa Vicario.

v. ASCP, *cit.*, p. 280, delibera n. 3 del 27.2.1915.

18) ASCP, *cit.*, nella delibera della Giunta comunale si legge: *Esprime [la Giunta] un voto di sincero plauso all'Onor. Comitato di Modena che nulla tralascia per venire incontro di questa popolazione, e in ispecial modo allo Onorevole Agnini, Deputato al Parlamento, che è la vera anima e vita di questa bella istituzione.*

19) ACS, *M. I., Terremoto 1915*, b. 301, fasc. 29. Ritaglio de *La gazetta dell'Emilia*, n. 42 del 11-12 febbraio 1915.

20) Claudio San Donnino, proveniente da una famiglia ebraica convertitasi al cristianesimo nacque a Zocca (MO) circa il 1825, si laureò in teologia e poi in legge. Svolsse l'attività di avvocato. Senatore dal 1890 tra le file delle destra, si dedicò soprattutto alla vita amministrativa del comune e della provincia di Modena.

21) Per le difficili condizioni economiche di Pereto si veda la delibera n. 4 di quella Giunta del 27.2.1915 (v. nota 10). Ci si appellava alle autorità superiori, affinché la somma fuori bilancio ricavata dalla vendita del vino non fosse usata per ripianare vecchi debiti, ma fosse utilizzata negli aiuti ai terremotati. Una nota di colore, alla fine dell'emergenza,

la offrirono gli impiegati del comune di Pereto, inoltrando al sindaco una protesta per l'iniquo trattamento usato loro dallo Stato, in occasione del recente terremoto. Medici, veterinari, ostetriche e altre figure professionali avevano ricevute piccole indennità per il maggior carico di lavoro sostenuto nella circostanza. Il segretario comunale, sig. Cesidio Manna, l'applicato, sig. Piconi e il messo, sig. Balla, non avendo ricevuto nulla lo pretesero, senza badare alle circostanze. Al primo furono proposte £ 100 per gli straordinari, agli altri fu detto di accontentarsi degli aumenti di stipendio accordati qualche mese prima, v. ASCP, *cit.*, p. 283, delibera n. 10 del 17.4.1915.

22) Nella delibera della Giunta comunale del 20 marzo 1915 (v. ASCP, *cit.*, pp. 281-282, n. 4 bis) si legge: [...] *essendo ormai ultimato il baraccamento, per esternare il senso di riconoscimento e di gratitudine alla Città che si è messa a capo della esplicazione di un'opera sì nobile e benefica, sarà bene intitolarlo: Borgo Modena.* Quel che rimaneva del baraccamento fu smantellato definitivamente negli anni '50 del secolo passato quando iniziarono i lavori per la costruzione dell'attuale edificio scolastico.

Due epigrafi a confronto

Dinanzi al casale “Mastroddi”, in località Valle di Luppa, il Comune di Sante Marie l'8 dicembre 1966 ha voluto posare una lapide a ricordo della cattura del generale catalano, 105 anni prima, ritenendolo un avvenimento importante e particolarmente significativo per la storia del territorio. Dell'avventura di Borjes abbiamo già parlato nel n° 3 di Lumen; il testo della lapide è questo:

IN QUESTO REMOTO CASOLARE
L'8 DICEMBRE 1861
AL COMANDO
DI ENRICO FRANCHINI
SOLDATI ITALIANI E GUARDIE
NAZIONALI DI SANTE MARIE
FIDENTI NELL'UNITA' D'ITALIA
PRODEMENTE DEBELLAVANO
ARDITA BANDA MERCENARIA
CAPEGGIATA DA JOSE' BORJES
MIRAVA A RESTAURARE IL
NEFASTO REGIME BORBONICO
L'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE DI SANTE MARIE
L'8 DICEMBRE 1966

L'8 dicembre 2003, sempre per iniziativa del Comune di Sante Marie (AQ), detta lapide è stata rimossa e sostituita con la seguente:

IN QUESTO REMOTO
CASOLARE L'8 DICEMBRE
1861
SI INFRANSE L'ILLUSIONE
DEL GEN. JOSEP BORGES
E DEI SUOI COMPAGNI
DI RESTITUIRE A
FRANCESCO II
IL REGNO
DELLE DUE SICILIE
CATTURATI DA SOLDATI
ITALIANI E GUARDIE
NAZIONALI DI SANTE MARIE
AL COMANDO DI
ENRICO FRANCHINI
FURONO FUCILATI LO STESSO
GIORNO A TAGLIACOZZO
L'AMMINISTRAZIONE
COMUNALE
DI SANTE MARIE
E IL SACRO MILITARE
ORDINE COSTANTINIANO
DI SAN GIORGIO
L'8 DICEMBRE 2003 POSERO

Già da un punto di vista strutturale le differenze sono evidenti: più concisa e perfetta nella divisione delle righe per concetti, la prima, alquanto prolissa, approssimativa nella scansione delle righe e disordinata, la seconda (1); ma le differenze più profonde sono nel testo e nelle diverse ideologie che le hanno ispirate.

Già in occasione del Convegno di studi tenutosi a Sante Marie lo scorso agosto per rievocare l'avventura del Generale catalano Borjes, si parlò della lapide posta dinanzi al casale Mastroddi; l'ex sindaco Celso Salciccia lamentò, in toni molto critici, il contenuto della lapide che pure era stata posta quando lui proprio era sindaco. Ma, diceva, era stato lo storico Pietro Bontempi (2) a stilare ed a volerne l'incisione in quei termini (3).

Ripassando qualche mese fa dinanzi al casolare notai che sulla lapide c'era una corona di fiori e, osservando bene, mi accorsi che non era più quella sbiadita nella scritta macchiata di nero che avevo visto fino a qualche tempo prima, ma era stata sostituita con una nuova di zecca.

Nel Convegno citato si era parlato dell'intenzione di stilare una nuova lapide, ma non pensavo che i tempi sarebbero stati così ristretti; ma soprattutto non avrei mai immaginato che la prima lapide sarebbe stata completamente rimossa; pensavo che la nuova sarebbe stata affiancata alla prima. Comunque, a parte queste osservazioni marginali, mi preme entrare nel merito del contenuto delle due epigrafi, apparentemente simili nelle notizie che danno, ma rivelatrici di due diverse scuole di pensiero, come si potrà ben vedere da alcuni particolari che vengono rimarcati, da alcune notizie che vengono omesse, secondo le intenzioni dei due estensori che vogliono dare una diversa interpretazione dei fatti.

La prima, quella predisposta da Pietro Bontempi nel 1966, esprime chiaramente il pensiero allora ricorrente in Italia e riportato nei libri di Storia: si sottolinea il valore indiscusso dell'Unità d'Italia e la “bontà” di tutte le azioni che hanno portato a questa unità: i soldati italiani (i Bersaglieri piemontesi che in questo periodo rimangono come esercito di controllo sul territorio appena conquistato) e le guardie nazionali di Sante Marie (che svolgono il ruolo di Polizia nel nuovo Regno) sono visti come gli eroi che debellano una “ban-

da di mercenari” che voleva restaurare il “nefasto regime borbonico.”

Descritta in questi termini la cattura di Borjes e dei suoi 17 compagni (4) nel casolare di Luppa (5), esprime la completa adesione alla tesi piemontese (6) che propaga il raggiungimento dell'Unità d'Italia come il bene supremo, ignorando del tutto quanti morti e quanto sangue sia costata, non solo nel momento della conquista, ma soprattutto nel successivo periodo per il consolidamento di questa annessione.

Gli estensori della seconda, oltre alla solita Amministrazione di S. Marie che ha cambiato indirizzo politico, troviamo il “Sacro militare ordine di San Giorgio”, un ordine non molto conosciuto, ma certamente simpatizzante per i movimenti filoborbonici. Purtroppo, anche nei moderni testi di Storia, il fenomeno del Brigantaggio nel Meridione viene liquidato con poche battute e senza eccessivi approfondimenti (7); ma per poterlo capire meglio, vale la pena di richiamare almeno qualche aspetto di questo fenomeno molto complesso, esteso e profondamente tragico.

Chi si dava alla macchia non lo faceva tanto per odio contro i Piemontesi, quanto per ragioni ben diverse e spesso per esigenze vitali: in tanti casi si trattava della diserzione dal servizio militare che con i Piemontesi era divenuto obbligatorio, quando invece due robuste braccia servivano per lavorare la terra, unica fonte di sostentamento; a volte, come spesso accade nei periodi di confusione, era l'occasione per attuare delle vendette covate per molto tempo, ed anche procurarsi da vivere derubando i benestanti; altre volte era puro desiderio di avventura.

In questo contesto si inseriscono le bande assoldate dai Borboni con la speranza di poter riconquistare il Regno.

È questo il caso dei nostri.

Come avrete letto nel citato articolo del n° 3 di Lumen, il generale José Borjes era venuto dalla Catalogna insieme ad altri ufficiali spagnoli proprio al soldo dei Borboni per riconquistare il Regno di Napoli: secondo la prima epigrafe “per restaurare il nefasto regime borbonico”; per la seconda “per restituire a Francesco secondo il Regno delle due Sicilie”. Come si vede la differenza di vedute è netta: atto delinquenziale, per la prima; “restaurare un nefasto regime”; per la seconda un atto di

giustizia “restituire il regno al legittimo proprietario”.

Per la prima Borjes “viene debellato”, cioè sconfitto come un nemico in guerra; per la seconda “di Borjes” si infranse l’illusione”, cioè finì un sogno ideale, motivato da una giusta causa.

In realtà da più fonti possiamo rilevare che José Borjes fosse un “illuso”; lo dice in toni di ammirazione e commiserazione Bianco di Saint Jorioz (8); e lo conferma lo stesso catalano nel suo diario di guerra (9) dove racconta che venne in Italia profondamente convinto di lottare per una giusta e legittima causa; per essa affronta i sacrifici più duri; si scontra in Basilicata, col capo banda Carmine Crocco Donatelli (10) proprio perché vedeva in questo un freddo e crudele depredatore; tenta di raggiungere Roma per denunciare al deposto re Francesco II come i suoi denari finissero nelle tasche di briganti cui poco o nulla interessava del regno di Napoli.

E proprio a pochi km. dalla salvezza il sogno s’infranse.

Era un illuso perché non aveva capito che stava combattendo una battaglia già persa, non si era convinto, come diceva Catullo duemila anni prima che: *quod vides perisse perditum ducas* (11): ciò che è andato in rovina, devi ritenerlo finito per sempre.

E andando avanti vediamo che la prima lapide nulla dice della fucilazione, mentre la seconda ci tiene a sottolineare: “furono fucilati lo stesso giorno a Tagliacozzo”.

Espressione in cui vengono sottolineati due concetti: la fucilazione e l’esecuzione avvenuta lo stesso giorno. La prima notizia vuole rimarcare la ferocia dei Piemontesi nel reprimere chi si opponeva alla pianificazione del territorio nazionale; la seconda per sottolineare che si trattò di un’esecuzione sommaria, senza alcun processo e che non tenne conto delle direttive dello stesso Governo Piemontese che voleva Borjes vivo da utilizzare come mezzo di dissuasione per le altre bande legitimiste.

Notizie successive sulla carriera del Franchini avvalorano questa tesi: in un primo momento viene esaltato, ma quando andrà a riposo sarà solo tenente colonnello (12), cioè appena un grado più su del maggiore, lui che, eroe di Crimea, era già maggiore a 32 anni. Non è peregrino pensare che la fucilazione di Borjes abbia influito negativamente.

E le due lapidi descrivono la figura di Enrico Franchini con tinte ben diverse: nella prima lapide comanda la provvidenziale “cattura” della “nefasta banda mercenaria”; nella seconda comanda la “fucilazio-

ne”. Nella prima si vuol sottolineare l’eroico valore; nella seconda la fredda spietatezza.

Questa notizia collegata alle migliaia di morti ammazzati nel Sud con frettolose esecuzioni, per reprimere il Brigantaggio, spiega l’acredine che anima, anche a distanza di un secolo e mezzo, chi si trova a commiserare il sangue fraterno così abbondantemente versato.

Con queste osservazioni abbiamo voluto chiarire le forti differenze che si riscontrano nei concetti animatori dei due differenti testi.

E ciò a distanza di appena quarant’anni.

A nostro avviso la cosa si spiega per diverse ragioni: il sud oggi, ha riconquistato una certa dignità e non se la sente più di esser trattato con sufficienza e disprezzo, anche perché si è riscontrato che diverse attività artigiane ed industriali del Sud servirono di base alle industrie del Nord (13); ma anche come rivale nei confronti di un emergente movimento politico come la Lega che vuole ad ogni costo rivendicare una supremazia del Nord.

Forse per un giudizio più equo bisognerà far scorrere almeno un altro secolo.

O forse non basterà neppure quello.

Angelo Bernardini

1) Si noti il nome del catalano: *Josè Borjes* per la prima; *Josep Borges* per la seconda. Mentre per il cognome troviamo indifferentemente le due grafie, per il nome Josep, lo troviamo qui per la prima volta.

2) Pietro Bontempi, nato a Santo Stefano di Sante Marie il 19 dicembre 1901, ora scomparso, fu Deputato di Storia Patria ed autore di numerosi e documentati saggi sulla storia locale tra cui *La Marsica nella Storia moderna*, Casamari (FR) 1974, dove si dimostra profondo conoscitore degli avvenimenti accaduti in Abruzzo nell’Italia postunitaria.

3) P. Bontempi, *a.c.*, pag. 108, nota.

4) v. *Il foglio di Lumen*, n° 3, pagg. 23-24.

5) Ho scritto di *Luppa* secondo la grafia oggi usuale; in realtà, ad un’analisi linguistica attenta, trascrivendo dal dialetto con precisione, si dovrebbe scrivere *dell’Uppa*. In dialetto, infatti, si dice *Santa Maria ‘egh’uppa* e cioè “dell’Uppa”, perciò la parola preceduta dalla preposizione *egh’* è *Uppa*, non *Luppa*.

6) Cfr. A. Bianco di Saint Jorioz, *Le bande dei Briganti nell’aquilano dal 1860 al 1863*, ristampa Cerchio (AQ) 1986.

7) Fortunatamente la casa editrice Controcorrente di Napoli, con una serie di pubblicazioni specialistiche e monografiche, sta colmando questo vuoto.

8) Cfr. A. Bianco di Saint Jorioz, *a.c.*

9) Don José Borges, *Diario di Guerra*, a cura di Valentino Romano, Bari 2003, *passim*.

10) Don José Borjes, *a.c.*, pagg. 102-130.

11) Catullo, *Carmine*, VIII.

12) Cfr. P. Bontempi, *a.c.*, pag. 111.

13) Citiamo ad es. le officine meccaniche “Florío” di Palermo i cui macchinari furono il primo impianto della FIAT a Torino ed i numerosi frantoi della terra di Gaeta che furono smontati e portati sul lago di Garda.

Alcuni dati statistici sul catasto di Poggio Cinolfo (sec. XVIII)¹

Nel Settecento non esisteva l’anagrafe che oggi conosciamo e gli unici dati disponibili erano quelli delle parrocchie in cui venivano registrati i battezzati.

C’era l’usanza che nell’approssimarsi della Pasqua, il parroco redigesse un elenco di tutti i suoi fedeli, in modo anche dettagliato, che serviva per l’osservanza del Precetto Pasquale. Tali elenchi furono utilizzati per la redazione del catasto onciario.

Dall’elenco originale e dalla descrizione dei beni posseduti dai cittadini di Poggio, ho ricavato questi dati: 65 fuochi (nuclei familiari), 380 abitanti, età media appena superiore a 27 anni, nessuno supera gli ottanta anni. Tra 70 e 80 sono 12 persone. Tra 60 e 69 sono 19 persone.

Inoltre si contano: 418 maiali, 172 capre, 26 buoi, 15 vacche, 97 pecore, 6 cavalli. Manca il numero dei somari in quanto animale da lavoro non veniva tassato. Le Disposizioni Preliminari così recitano: *Per li somari non si stima alcuna rendita perché ogni uno li tiene per proprio uso, senza de’ quali non si potrebbero portarsi gli altri pesi*.

Manca anche il dato sugli animali da cortile (galline, conigli, ecc.) perché non soggetti a tassazione. Interessante per noi è la descrizione delle colture praticate sul territorio e delle zone boschive, querceti e castagneti, che venivano sfruttate per l’allevamento allo stato libero dei maiali; caratteristica di tutto il circondario.

In una pubblicazione del Giustiniani, *Dizionario Ragionato del Regno di Napoli a Sua Maestà Ferdinando IV*, al tomo III del 1797 riguardo Carsoli, viene detto: *Le produzioni del territorio consistono in castagne, e ghiande, facendo i cittadini l’industria dell’ingrasso de’ majali. Di grano, grantone, legumi ne raccolgono quanto e sufficiente al proprio mantenimento*.

L’aspetto del territorio era pertanto assolutamente diverso da quanto oggi possiamo vedere. Chi ha ricordo fino agli anni ‘50/’60 del secolo scorso, può immaginare come poteva essere la campagna di metà Settecento: vigneti, arboreti, orti, prati, campi seminati a cereali ecc.

La denominazione dei luoghi, in gran parte ancora oggi in uso, ci aiuta allo scopo. Pezze della Mola, Recoccio, Vallette, Peruzza, Grottelle, Casalecchie, Valle Ascenza, Renicchio, Cerretina, Fargneta, Valle Raina ecc.

Per quanto concerne i mestieri dei capi famiglia sono indicati nello schema riassuntivo qui di seguito.

Cesare Eboli

1) Cfr. *Il foglio di Lumen*, n. 7, p. 20 e sgg.

			Porci	Capre	Buoi	Vacche	Pecore	Cavall
Alessandro	Prosperi	Campiere (3)	16	6	4			
Agata	di Lorenzo	Vedova	1	4		2		
Angelantonio	Raboca	Bracciale (1)		5				
Angela	(vedova)	Vedova	1					
Annibale	Casagrande	Bracciale	4	9			5	
Antonio	Feliziani	Bracciale						
Antonio	di Flaminio	Bracciale	6					
Antonio	di GiovanBattista	Bracciale						
Allesio	di Colantonio	Campiere	20	7	3		9	
Berardino	Cappelli	Campiere	2	3	4	1		
Berardino	D'Andrea	Bracciale	1					
Cosimo (2)	Segna	Vive Civilmente	71	9	4		5	1
Carlo	d'Urbano	Agrimensore	4					
Domenico Arcangelo	Segna	?? ??? ??	5					
Domenico	di Santo	Bracciale	36					
Dionisio	Signij	Bracciale	1	23			18	
Domenico	Feliceangelo	Bracciale						
Deodano	di Domenico	Bracciale						
Domenico	di Berardino	Bracciale	1					
Eustachio	di Domenico	Bracciale		6				
Francesco	Sinibaldi	Bracciale	3					
Feliziano	Feliziani	Bracciale						
Francesco	Laurenzi	Campiere	20	4			12	
Gaetano	Valletta	Bracciale						
Gio. Antonio	Sani	Bracciale		19			6	
Giovanni	di Mazio	Campiere			4			
Giacomo	di Santo	Bracciale						
Giuseppe	Cardelli	Bracciale						
Giovanni	Pompei	Campiere				3		
Giovanna Angela	Silverij	Vedova						
Giuliano Proietto	di Spirito	Bracciale						
Giovanni Andrea	di Michelangelo	Bracciale	20			2		
Giuseppe	Segna	Campiere		15	3			
Giovanni Paolo	Leonardi	Bracciale	2				8	
Giovanni Andrea	Palmeggiani	Dott.in Medicina	23	11			14	
Girolamo	Cardelli	Bracciale	10					
Giuseppe	de Santis	??? ???	10					
Giovanni	Prosperi	Bracciale	7	6				
Gregorio	di Berardino	Bracciale						3
Giovanni	Prosperi	Bracciale						
Giovanni Battista	di Michelangelo	Bracciale	1					
Giuseppe	di Ggio. Lelli	Bracciale	14					
Giacomo Filippo	de Santis	Bracciale	31	6			6	
Loreto	Loreti	Notaio Apostolico						
Laura	Vedova							
Ludovico	de Santis	Bracciale	10					
Marcantonio	di Basili	Bracciale	2					
Michele	Feliziani	Bracciale	1	12			6	
Mario	di Carlo	Ferraro						
Michele	Marini	Campiere	1					1
Nicola	Tronegna	Bracciale	30					
Ortensio	Casagrande	Bracciale	26					
Carlo	di Berardino	Bracciale	1	9			8	
Pietro Paolo	Olimpij	Bracciale	30					
Pietro	Pallotta	Bracciale						
Pacifico	Protasij	Bracciale						
Silverio	Palmerij	Campiere	1	13				
Stefano	Palma	Campiere	5	3	4	1		
Tommaso	d'Ilario	Bracciale						
Tranquillo	d'Eustachio	Bracciale						
Francesco	Segna	Arciprete						
Domenico	Laurenzi	Sacerdote				4		1
Antonio	Palmeggiani	Sacerdote						
Vincenzo	del Duca	Bracciale		2				
Paolino	Cappelli	Falegname				2		
Giovanni Andrea	di Venanzio	Bracciale	1					
	66		418	172	26	15	97	6
(1) Bracciale : generico lavoratore della terra, non bracciante								
(2) Animali dati in soccida (escluso il cavallo)								
(3) Campiere: lavoratore della terra che si avvicina più al possidente ,(spesso è :massaro)								

Tabella riassuntiva dei dati estratti dal catasto onciario di Poggio Cinolfo.

CARSOLI: medaglia d'argento al merito civile

A sessanta anni da un inverno e una primavera al limite della sopravvivenza

Mercoledì 2 giugno 2004 rimarrà un giorno storico nelle cronache di Carsoli e sicuramente nella mente e nel cuore dei circa 20 eletti, fra i tanti invitati, che schierati attorno al gonfalone nell'aula solenne del "Patini" alla Prefettura di L'Aquila hanno presenziato alla lettura della motivazione e al conferimento della medaglia da parte del Prefetto.

Anche 'Lumen' era presente, con gli alpini, i vigili urbani e molti membri dell'amministrazione, guidati dal primo cittadino Luciano Lauri.

Bombardamenti, morti, rovine, spirito di solidarietà nell'accogliere gli sfollati. Il Presidente della Repubblica, opportunamente informato, ha voluto ricordare, riconoscere e premiare, perché la memoria non vada smarrita né dopo 60 anni né mai. I collaboratori hanno buone ragioni di esserne fieri e di sentire sul proprio petto la medaglia, che d'ora in poi ornerà il gonfalone.

'Lumen' si è interessata brevemente dei bombardamenti di Carsoli nel precedente

fascicolo di *Documenti & Ristampe*, e per gli appassionati di ricerca storica di oggi e di domani offre ora un contributo utile a Carsoli e all'intera Marsica, ricordando che gli sfollati, ultimi nella motivazione presidenziale, furono i primi ad arrivare.

La gente di Carsoli, infatti, si rese conto che la guerra si stava avvicinando il 19 luglio 1943, quando alla stazione scesero gli sfollati provenienti da Roma e da altre località dell'Italia meridionale (1). Fino ad allora nel capoluogo e nelle frazioni erano stati sistemati circa 700 sfollati; altri 2000 circa erano stati avviati con carretti e con automezzi di Ditte locali e della Polizia A.I. verso i comuni limitrofi, della Provincia di Rieti. [...] Il Segretario del Fascio li accolse alla mensa della Colonia Elioterapica e fornì n. 6 paia di scarpe e sapone a donne che ne erano sprovviste. Per il ricovero provvisorio le Autorità scolastiche misero a disposizione i locali delle Scuole. Ai più bisognosi furono concessi piccoli sussidi in denaro [...] prelevandoli da un fondo costituito da offerte volontarie degli Ufficiali della P.A.I. qui dislocati. Comunque tale massa di gente dopo i



Brevetto per il conferimento della medaglia.

primi soccorsi provvide da sola alle proprie necessità. Il podestà, avv. Loreto Marcangeli, segnalò che nell'opera di soccorso si era distinto il maresciallo dei carabinieri Gennaro Vaccaro.

Bombardamenti su Carsoli (gennaio-maggio 1944)

Data	Ora	Forze	Obiettivi	Ordigni	Danni
03.01.1944	15.45	6 aerei	Stazione ferroviaria e marginalmente il centro abitato.	Sganciate bombe e lanciati spezzoni.	Due feriti, lievi danni al pastificio Angelini. Danni materiali per 100.000 lire.
11.03.1944	09.00	6 aerei	Sottostazione elettrica, ferrovia, vagoni ferroviari, centro abitato.	Sganciate 10 bombe dirompenti medio calibro.	Sottostazione elettrica distrutta, ferrovia danneggiata insieme con alcuni vagoni. Tre case distrutte nel centro abitato, danneggiati palazzo comunale ed edificio Scolastico.
13.03.1944	20.30	non indicato	Linea ferroviaria	Sganciate 4 bombe medio calibro e diversi spezzoni.	Danneggiata linea elettrica pubblica.
14.03.1944	20.45	1 aereo	Aperta campagna presso Colli di Montebove.	Sganciate 1 bomba di grosso calibro.	Nessun danno
					I danni ai fabbricati civili nelle incursioni di marzo ammontano a circa 2 milioni di lire (1).
08.04.1944	15.00	12 caccia bombardieri	Ferrovia, passaggio a livello vicino il cimitero.	Sganciate 10 bombe dirompenti medio calibro, lanciati numerosi spezzoni, mitragliamenti.	Due morti e 2 feriti tra la popolazione civile senza apprezzabili danni materiali.
16.04.1944	12.30 (2)	24 bombardieri scortati da 18 caccia	Centro abitato	Sganciate 3 bombe medio calibro, lanciati circa 400 spezzoni, mitragliamenti.	Tra i civili 19 morti e 100 feriti trasportati con l'aiuto di mezzi tedeschi negli ospedali di Arsoli e Tivoli. Distrutte 5 abitazioni, danneggiate molte altre (3).
24.05.1944	10.30	vedi sotto	Centro abitato	vedi sotto	vedi sotto
25.05.1944	10.00	vedi sotto	Centro abitato	vedi sotto	vedi sotto
ibidem	20.00	vedi sotto	Centro abitato	vedi sotto	vedi sotto
26.05.1944	09.30	prima 24 bombardieri, poi 48	Centro abitato	Sganciate oltre 2000 bombe di grosso e medio calibro di cui circa 200 a scoppio ritardato (4).	Abitato quasi tutto distrutto, le poche case rimaste in piedi inagibili, deposito comunale di generi alimentari distrutto (danno stimato 1 milione), 7 vittime civili (4).

1) Ci si riferisce ai bombardamenti dell'11, 13 e 14. 2) L'attacco si protrasse per mezz'ora. 3) In una statistica che riassume i bombardamenti del mese di aprile si parla di 29 morti e 90 feriti, probabilmente 10 di quest'ultimi morirono nei giorni successivi all'evento. Si confermano le 5 case distrutte e 9 ne segnalano 40 danneggiate. L'entità dei danni è stimata 2 milioni di lire. 4) Nel conteggio si tiene conto di tutte e 4 l'incursioni compiute nel mese di maggio.

Le settimane che seguirono furono di continua apprensione per le notizie dei bombardamenti che giungevano da altre città, per l'arrivo di nuovi sfollati e perché la provincia di L'Aquila fu dichiarata zona di operazioni.

Con l'anno nuovo arrivò anche la guerra. Nel pomeriggio del 3 gennaio 1944 gli aerei alleati colpirono lo scalo ferroviario, chiarendo a tutti che si era entrati nella mischia.

Da quel giorno iniziò per Carsoli e le sue frazioni (soprattutto Tufo), il periodo più difficile e più triste, che si protrasse fino ai primi giorni di giugno quando partirono gli ultimi tedeschi e gli americani entrarono a Roma.

I momenti più gravi furono il 16 aprile e gli ultimi giorni di maggio (24, 25 e 26). Il 16 è tristemente ricordato per i morti e i feriti causati dai mitragliamenti e spezzonamenti; i giorni di maggio sono noti per gli attacchi all'abitato, che distrussero più della metà del centro urbano.

Gli aspetti umani di questa tragedia sono messi in luce nella pubblicazione promossa dal comune di Carsoli (2) con la collaborazione di associazioni, parrocchie e gente del posto (3), in occasione del sessantesimo anniversario dei bombardamenti (le cerimonie si sono svolte il 17 aprile scorso). In questa speciale raccolta di memorie e foto d'epoca viene mostrato come la crudeltà della guerra può sfregiare la normalità di un giorno di festa.

Dalle tabelle che accompagnano il nostro l'articolo risulta chiaro che se Avezzano fu il centro di gran lunga più martoriato, subito dopo venne Carsoli. Massa d'Albe



Carsoli: ricognizione aerea del 14 marzo '44, gli effetti dei bombardamenti sono concentrati lungo la linea ferroviaria (le frecce indicano alcuni dei crateri scavati dalle bombe).

coi suoi 180 morti e 230 feriti passò tutti i guai in un solo giorno, il 5 maggio '44, mentre Avezzano e Carsoli furono tritirati a più riprese (4). Qualche 'regalino' comunque toccò un po' a tutti.

Tornando alla massa degli sfollati, saggiamente dispersa nei vari centri del Carsolano e del Reatino, ne sappiamo ben poco, anche se quasi tutti i paesi la ricordano. Gli sfollati vennero anche a Roviano, rintanandosi dove potevano, dandosi da fare disperatamente per trovare qualcosa da mangiare. In quella che ora è casa mia [di don Fulvio Amici, n.d.r.], in via di Porta Scaramuccia 9, allora appartenente alla famiglia Flavi, aveva trovato rifugio una famiglia di Poggio Fiorito, del chietino se non erro. Avevo quattro anni e non ricordo nessuno degli adulti, dei quali i miei dicono sempre un gran bene. Quello che però non si cancella dalla mia memoria è il sottoscala, che ora non c'è più, dove una vecchietta paziente e gentile stava sdraiata giorno e notte. Seguivo sempre quelli di casa che salivano ogni tanto por-

tando qualcosa. Lei parlava poco e strano, ringraziava sempre e non si lamentava mai. I primi mesi del '44 furono difficili non solo per Carsoli ma anche per molti paesi della Marsica e della provincia di L'Aquila. I problemi di vita quotidiana creati alle popolazioni dall'avvicinarsi del fronte sono ben descritti nelle relazioni inviate al Prefetto dal funzionario Nicolò Butrico.

Il 9 gennaio '44 egli è nella Marsica per portare aiuti. La neve caduta il 31 dicembre e il primo dell'anno aveva completamente chiuso la strada Avezzano-Pescasseroli all'altezza di Gioia Vecchio, rendendola impraticabile nonostante gli sforzi dei militari tedeschi per riapirla. La zona di Castel di Sangro era diventata zona di operazioni, così i centri di Villetta Barrea e Civitella Alfedena vennero evacuati e le popolazioni sfollate a Ortucchio e San Benedetto dei Marsi. I generi alimentari scarseggiavano un po' tutti, ma la mancanza del sale era la più difficile da sopportare. La situazione amministrativa dei comuni era nel caos, molti funzionari approfittan-



Pubblicazione realizzata per ricordare l'evento.



Ricognizione aerea del 25 aprile '44, la presenza di nuvole rende difficoltosa la vista di Carsoli. L'attacco del 16 aprile non sembra aver causato danni molto gravi all'abitato.

do della confusione si dileguarono, e Butrico segnalava al proposito il caso del segretario del consorzio Lecce-Gioia dei Marsi, il rag. Giuseppe Cantera. Questi il 13 dicembre '43 era tornato a casa, ad Ofena, e non si era più visto. La partenza lasciò tutti sconcertati, *sia perché egli era uno squadrista sia perché venne a mancare un importante impiegato comunale. I commenti al riguardo, disse Butrico, erano semplicemente disastrosi!* Il rapporto dell'11 gennaio si concentrava sul problema degli sfollati. Accennava alla costituzione di un campo di concentramento o di sosta breve per il transito dei profughi, da affidare alle cure di Stanislao Pietrostefani, un funzionario del Ministero dell'Africa Italiana temporaneamente distaccato nella Prefettura, e che già nelle colonie aveva affrontato problemi del genere. Ritornando alla questione degli evacuati della provincia aquilana, Butrico elencava le zone di maggiore concentramento: l'Aquilano, il Sulmontino e la Marsica. Tra questi sfollati v'erano pure quelli della prov. di Chieti (Palena, Lama dei Peligni e Taranta Peligna), che non potendo dirigersi verso l'Adriatico si riversarono nella direzione Castel di Sangro-Roccaraso-Revisondoli-Rocca Pia, alcuni, e Pettorano sul Gizio altri, insieme ad alcuni provenienti dalla zona di Campobasso. La maggior parte di questa gente si concentrò nel Sulmontino.

Per gli sfollati della Marsica Butrico aveva disposto il loro censimento (vedi il rapporto del 10 gennaio), ma era certo che l'ordine sarebbe stato in parte disatteso, perché i profughi sfuggivano *a qualsiasi indagine nei loro confronti per tema di essere rastrellati e mandati in alta Italia* e anche perché i tedeschi usavano gli abitanti dei paesi dislocati subito dietro il fronte per i lavori più vari. Nei paesi ispezionati non aveva mai posto il problema della salvaguardia degli atti dello stato civile, perché questo avrebbe fatto temere un'imminente evacuazione ai residenti, con i problemi di ordine pubblico che ne sarebbero derivati, oltre i turbamenti che si sarebbero prodotti nelle autorità militari tedesche. Butrico racconta quando nel novembre '43 chiese ai tedeschi di conoscere in anticipo le zone che si sarebbero dovute sgombrare; *gli fu domandato se per caso non fosse egli stesso... ein spion! In quanto - mi fu aggiunto con gentilezza e garbo - si sgombrano, su disposizione dei Comandi Operanti, le zone che vengono ritenute di combattimento!* (5)

Gli sfollati erano assistiti dall'E.C.A. dei comuni, ma molti evitavano questi aiuti per paura di essere rastrellati.

Torna su di essi la relazione del 15 gennaio. Per i marsicani, la collocazione si poteva considerare definitiva, in quanto i tedeschi non insistevano per il loro trasferimento a Padova o nel campo di con-

centramento di Secinaro vicino L'Aquila. Rimaneva da risolvere il problema nella zona di Sulmona. Si vietò l'iscrizione di tali soggetti alle liste della popolazione sulmontina, si vietò il rilascio della tessera annonaria *esclusi i casi di espressa autorizzazione tedesca*, si sanzionarono le famiglie di Sulmona che accoglievano evacuati e le si minacciò di deportazione, si fecero indagini [...] *presso ogni famiglia da parte del Comando Tedesco a mezzo di appositi militi, onde accertare la presenza di evacuati*, ma fu tutto inutile. Con l'avvicinarsi del fronte la situazione peggiorò, anche grazie al comportamento dei comandi germanici dei comuni sgombrati, che permise a *gruppi di persone e famiglie* di rientrare nei paesi per essere poi utilizzati nei lavori militari. *Da tutto ciò ne consegue che su circa dieci mila persone, almeno otto mila risiedevano stabilmente nell'agro sulmontino e circa due mila andavano e venivano dai rispettivi abitati e paesi.*

Con la scusa di aiutare i profughi si misero a disposizione del commissario prefettizio di Sulmona alcune somme di denaro, per dare a questa gente due minestre al giorno e un posto per dormire. Dietro tale slancio umanitario si celava un altro scopo, quello di concentrare il più possibile gli sfollati per poi prenderli e deportarli. Ma la gente comprese l'inganno e si tenne alla larga.

In questa situazione caotica molti ne approfittarono, specialmente alcuni segretari dei comuni evacuati, *i quali in definitiva - bisogna avere il coraggio di dirlo - pensavano di guadagnare qualche cosa oltre e in aggiunta degli stipendi.*

La deportazione o il *trasferimento degli evacuati*, come preferiva dire Butrico, comportava alcuni problemi pratici. Occorrevano uomini, mezzi e locali dove ospitare provvisoriamente i rastrellati. *Al riguardo [...] il Commissario di P.S. - dott. Gallo - asseriva di continuare a stare male e di non avere la forza morale occorrente alla bisogna. Il Tenente dei CC. colà destinato a seguito delle mie (poi cancellato) vive premure (poi aggiunto di questo Ufficio) [...] asserendo di stare poco bene in salute, non si trovava quasi mai a Sulmona. Tra agenti di P.S. e C.C. potevano raggrupparsi circa una trentina di elementi. I locali erano quelli dell'abbazia sulmontina. Altre difficoltà stavano nel trasporto di questa gente verso L'Aquila, perché bisognava chiedere i mezzi ai tedeschi. Poi non bisognava dimenticare che nella stazione aquilana chiunque, senza biglietto o altro permesso, poteva salire sui treni in partenza. Così nulla vietava che le persone concentrate a L'Aquila potessero liberamente*



Foto: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ICCD, Aereofototeca, neg.: 288950

Carsoli: ricognizione del 29 maggio '44, sono evidenti i danni prodotti nel centro abitato dai bombardamenti del 24, 25 e 26. Le buche delle bombe si evidenziano nella foto come grossi punti neri su uno sfondo chiaro formato dalle macerie dei crolli. Il contrasto è favorito dall'acqua che si è raccolta nelle buche in quel fine maggio molto piovoso. Nonostante l'intensità dei bombardamenti la torre con l'orologio a sinistra del palazzo Mari (vedi foto nella pubblicazione per le celebrazioni a p. 12) è ancora in piedi (si osservi l'ombra della stessa indicata dalla freccia nel riquadro in alto a sinistra).

Bombardamenti nell'area marsicana*

Località	Data	Ora	Forze	Obiettivo/i e danni	Ordigni
Capistrello	04.09.1943	22.30	1 o 2 aerei	Ferrovia: danneggiata una casa campestre.	Sganciate 15 bombe, 8 a scoppio ritardato sono esplose nella mattina del 5, tre sono inesplose.
Avezzano	12.01.1944	12.40	n.i.	Scalo ferroviario: distrutto fabbricato centrale. Cattedrale: distrutta ala sinistra. Abitato: 15 feriti civili, 1 morirà in seguito (v. nota 3).	Sganciate circa 30 bombe sullo scalo, non indicate quelle sul centro abitato.
ibidem	08.01.1944	14.45	6 aerei	Scalo ferroviario: danni non accertati al momento. Centro abitato: 2 fabbricati gravemente lesionati.	Sganciate circa 20 bombe sullo scalo, n.i. gli ordigni sull'abitato.
Magliano dei Marsi	2,3 e 4. 01.1944	n.i.	n.i.	Centro abitato: danni lievi.	Mitragliamenti
Pescina	2,3 e 4. 01.1944	n.i.	n.i.	Centro abitato: danni lievi.	Mitragliamenti
Collarmele	2,3 e 4. 01.1944	n.i.	n.i.	Centro abitato: danni lievi.	Mitragliamenti
Cerchio	13.01.1944	n.i.	1 aereo	(v. nota 1)	
Avezzano	2,3 e 4. 01.1944	n.i. (2)	molti	Scalo ferroviario: distrutta una locomotiva e il relativo deposito, danneggiate 8 motrici, gravi danni al fabbricato principale della stazione. Centro abitato: gravemente lesionati 11 caseggiati (3). Danni per circa 4 milioni di lire.	n.i. il numero di bombe sganciate, mitragliamenti.
Roccacerro	23.01.1944	12.00	n.i.	Autotrasporti lungo la via Valeria: molti danni ai mezzi, 11 morti con 15 feriti tra i civili (4).	Sganciate circa 30 bombe.
Avezzano	16.01.1944	09.00 (5)	n.i.	Scalo ferroviario: ulteriori danni alle strutture. Centro abitato: altri danni.	n.i.
ibidem	17.01.1944	10.00	n.i.	(v. nota 6)	n.i.
Sante Marie	20.01.1944	n.i.	n.i.	Centro abitato: 29 morti e 30 feriti civili, 40 case crollate. Danni per oltre 1 milione di lire.	n.i.

allontanarsi. Giunti a destinazione gli sfollati dovevano sostare nella caserma degli allievi ufficiali già predisposta dal comune con legna e paglia, ma questa era in genere occupata dai tedeschi, i quali si erano già presa la legna e la paglia.

Alla fine di marzo la situazione nella Marsica entrò in movimento. I tedeschi decisero che gli sfollati della valle del Sangro (Scontrone, Barrea, Villetta Barrea e Civitella Alfedena), stabilitisi ad Ortucchio, dovevano essere trasferiti nel nord Italia, cominciando a trasportarli con propri mezzi a Perugia. La provincia di destinazione per loro e per la gente della zona Tagliacozzo-Carsoli e di altri paesi della provincia aquilana era, stando alle direttive del Ministero dell'Interno, Padova (6). Butrico nel rapporto del 28 diceva che procedendo così le cose entro la fine di marzo tutti gli sfollati sarebbero stati collocati altrove, ed elogiava l'operato del podestà del luogo, prodigatosi nel convincere la gente a partire. La presenza dei rifugiati alterava la situazione alimentare della provincia; per assistere *ogni persona sfollata* [...] occorrevano, stando alle disposizioni ministeriali, *lire quattro e centesimi quaranta al giorno*. Gli sfollati concentrati nell'area fucense erano 10.020, di cui 6680 indigenti, per i quali servivano 881.760 lire al mese.

La situazione alimentare non pesava solo agli sfollati, ma anche alla gente del posto. L'organismo deputato alla distribuzione degli aiuti era la SEPRAL, che dall'agosto '43 aveva però dato solo un po' di zucche-

Tagliacozzo	03.02.1944	14.00	2 aerei	Periferia centro abitato, strada nazionale: danni abitazioni per circa 200.000 lire.	Sganciate 4 bombe dirompenti medio calibro.
Trasacco	19.01.1944	16.00	1 caccia bombardiere	Centro abitato: demolite 6 case, danneggiate 9, 1 morto e 15 feriti tra la popolazione.	Sganciata 1 bomba di grosso calibro.
Capistrello	27.02.1944	07.45	4 spitfire	Automezzi in transito sulla strada: incendiato un automezzo, morto 1 militare e ferito un altro.	Mitragliamenti e lancio di spezzoni.
ibidem	29.02.1944	10.00	15 aerei	Scalo ferroviario: attacco verso automezzi in transito senza conseguenze.	Mitragliamenti e lancio di spezzoni.
Tagliacozzo	27.02.1944	08.00	15 aerei	Convoglio presso scalo ferroviario: danneggiati locomotiva e 1 vagone.	Mitragliamenti in tre ondate successive (7).
ibidem	03.03.1944	09.00	12 aerei	Gli aerei sorvolavano il paese. Reazione della contraerea e abbattimento di un velivolo che precipitava presso Roccacerro. Equipaggio formato da un maggiore e da un ufficiale inferiore deceduto.	
Civita d'Antino	04.11.1943	12.00	n.i.	Centro abitato: inagibili 10 fabbricati, danneggiati 8, danni per 300.000 lire.	Sganciate 8 bombe dirompenti medio calibro (8).
ibidem	27.02.1944	n.i.	n.i.	n.i.	Sganciata 1 bomba da 250 kg non esplosa.
ibidem	29.02.1944	n.i.	n.i.	Centro abitato: danneggiata 1 casa, danni per 45.000 lire.	Sganciate 8 bombe dirompenti di cui tre non esplose.
Avezzano	13.03.1944	20.00 (9)	vari aerei	Centro abitato: distrutti 2 fabbricati, gravemente danneggiati altri 10. Danni circa 450.000 lire (10).	Sganciate 30 bombe tra dirompenti e incendiarie.
ibidem	11.03.1944	23.00	5 bombardieri	Centro abitato: distrutte 19 casette comunali e danneggiate oltre 30, 2 feriti civili, danni per 500.000 lire.	Sganciate 5 bombe dirompenti medio calibro.
Tagliacozzo	12.03.1944	17.00	6 caccia	Autocarri in prossimità dell'abitato: 2 mezzi incendiati.	Mitragliamenti
ibidem (Roccacerro)	14.03.1944	20.00	idem	Colonna carri armati diretti a Roma: tre spezzoni caduti su Roccacerro.	Spezzoni
Celano	17.03.1944	11.00	n.i.	Vettura civile sulla via Valeria: morta 1 donna.	Sganciate 2 bombe dirompenti e mitragliamenti.
Avezzano	19.03.1944	13.00	12 bombardieri	Centro abitato: distrutti 40 fabbricati, danneggiati gravemente 28, danneggiati lievemente 7. Un morto e 10 feriti civili. Si scava tra le macerie per trovare altre vittime. Danni per circa 5 milioni	Sganciate circa 40 bombe dirompenti medio e grosso calibro.
Pescina	17.03.1944	01.00	n.i.	Lanciate diverse copie del numero due del giornale, <i>Il lavoratore italiano</i> , intitolato <i>Il quarto fronte</i> e alcune bombe in aperta campagna.	Sganciate 4 bombe.
Magliano dei Marsi	04.04.1944	22.00	1 aereo	Centro abitato: uno spezzone senza incendiarsi fora il tetto e la volta di una abitazione. Danni per 10.000 lire.	Spezzone
Collelongo	11.04.1944	07.40	n.i.	Periferia abitato: 1 ferito civile.	Sganciate 2 bombe dirompenti.
Capistrello	09.04.1944	07.00	8 aerei	Automezzi militari: 2 distrutti, 2 morti e alcuni feriti militari.	Spezzoni e mitragliamenti.
Cappelle	16.04.1944	21.00	2 aerei	Cabina elettrica: obiettivo non colpito, lievi danni all'abitato.	Lanciati 3 spezzoni.
Sante Marie	09.04.1944	notte	1 aereo	Scalo ferroviario: nessun danno.	Spezzoni
ibidem	17.04.1944	mattino	3 aerei	Automezzi militari: 1 incendiato, 2 morti e 6 feriti militari.	Spezzoni e mitragliamenti.
ibidem	21.04.1944	notte	1 aereo	Periferia abitato: nessun danno.	Spezzoni
Roccacerro	17.04.1944	07.30	2 aerei	Automezzo militare: incendiato, morti 2 militari	Mitragliamenti
Tagliacozzo	20.04.1944	23.00	5 aerei	Ferrovia: danni alla linea.	Lanciati 11 spezzoni.
Avezzano	24.04.1944	07.30	12 aerei	Scalo ferroviario, centro abitato: danneggiati 2 vagoni cisterna, un casello ferroviario, 3 piccoli stabilimenti industriali e 5 abitazioni.	Sganciate 15 bombe medio calibro.
ibidem	ibidem	14.30	12 aerei	Scalo ferroviario e centro abitato: danni agli impianti ferroviari e a numerose abitazioni. Un morto e 1 ferito militare, 3 feriti civili. Danni per le bombe del giorno 24, tre milioni.	Numerose bombe e spezzoni.
Celano	19.04.1944	23.00	1 aereo	Automezzo carico di munizioni transitante per la via centrale di Celano: esploso automezzo, crollate 4 abitazioni, danneggiate diverse altre. Due morti militari e un ferito civile. Danni per 800.000 lire.	Sganciate 2 bombe piccolo calibro.
Scurcola Marsicana	24.04.1944	15.00	12 aerei	Scalo ferroviario: senza apprezzabili danni, 2 feriti civili di cui 1 grave.	Sganciate 6 bombe da 300 kg.
Avezzano	28.04.1944	08.40	6 aerei	Zuccherificio: distrutti 2 padiglioni e 2 magazzini di deposito, gravemente danneggiati altri padiglioni. Due morti e 8 feriti civili.	Sganciate 8 bombe dirompenti medio calibro, lanciati numerosi spezzoni, mitragliamenti
Cappelle	02.05.1944	17.00	n.i.	Scalo ferroviario: danneggiata la ferrovia per un tratto lungo 1 km.	Sganciate 20 bombe dirompenti medio calibro
Tagliacozzo	02.05.1944	15.00	16 spitfire	Ferrovia: distrutti circa 100 m di binario. Rotabile Tagliacozzo-Sante Marie: danneggiata la strada e l'acquedotto (questo per circa 80 m). Danni per circa 1 milione.	Sganciate 10 bombe sulla ferrovia, n.i. quelle sulla rotabile
Capistrello	23.04.1944	07.00	8 aerei	Scalo ferroviario: nessun danno rilevante.	Sganciate 6 bombe

ibidem	ibidem	13.00	n.i.	Automezzi in transito: nessun danno di rilievo.	Spezzoni e mitragliamenti
ibidem	ibidem	22.00	n.i.	come sopra	come sopra
ibidem	24.04.1944	07.00	n.i.	come sopra	come sopra
Ortucchio	24.04.1944	14.00	11 aerei	Centro abitato: lievi danni ai fabbricati, uccisi 2 bovini.	Sganciate 2 bombe medio calibro.
Aielli	03.05.1944	12.00	8 aerei	Scalo ferroviario: distrutti 100 m di binario e fabbricato stazione. Otto feriti di cui 2 gravi tra i civili.	Sganciate 20 bombe dirompenti medio calibro.
Tagliacozzo	01.05.1944	ore varie	n.i.	Automezzi transitanti sulla via nazionale: danni vedi sotto.	Mitragliamenti
ibidem	03.05.1944	ore varie	n.i.	Ibidem, i danni segnalati sono quelli complessivi dei gg. 1 e 3: incendiati 3 automezzi e feriti 2 civili.	Mitragliamenti
Canistro	09.04.1944	08.00	n.i.	Cimitero: gravi danni materiali, 2 morti civili.	Sganciate 3 bombe medio calibro, mitragliamenti.
Civita d'Antino	16.04.1944	mattino	n.i.	Periferia abitato: 4 morti e 4 feriti civili.	Lanciati circa 200 spezzoni.
Luco dei Marsi	10.05.1944	01.30	1 aereo	Centro abitato: danneggiate gravemente 4 abitazioni e leggermente altre 20. Danni per 100.000 lire.	Lanciati 7 spezzoni.
Carrito	03.05.1944	13.00	n.i.	Centro abitato: 5 abitazioni crollate e altre danneggiate. Un ferito civile.	Sganciate 10 bombe dirompenti medio calibro.
Pescina	05.05.1944	12.00	6 aerei	Ponte ferroviario vicino scalo: gravi danni al ponte. Un ferito (civile?) (11).	n.i.
Avezzano	05.05.1944	15.00	n.i.	Centro abitato e scalo ferroviario: ulteriori danni alla linea e seriamente colpite 5 abitazioni vicine.	Sganciate 5 bombe medio calibro.
ibidem	10.05.1944	11.00	12 caccia bombardieri	Sessantunesima incursione, colpito scalo ferroviario e zona limitrofa: danni ai binari e a varie abitazioni per circa 800.000 lire. Nessuna vittima perché la città era stata quasi del tutto evacuata.	Sganciate oltre 15 bombe dirompenti medio calibro.
Massa d'Albe	12.05.1944	09.00	56 quadrimotori	Centro abitato: 180 morti e 230 feriti civili, più molte case colpite.	Sganciate numerose bombe medio e grosso calibro.
ibidem	idem	16.00	36 quadrimotori	Centro abitato: altri danni ai fabbricati. In questo giorno di bombardamenti, oltre i morti e i feriti, furono distrutte 77 case, gravemente danneggiate 75, altre 170 riportarono gravi lesioni. Il danno fu stimato in 11 milioni di lire (12).	ibidem
Tagliacozzo	16.05.1944	15.30	8 aerei	Centro abitato e adiacenze: dannia ai fabbricati e 1 morto e 5 feriti civili. Danni stimati 1 milione.	Sganciate 20 bombe medio e grosso calibro.
Collarmele	12.05.1944	15.00	5 spitfire	v. sotto	v. sotto
ibidem	13.05.1944	06.00	5 spitfire	Automezzi militari sulla via Valeria: danneggiati due, ferito 1 militare (i danni si riferiscono alle due incursioni dei gg. 12 e 13).	Mitragliamenti
Gioia dei Marsi	09.05.1944	23.30	n.i.	Periferia centro abitato: interruzione energia elettrica e rottura di vetri.	Razzi illuminanti e sganciata 1 bomba dirompente medio calibro.
Cappelle	03.05.1944	15.00	4 bombardieri	Scalo ferroviario: gravi danni ai binari e al ponte ferroviario.	Sganciate 10 bombe dirompenti medio calibro.
Magliano dei Marsi	06.05.1944	giorno	2 spitfire	Automezzi transitanti sulla provinciale: incendiati 2 mezzi, morti 2 militari.	Mitragliamenti
Avezzano	22.05.1944	10.00 (13)	110 quadrimotori	Centro abitato e periferia: 40 morti e 50 feriti tra i civili.	Sganciate un migliaio di bombe dirompenti tipo mina.
ibidem	23.05.1944	10.00	idem	Idem: 20 morti accertati e 19 feriti, la città è quasi distrutta.	ibidem
Sante Marie	16.05.1944	15.00	15 aerei tipo Bristol	Periferia abitato: lievi danni materiali, 5 feriti leggeri tra la popolazione.	Sganciate 8 bombe da 500 libbre.
Collelongo	22.05.1944	19.00	6 aerei	Presso l'abitato: nessun danno.	Sganciate 12 bombe medio calibro.
Tagliacozzo	22.05.1944	08.30	8 caccia bombardieri	Prossimità centro abitato: danni per spostamento d'aria ad alcuni fabbricati valutati in 50.000 lire.	Sganciate una trentina di bombe medio calibro.
Pescina	15.05.1944	n.i.	n.i.	Ponte ferroviario nei pressi dello scalo: nessun danno oltre quelli già prodotti il giorno 13.	Sganciate numerose bombe grosso calibro.
ibidem	16.05.1944	n.i.	n.i.	come sopra	come sopra
ibidem	22.05.1944	n.i.	n.i.	come sopra	come sopra
Villavallelonga	21.05.1944	11.00	4 aerei	Centro abitato: 2 feriti gravi civili.	Mitragliamenti
ibidem	22.05.1944	03.00	2 aerei	Centro abitato e adiacenze: danni ai fabbricati per 250.000 lire.	Sganciate 5 bombe piccolo calibro.
Celano	18.05.1944	20.00	4 aerei	Abitato: 1 morto militare e 1 ferito civile.	Sganciate 3 bombe medio calibro.
Collelongo	22.05.1944	19.00	6 aerei	Vicinanze dell'abitato: senza danni apprezzabili.	Sganciate 12 bombe medio calibro.

*) L'elenco riporta il contenuto di ASA, *Prefettura, Gabinetto, Il versamento*, b. 63. Le notizie sono riferite secondo l'ordine di arrivo in Prefettura. **1)** L'aereo è un quadrimotore che precipita vicino Cerchio, forse perché colpito dall'aviazione tedesca. **2)** In più ondate, dalle 08.00 alle 16.00. **3)** Si confermano i danni del bombardamento del 12 gennaio. **4)** La notizia fu data il 24.01.44 dai carabinieri di Tagliacozzo in modo diverso: si riferiva di mezzi militari germanici, di morti civili (dieci), di feriti (dieci) e di danni lievi ai fabbricati. I dati riportati in tabella sono quelli comunicati dalla Prefettura il 01.02.44. **5)** L'attacco dura 20 minuti. **6)** Mentre si informa dei fatti del 16, giunge notizia di questo attacco. **7)** La contraerea colpisce un aereo che precipita presso Colli di Montebove. **8)** Il bombardamento è comunicato il 13.03.1944, insieme agli altri del 27 e 29 febbraio. **9)** Il bombardamento si è protratto, con ondate successive, fino alle ore 22.00. **10)** Il centro era stato da tempo evacuato spontaneamente. **11)** In un altro fonogramma del 13.05.1944 n. 74-336 si dettaglia questa incursione. L'attacco inizia alle 11.30 da parte di 12 caccia bombardieri, sono sganciate una trentina di bombe di grosso calibro per colpire il ponte ferroviario, lungo circa 400 m, sito vicino lo scalo di Pescina. Due ordigni vanno a segno, interrompendo i binari per un tratto di 25 m. Danneggiata 1 casa rurale, ferito 1 civile. **12)** I due eventi erano già stati comunicati in forma sommaria con nota del 13.05.1944 n. 74-335; la descrizione è tratta dalla comunicazione del 18.05.1944 n. 74-336. **13)** Il bombardamento si protrae fino alle ore 11.40.

Tabella riassuntiva dei bombardamenti nella provincia di L'Aquila (1944)

Eventi	Gennaio	Febbraio	Marzo ¹	Aprile	Maggio
Allarmi senza sorvolo	n.i.	48	----	53	84
Allarmi con sorvolo	n.i.	34	----	98	126
Mitragliamenti	Quotidiani, principalmente su obiettivi stradali	Accertati 5, oltre quelli numerosi e incontrollabili sulle strade	----	Accertati 14 oltre quelli numerosi e incontrollabili sulle strade	Accertati 22 oltre quelli numerosi e incontrollabili sulle strade
Bombardamenti	15	4	----	23	51
Spezzonamenti	n.i.	n.i.	----	n.i.	21
Centri colpiti	L'Aquila, Sulmona, Avezzano, Carsoli, Tagliacozzo, Pescina, Sante Marie	n.i.	----	Molina Aterno, Magliano dei Marsi, Opi, Carsoli, Avezzano, Capistrello, Collelongo, Sulmona, L'Aquila, Sante Marie, Tagliacozzo, Corfinio, Celano, Scurcola Marsicana	n.i.
Morti civili	79	100	----	37	185
Feriti Civili	177	54	----	110	485
Morti militari	8	8	----	12	[432] (2)
Feriti militari	8	6	----	15	54
Danni materiali	Impianti ferroviari, centri abitati, stabilimenti industriali, cattedrale di Avezzano	Case distrutte 14, danneggiate 40	----	Case distrutte 10, danneggiate 77, edifici danneggiati 6	Case distrutte 98, danneggiate 248, edifici danneggiati 2, distrutti 1, chiese distrutte 2, danneggiate 2, ospedali danneggiati 1
Stima dei danni (lire)	13 milioni	15 milioni e mezzo	----	13 milioni 850.000	51 milioni, oltre quelli al momento incalcolabili derivanti dalla distruzione di Avezzano e Carsoli

1) Manca la statistica per questo mese. 2) I militari non sono esplicitati, il loro numero si ricava sottraendo i civili ai 617 totali.



Carsoli: ricognizione aerea del 26 luglio 1945, si vedono i primi segni della ricostruzione e le cicatrici dei passati bombardamenti.

ro. La distribuzione non avveniva comune per comune, i viveri arrivavano in posti centrali come Avezzano, ad esempio, e poi ciascun municipio si doveva organizzare per andare a ritirarli. A volte la situazione poteva essere più disagiata, come nel caso del comune di Sante Marie, che il 10 dicembre [1943] ricevette da codesta Sepral l'assegnazione di 150 qli di farina presso il molino di Castelplanio (Macerata) e qli 60 di pasta presso il pastificio di Ponte S. Giovanni (Perugia), assegnazioni di cui fu possibile ritirare soltanto qli 28,50 di pasta. Anche Luco dei Marsi si vide assegnata certa quantità di grano nel Teramano.

**don Fulvio Amici
Michele Sciò**

1) Le notizie, salvo diversa indicazione, sono tratte dall'Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Prefettura, Gabinetto, Il versamento*, b. 63.

2) *Il giorno del ricordo. 60° anniversario del bombardamento di Carsoli nella 2° Guerra Mondiale, 16 aprile 1944 - 16 aprile 2004*, Carsoli 2004.

3) *ivi*, l'elenco è a p. 2.

4) Colpire le retrovie del nemico faceva parte della normalità della guerra, attaccare con insistenza particolari siti non faceva più parte della routine militare; quindi intervenivano scelte strategiche. Alla fine del '43 gli Alleati erano fermi sulla linea Gustav. Si pensò di attaccarla frontalmente, nella zona di Cassino, e all'estremità occidentale sbarcando ad Anzio. Le operazioni terrestri iniziarono il 17-18 gennaio '44, lo sbarco ci fu il 22, e dopo giorni di dure battaglie non si raggiunsero gli obiettivi sperati. A febbraio si avviò il progetto per la campagna di primavera, in codice 'Operazione Diadem'. Prevedeva un nuovo attacco nella zona di Cassino con l'avanzata lungo la valle

del Liri e l'azione della testa di ponte di Anzio verso le vie consolari a sud di Roma. A questo disegno l'aviazione partecipò secondo le direttive dell' 'Operazione Strangle', che contemplava attacchi a strade e ferrovie in una vasta area, per poi passare ad obiettivi vicini al campo di battaglia. Si iniziò l'11 maggio, il 17 i tedeschi abbandonarono il settore di Cassino, il 4 giugno gli americani entrarono a Roma. Tenendo conto di queste linee strategiche si comprende l'accanimento contro Avezzano, snodo dei collegamenti ferroviari diretti alla valle del Liri (linea Avezzano-Roccasecca), degli attacchi lungo la ferrovia Roma-Pescara e sulla via Valeria, che permetteva ai tedeschi di spostare rinforzi sulle ali del loro schieramento. Per maggiori notizie si veda B.H. Liddel Hart, *Storia militare della Seconda Guerra Mondiale*. Cles 1996, pp. 735-761.

5) Il comando militare tedesco comunicò al Prefetto di L'Aquila, in data 4.11.1943, le direttive per lo sgombero di una parte della provincia. Si permetteva alla gente di portar dietro i propri averi, compatibilmente ai mezzi di trasporto disponibili, ed era obbligatorio procurarsi viveri per 8 giorni. Agli inabili doveva provvedere il comune di appartenenza con carretti o altri mezzi di trasporto. Erano obbligati a rimanere in loco il podestà con il personale necessario all'amministrazione comunale, la polizia, i vigili del fuoco, il personale addetto ai trasporti e la forza lavoro ritenuta indispensabile dai militari. La gente, incolonnata e accompagnata da polizia o carabinieri, s'incamminava su tracciati prestabiliti, percorrendo km 20 al giorno. In ogni colonna doveva esserci un medico e materiale sanitario sufficiente. I Prefetti di ogni provincia dovevano coordinare il tutto e tenere informato il comando militare tedesco.

6) Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Ministero dell'Interno, Dir. Gen. Servizi di Guerra, AA. GG.*, b. 13, fasc. *Sfollamento Province Roma, Littoria, Frosinone, Aquila, Viterbo, Rieti, Terni, Chieti*. Lettera del 07.04.1944 di Coriolano Pagnozzi, responsabile dell'Ufficio Collegamento con le autorità germaniche. Si ringrazia il dr. E.M. Beranger per la segnalazione.

In via della Mezzaluna

Un luogo appartato e comodo da raggiungere

Può sembrare strano, ma anche i guerrieri più incalliti non disdegnano riposarsi in compagnia di Venere. Questa realtà era nota anche al colonnello D. Farrello del presidio militare di L'Aquila, che si rivolse al Prefetto e al Podestà di quella città per istituire una nuova casa di tolleranza, in quanto l'unica esistente non era sufficiente a soddisfare la crescente domanda.

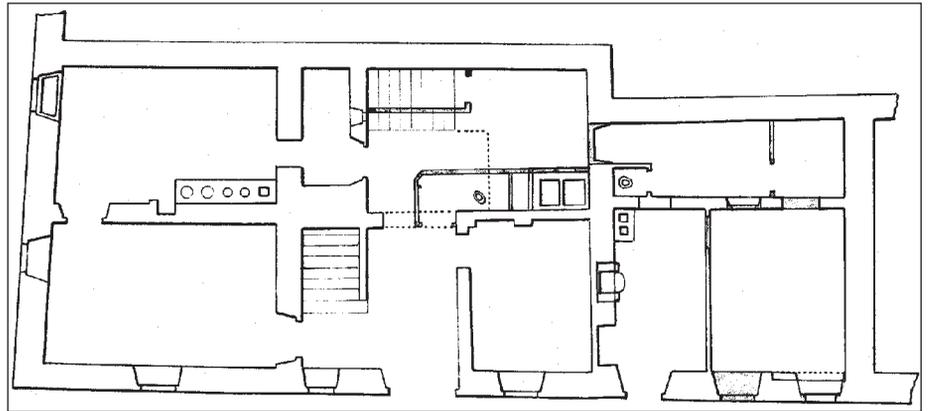
La sua lettera del 25 agosto 1939 ci informa che la richiesta era già stata inoltrata il passato 30 giugno, e che la necessità si faceva più impellente, perché con il richiamo alle armi di oltre 3000 soldati, più quelli che normalmente vi erano, la popolazione in divisa sarebbe arrivata nel mese di ottobre a 4000 elementi (1).

La Questura dal suo canto faceva sapere: *L'unica casa di tolleranza esistente in questo comune difetta delle condizioni di igiene e di decenza volute.*

Nell'interesse della salute dei soldati, degli studenti e dei giovani si rende indispensabile l'apertura in Aquila di una efficiente casa di meretricio con un numero di donne adeguato ai bisogni della popolazione.

Il problema è di quelli che richiedono soluzione urgente dato anche che tra non molto si riapriranno le scuole e sarà iniziato il nuovo corso allievi ufficiali. Ad evitare, però, malumori e reclami sarà opportuno che detta casa sia costruita ex novo in località appartata ma di non difficile accesso.

Sarà pure opportuno, per eliminare gli inconvenienti che a volte si verificano nell'attuale casa,



L'Aquila, pian terreno della casa da thé in via della Mezzaluna.

che la nuova casa comprenda due reparti con ingresso separato, di cui uno per persone di riguardo e l'altro a carattere popolare.

Più informati dei colleghi della P.S., i carabinieri aquilani consegnarono al Prefetto il seguente memoriale:

In conseguenza del continuo aumento della truppa di questo presidio, viene maggiormente sentita la necessità della istituzione di una casa di tolleranza improntata ai voluti criteri igienici e di decenza, per le necessità dei militari e della popolazione. Avviene, infatti, che nella casa attualmente esistente (in via della Mezzaluna) dove sono ospitate solo due donne, si verificano frequenti incidenti, specialmente nelle ore in cui la truppa fruisce della libera uscita, per eccessivo afflusso di militari.

I tentativi per l'istituzione di una nuova casa finora iniziati, sono falliti sul nascere, per diretto intervento proibitivo da parte del Ministero dell'Interno, in seguito ad influenza del clero.

Nell'ambiente militare, ed anche fra la popolazione, il divieto ministeriale ha dato luogo a sfavorevoli commenti, anche per il fatto che, esso, contribuisce a facilitare la prostituzione di ragazze del popolo, appartenenti a famiglie bisognose.

Inoltre, il controllo insufficiente e talvolta impossibile, sulla salute delle prostitute clandestine, porta come inevitabile conseguenza, il dilagare delle malattie veneree, il che si risolve in un danno per la salute pubblica in genere, e per quella degli appartenenti alle forze armate in specie.

La segreteria politica del Partito Nazionale Fascista (PNF) non fu da meno nel sostenere la causa presso il Prefetto, e con lettera del 26 agosto '39, oltre a ribadire quanto detto da altri, faceva notare con energico puntiglio che in Aquila esistevano ben quattordici Comandi Militari.

Ma in questa emergenza dove erano le autorità municipali aquilane? e il podestà che faceva? Domanda superflua! Era già entrato in azione per risolvere il problema.

Infatti in una lettera del 30 agosto diceva che si era rivolto direttamente al sottosegretario all'Interno già all'inizio del mese (il giorno 2) per vedere risolta, *mercè l'autorevole e personale suo interessamento [quello del sottosegretario], questa vera piaga cittadina che investe, in maniera impressionante il campo della pubblica moralità e del pubblico ordine.*

Considerando l'evolversi della situazione e le pressioni delle autorità militari, si rese necessario cercare una nuova sede. *Il fabbricato che fu prescelto per la istituzione della nuova casa di tolleranza era quello sito in via Collebrincioni (angolo via del Guasto), una delle strade periferiche e meno frequentate della Città, lontana da chiese o caserme ed avente tutti i requisiti [...].*

Proseguendo nella lettura dei documenti non si può negare che il podestà aquilano si fece in quattro per stemperare le necessità di larga parte della popolazione maschile locale. Infatti per prevenire altri ritardi offrì al Prefetto una serie di soluzioni: *Qualora, per una qualsivoglia ragione non dovesse essere concesso il nullaosta per l'apertura della casa nel prescelto locale di detta via del Guasto, potrà essere ripreso in esame l'altro locale in via della Mezzaluna già adattato allo scopo avente tutti i requisiti [...] e pel quale inoltre sono stati già fatti notevoli adattamenti ed impianti, come risulta dall'allegata planimetria.*

E difatti, il fabbricato prescelto [...] è attiguo ad un altro fabbricato attualmente adibito a casa di tolleranza, gestito da un'unica donna e composto da locali veramente antigienici.

[...] Nessun ostacolo da parte di alcuno potrebbe intralciarne l'autorizzazione all'apertura, poiché il fabbricato stesso è a pochi passi dall'altro oggi adibito allo stesso scopo [...].

Va inoltre rilevato che il fabbricato [...] che si trova tra il fabbricato della casa di tolleranza già in atto e quello della casa da istituire è di proprietà



Relazione dei carabinieri sull'argomento.

delle sorelle Sette che sarebbero disposte a cederlo in vendita.

In tal modo potrebbe risolversi [...] la questione della casa di tolleranza, in considerazione:

a) che si potrebbe formare tutto un fabbricato, annettendovi anche l'attuale casa, senza menomare il prestigio di una strada cittadina, allo stato già menomato, per l'esistenza dell'altra casa da tè;

b) che nessuna noia arrecherebbe [...] ai vicini poiché di fronte al fabbricato se ne trova un altro piccolo [...] privo di porte e di finestre, ed un'area libera [...] recintata [...] ed infine [...] un fabbricato [...] adibito parte a scuderia e parte ad un piccolissimo alloggio dell'addetto alla scuderia;

c) che il fabbricato così risistemato diverrebbe un isolato capace di contenere una completa casa da tè, rispondente alle necessità di un Capoluogo di Provincia.

La sintesi della massima autorità cittadina è chiara. L'Aquila stava diventando un grande centro e c'era bisogno di servizi sociali adeguati, come d'altronde possiamo considerare una casa da tè degna di un capoluogo di provincia. Sembra di essere alle solite, i cittadini chiedono più servizi e l'amministrazione pubblica è latitante. Per fortuna che c'erano i privati, che oggi come allora più attenti al sociale, provvedono! Fu così necessario appoggiare l'iniziativa di alcuni privati disposti a colmare la grave lacuna e che a tal fine locarono ed adattarono un fabbricato situato in via della Mezzaluna distante appena dieci metri dall'unica casa di tolleranza esistente, che, oltre ad essere priva di qualunque conforto igienico ospita una sola donna. Senonché mentre i lavori di adattamento venivano portati a termine con una spesa di circa novantamila lire, la signora Ceccarelli Emma di Roma, che aveva chiesto la licenza da oltre otto mesi, si vide improvvisamente notificato dalla R. Questura il diniego della concessione "per ragioni di ordine pubblico". Il ricorso presentato alla Commissione Provinciale trovò analogo sfavorevole accoglimento.

Fu consigliato allora alla Ceccarelli di ricercare altro locale che fu finalmente trovato in via del Guasto, una delle strade più periferiche della Città, non prossimo a chiese e caserme ed avente i requisiti [...]. Ma anche questa volta [...] la Ceccarelli venne chiamata dalla R. Questura per sentirsi diffidata [...].

I documenti non dicono altro. Non sappiamo se la signora Ceccarelli, venuta da Roma, e non dall'ultimo paesino d'Italia, poté iniziare la sua attività; certo possiamo supporre che da lì a qualche mese (giugno 1940) le condizioni del mercato cambiarono, visto che gli utenti furono tutti mandati in guerra.

Michele Sciò

1) I documenti che si utilizzano sono nell'Archivio di Stato di L'Aquila, Prefettura, Gabinetto, cat. 1, II versamento, b. 11, fascicolo 4.

Mostra archeologica ad Oricola (AQ)

Oricola, un grazioso paese posto in bella posizione a sentinella del confine tra l'Abruzzo e il Lazio, domenica 30 maggio scorso, ha visto confluire nella sua moderna sala convegni numerose persone e personalità per l'apertura della mostra "Gli Equi tra il Lazio e l'Abruzzo" che rimarrà negli annali dei rari avvenimenti culturali organizzati in questo lembo della Regione.

Sono stati esposti, alcuni per la prima volta, preziosi reperti provenienti gran parte da Carsoli, l'antica colonia romana che occupava quasi l'intera area oggi facente parte della Piana del Cavaliere. Dalla minuscola statua bronzea di Ercole agli ex voto in ceramica (piedi, mani, volti, seni, animali ...), dall'iscrizione al miliario, dal monile al vaso, dalla metope di un tempio all'ara, tutto è stato posto in esposizione con didascalie che accompagnano il visitatore per orientarsi nella conoscenza della antica popolazione. Non manca un video esplicativo e necessario per coloro che vogliono avere una immediata idea della civiltà passata.

La mostra rimarrà aperta fino alla fine dell'estate e non mancherà occasione per poterne riparlare in maniera più attenta ed esaustiva.

Va riconosciuto il merito agli organizzatori (Comune di Oricola e Sovrintendenza) di avere finalmente posta la fattiva attenzione alla esposizione contemporanea e per di più "in loco" di tanti oggetti, alcuni provenienti da scavi recenti, che per un po' di tempo respireranno "aria di casa". Tenuto conto che la zona è stata quasi sempre insensibile ad avvenimenti culturali di questo genere, e ricordando l'endemica "dimenticanza" da parte di enti locali verso attività che non siano strettamente legate ad una risposta economica immediata, spingiamo i nostri lettori a visitare la mostra ricordando che la ricchezza di un popolo risiede anche nella conoscenza del proprio passato.

Noi ci auguriamo che questo avvenimento sia solo il punto di partenza e serva da emulazione agli altri comuni vicini, i quali, se vogliono, possono fare molto di più avendone anche un ritorno economico.

Terenzio Flamini

Libri

Viaggiare in Abruzzo

RENZO MANCINI, *Viaggiare negli Abruzzi. Una terra da scoprire attraverso le sue vie storiche. Ambiente, archeologia, arte, monumenti*. Vol. 1, La via Valeria. Il Carseolano e i Piani Palentini. Casa editrice Textus, L'Aquila 2003, pp. 386, euro 78.

Pubblicato ormai da un anno, avremmo voluto vedere esposto in tutte le librerie *Viaggiare negli Abruzzi*. Dal titolo tipico di manuali guida per turisti mordi e fuggi, risulta invece essere un pregevole e ponderoso testo di consultazione.

Ambiente, archeologia, arte, monumenti vengono messi in evidenza in modo snello e nello stesso tempo particolareggiato. Questo volume, primo dei nove che compongono l'intera opera, prende in considerazione la parte iniziale della via Valeria in Abruzzo ed ha per sottotitolo il Carseolano e i Piani Palentini.

Renzo Mancini ha voluto raccogliere documenti e notizie talvolta inediti, tutti concernenti i centri grandi e piccoli che costeggiano l'area immediatamente prospiciente la via Valeria. La descrizione, ricca di commenti di grande interesse storico-artistico, si incunea e si inoltra, anche attraverso altre strade nate lungo i secoli, in tutti i paesi, nelle chiese, nei "palazzi", nei vicoli, fino a mettere in evidenza luoghi, edifici e peculiarità spesso neppure notati dai poco accorti residenti. L'opera, prima di iniziare "il viaggio negli Abruzzi", è preceduta da due parti riguardanti il sistema montano e la cronologia storica della regione. Al termine viene messa in evidenza l'architettura minore: quella delle viuzze, dei portalini di case private e vengono pubblicati disegni tecnici di edifici di rilievo altrimenti di difficile consultazione. Ecco, il volume e soprattutto testo di consultazione, dicevamo, particolarmente adatto per chi vuole avvicinarsi a conoscere in maniera approfondita una regione "alla quale la nazione deve molto", come dice lo stesso autore nella presentazione.

Eccezionale la raccolta fotografica (a colori e in bianco e nero), aggiornata fino agli ultimi rinvenimenti, come gli affreschi che stanno affiorando dalle pareti della Chiesa di S. Maria delle Grazie di Rosciolo dei Marsi, messi in evidenza anche in quarta di copertina.

Avremmo gradito una bibliografia ancora più dettagliata e la citazione della fonte di alcune particolari notizie e date.

Terenzio Flamini

Gian Dionisio Maccafani da Pereto

Questo personaggio è uno dei tanti che hanno portato lustro a Pereto, un paese in provincia dell'Aquila, a 70 Km da Roma, posto a ridosso del confine tra Lazio ed Abruzzo.

Le prime notizie scritte su Gian Dionisio si trovano in un documento conservato presso la famiglia Falcone di Pereto. Questa famiglia è l'attuale erede, per aver sposato un suo avo, alla fine del 1800, un esponente della famiglia in oggetto, del palazzo Maccafani.

Su questa famiglia non è stata mai scritta una pubblicazione dedicata, ma le sue vicende sono state tante a tal punto che questa famiglia ha rappresentato un caposaldo della storia della Marsica, dell'Abruzzo e di parte dell'Italia tra gli anni 1400 ed il 1500.

In questi due secoli la famiglia ha dato diversi vescovi a diverse diocesi. Primo fra tutti, troviamo Salvato che fu eletto vescovo dei Marsi nel 1418. Segue Angelo, nominato nel 1446 alla cura della diocesi marsicana e successivamente, nel 1466, fu nominato da papa Pio II tesoriere della Marca Anconitana, luogotenente di Macerata e governatore di Fano. Morto lo zio Angelo, successe Francesco nel 1470 alla guida pastorale della diocesi marsicana. Troviamo poi Gabriele nel 1471 che dopo 27 anni lasciò la diocesi a Giacomo Maccafani, suo nipote, nel 1498. A Giacomo successe Giovanni Dionisio che venne eletto 4 vescovo nel 1520.

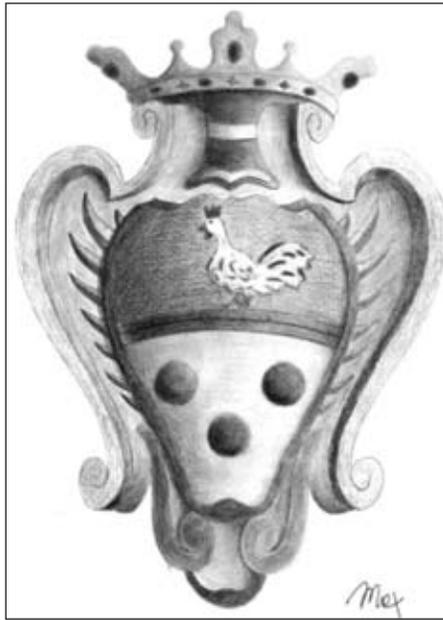
Da non dimenticare tra questi vescovi, Angelo, che fu il primo vescovo della diocesi di Lanciano nel 1516, e Giorgio, vescovo della diocesi di Orte e Civita Castellana nel 1498 e successivamente nel 1511 vescovo di Sarno.

Insieme a tutti questi alti prelati, si devono anche ricordare altri esponenti della famiglia che sono stati abati o rettori di chiese o abbazie del centro Italia. Una famiglia importante, quindi, dal punto di vista ecclesiastico.

Dopo questi due secoli di splendore, la famiglia subisce una lenta e lunga decadenza che terminerà con la scomparsa dell'ultimo discendente, la baronessa Agnese avvenuta nell'anno 1891.

Nel periodo della decadenza emerge come figura di rilievo Gian Dionisio.

Nacque da Gian Maria (1673 - 1738) e Lorenza Antonia Salvati (1678 - 1738) figlia di Giovan Battista della terra di Anticoli Corrado. Gian Maria e Lorenza ebbero



Pereto: chiesa di S. Salvatore, stemma Maccafani.

diversi figli: Maria Giulia (1698-1729), Marianna (1700-1716), Gian Angelo (1702-1764), Gian Dionisio (1706- 787), Rosa (1708-1797), Giuseppe (1710-1732), Gio Francesco (1712), Gian Battista (1715-1793), Gian Pietro (1718- 1792).

Gian Angelo fu dottore in teologia, celebre oratore, sacerdote della chiesa del SS Salvatore di Pereto, Giuseppe morì chierico, Marianna Rosa non si sposò, mentre Gian Dionisio fu quello che portò più lustro tra tutti i suoi fratelli.

Morto don Sante Picone, Gian Dionisio fu nominato nella cappellania dell'Assunta presente nella chiesa di san Giovanni Battista di Pereto nell'anno 1734 (1). Essendo poi vacata la prepositura di san Leucio di Atessa per morte di don Marco Antonio Leporini, Gian Dionisio viene nominato il 26 gennaio 1750 (2).

Notizie delle sue gesta in Atessa sono riportate dal sacerdote e storico atessano Tommaso Bartoletti che così scrive:

Il Maccafani nominato dal Contestabile Colonna e Bollato dal Pontefice, per Procuratore a' 13 settembre giorno di Domenica, e festa di Maria SS. della Cintura prese possesso della Prepositura. Ai 30 ottobre giorno di venerdì ad ore 23 giunse il Maccafani e nel Carmine si vesti da Prelato, e ricevuto con le solite cerimonie sotto il Baldacchino, portate le aste dai primi signori, e processionalmente associate da tutti gli Ecclesiastici, col suono delle campane di tutte le chiese, sparò di mortali, riprese possesso, riceve all'ubbidienza il Capitolo e Clero, si canto il Te Deum, e fu indi accompagnato alla residenza Prepo-

sitoriale. Benedetto XIV ridiede alla Prepositura l'esercizio de' tre punti giurisdizionali, che erano stati sospesi. Promosse ed eseguì il riabbellimento della Chiesa e si costruirono le lamie finte alle tre navi, gli altari di stucco tutti adornati uguali, ed innalzò il campanile, alla cui spese egli il Maccafani concorse. Rifece il Palazzo Prepositurale fin quasi dalle fondamenta (3).

Ancora oggi è possibile vedere il suo stemma gentilizio sul camino del palazzo prepositurale.

La biografia del Bartoletti così continua: *Promosse la formazione del nuovo Coro di noce impellicciato, che si compì nel 1769 da' celebri intagliatori Mascio, che poi lavorarono parimenti il Pulpito, la cassa dell'Organo, la Cattedrale Prepositurale e le due sedie del Magistrato. Nel 1770 fece la nuova visita Pastorale il Maccafani, cominciata agli 11 novembre, e nella chiesa di S. Antonio ordinò restituirsi all'antico uso di Ospedale pei poveri le case ora per uso de' Vasari. Il Cardinal Sersale ne era Abate, e lo delegò a visitare la Chiesa e Confraternita, e tutte le altre Commende dell'Ordine, che eran vicine. Sostenne liti dispendiosissime co' Domenicani, e Carmelitani; ed ebbe che dire anche co' religiosi di Vallaspra. Cercò con tutt'i mezzi economici l'adempimento de' legati pii, che da diverse famiglie si tralasciavano. All'oggetto fece dell'energico rappresentanze al Real Trono. Nel 1764 diede in elemosina quanto avea, e contrasse eziandio de' debiti, dando in pegno gli argenti, che teneva per uso de' suoi Pontificali, che non si vollero da D. Concezio Massangioli. Perché le mura del Palazzo eran assai fresche, egli essendovi andato ad abitare ebbe la disgrazia di perdere la vista con le cataratte, dalle quali ad onta delle operazioni non poté liberarsi, era già vecchio decrepito allorché ritiratosi in Pereto sua patria, ivi passò agli eterni riposi alla fine di luglio 1787 (4).*

Promosse quindi il rifacimento della cattedrale in stile barocco e fece rifare anche il palazzo prepositurale dove sul caminetto è riprodotto lo stemma della sua famiglia.

Nel 1782 fu consigliato dai medici di far ritorno a Pereto in quanto era in condizioni fisiche non buone: non tornò più ad Atessa. Morì sulla sedia, inabile a muoversi.

Morì il 24 luglio in Pereto. Questa notizia è riportata in alcuni documenti, in particolare nella dichiarazione di morte, redatta da Giacinto Meuti, parroco del SS Salvatore di Pereto.

Messo in una bara di legno, fu sepolto il giorno 25 luglio con solenne processione. Fu sepolto nel pavimento in Cornu Epistola della chiesa di san Giorgio Martire di Pere-

to e sulla sua tomba fu posta una lapide con la seguente iscrizione

D.O.M.
IOANNI DIONUSIO
MACCAPHANI
I.U.D.
PROTHONOTARIO APOSTOLICO
ATISSAE NULLIUS
ABBATI PAEPOSITO PRAELATO
ORDINARIO
IURIUM SVAE ECCLESIAE
QUAMANN XXXVII REXIT
VINDIC.
DOCTRINA PIETATE CHARITATE
SPECTABILI QUI
ECCLESIA S. LEUCII TURRIS
SACRAE RESTAURATA
CAPPELLA S. IOSEPH IN EA
CONSTRUCTA
RESIDENTIAE DOMO A
FUNDAMENTIS ERECTA
OBIIT PIRETI IN PATRIA
ANN. SAL. MDCCLXXXVII AETAT
LXXXII
D.IO BAPT. FRATER ETIO MARIA
NEPOS I.U.D
FRATRI ET PATRUO OPTIMO
M.P.P.

La lapide in basso reca lo stemma della famiglia Maccafani.

La lapide si rinveniva fino a poco tempo fa a destra, guardando frontalmente, all'altare maggiore. Oggi tale lapide, a seguito del nuovo altare fatto rifare da don Vincenzo de Mario, ex parroco della chiesa di san Giorgio, è stata tolta e posta in altro luogo della suddetta chiesa, ovvero si trova a destra appena si entra nella chiesa, murata verticalmente.

Morto Gian Dionisio, i fratelli Gian Battista e Gian Pietro richiedevano l'eredità del medesimo. Si conosce questo per il tramite di alcune carte conservate in casa Falcone, di cui il primo foglio riporta questa notizia:

Nella Corte di Carsoli

Compariscono D. Gian Battista e D. Gian Pietro fratelli germani Maccafani delle terra di Pereto e dicono come nel giorno ventiquattro dello scaduto Mese di Luglio del corrente anno mille settecento ottanta sette mori ab intestato Monsig. r D. Gian Dionisio Maccafani Prevosto, ed Ordinario di Atessa Nullius Fratello germano dei medesimi e volendo i comparenti adire l'eredità del sud.o fanno perciò istanza di essere da questa Corte dichiarati eredi ed intestatari del d.o q.m loro fratello germano, con spedirsi in favore di essi comparenti il decreto do Preambolo Così & Isto & Salvis &". Venne concesso il giorno 8 settembre 1787, da parte del Governatore di Carsoli, Baldassarre Lanciano, l'avvio delle pratiche per il recupero dell'eredità. La citazione di questa richiesta venne



Pereto: chiesa di San Giorgio Martire, lapide tombale di Gian Dionisio Maccafani.

pubblicata nei cantoni di Pereto, ovvero il 18 settembre, il 28 settembre, il 12 ottobre ed infine il 13 ottobre dell'anno 1787 venne chiusa questa richiesta.

Menzione di lui è fatta dal Corsignani che riporta un suo componimento (5). *Fu un Preposito zelante, disinteressato, e d'illibata coscienza. La patria si ricorderà di questo Prelato per i tanti monumenti di sua generosa magnanimità* (6).

Massimo Basilici

- 1) Archivio Colonna, Registro. Donazioni, benefici, juspatronati della casa Colonna, III CC 35 A, pag. 41.
- 2) Archivio Colonna, Registro. Donazioni, benefici, juspatronati della casa Colonna, III CC 35 A, pag. 161.
- 3) Bartoletti Tommaso, *Biografia cronologico-storico-critica degli uomini illustri atessani nelle dignità ecclesiastica, letteraria, armi, pietà, titoli e di altri cittadini benemeriti e contraddittori*, Napoli 1836, pag. 229-230.
- 4) *idem*.
- 5) Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche ecc.*, Napoli 1738. Storico, nato a Celano nel 1686 e morto nel 1751.
- 6) Bartoletti Tommaso, *idem*.

25 aprile - 1 maggio

Una mostra fotografica a Pereto

Nell'ambito della collaborazione tra Comune e 'Lumen' rientrava la mostra di cui sopra. L'onere e l'onore però vanno quasi tutti al sig. Pietroletti Mario, fotografo, che con il figlio, Fabio, ha operato una selezione attenta, trattando poi le foto con un programma computerizzato. Il risultato ottenuto dà alle immagini i colori e gli effetti impressionistici, con un esito quasi sempre felice anche per le dimensioni "quadro" degli ingrandimenti.

Le medesime ed altre ancora si potevano godere in video con risultati ugualmente lusinghieri.

Dopo che un discreto numero di visitatori aveva riempito la sala delle scuole, che ospiterà a breve l'Archivio e la Biblioteca comunali, il Sindaco Giovanni Meuti ha presentato l'iniziativa come una delle realizzazioni che il Comune sollecita e finanzia, perché oltre alle necessità di routine anche le esigenze della cultura e dello spirito della popolazione possano avere la giusta attenzione e stimolo. Avendo il fotografo optato per un "rigoroso silenzio", toccava al sottoscritto mettere in luce i tanti aspetti positivi dell'iniziativa, coinvolgendo alla fine Pietroletti padre sul "tema" della mostra. Il ritroso autore se l'è cavata in modo egregio. Tema unico anche se diversificato era il paese stesso in tante sue manifestazioni: le attenzioni, il lavoro e la mostra costituivano un'occasione di rispetto e di amore alle proprie "radici", a tutto quel mondo di immagini, di colori, di voci e di ricordi racchiusi per lui in quell'unica parola: PERETO

Con Sergio Maialetti e con tutti i presenti facevamo onore al buffet e all'ospitalità.

don Fulvio Amici



Una matrice xilografica del XIII secolo

La xilografia è sicuramente una delle più antiche tecniche di stampa che si conoscano. Le prime testimonianze ci giungono dalla Cina (sec. VIII a.C.) e da qui, dopo molti secoli, arrivò in Europa, dove fu impiegata sistematicamente a partire dal XIII secolo. Il metodo si basa sull'uso di una matrice in legno duro che viene incisa a rilievo eliminando le parti non stampanti con appositi scalpelli (sgorbie o bulini). Testi e disegni sono incisi a rovescio, così, dopo l'inchiostatura, restituiscono su adeguati supporti (carta o tessuto), immagini e parole perfettamente leggibili.

Nel medioevo si usava questa tecnica anche per stampare tessuti, immagini religiose, carte da gioco e illustrazioni di vario genere.

L'ispettore onorario per il Carseolano, Giacinto de Vecchis Pieralice, alla fine dell'Ottocento, trovò una di queste matrici a Pereto e nel darne avviso alla Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti ed Arti Antiche così si esprimeva (1):

Orticola (Pereto) 7 (settem)bre 1885

Eccellenza.

Eccole una ghiottoneria Archeologica. Avvolgendomi, due settimane fa, in uno dei nostri contadini, mi fu detto che un marmocchio se ne andava a zonzò baloccandosi con una tavoletta ove erano caratteri indecifrabili. Raccapazzai la Peternità del monello percorrendo non so quante linee oblique di zii e di comari [...] e m'ebbi dal Padre di costui la tavoletta famosa, che io pensavo, speravo, credevo, supponevo un sigillo di figurine ... e invece era ... una tavoletta di stampa in lettere angioine referentesi a Nicolao 3° Pontefice (1277-1280) e racconta che costui fece a fundamentis rinnovare banc Basilicam, e fece fare un altare e lo consacrò. Secondo le istorie è la Basilica Lateranense. Emerge dunque, Eccellenza, che il Genio italico, assai prima di Gio:Guttemberg, poneva in istampa, comeché a lettere fisse; e quindi Viva il Genio d'Italia! [...]. Se poi questo pezzo di stampa appartenesse ad un Regesto Benedettino del Monastero Sublacense, o del Monastero Archibuttense [Rocca di Botte] è cosa, che io in breve vedrò [...] valendomi anche di dotti amici quali il Fiorelli, lo Stevenson-Maddok, l'Armillini, lo Chapelet, e mettendo sossopra la Vaticana [...]. Intanto bacio a V. E. le mani, e me e le mie cose le raccomando umilmente mentre offro gli ossequi miei, e le espressioni della stima e dell'affetto il più sentito. Di vostra Eccellenza [...].

L'enfasi della lettera è tipica dell'autore, così come alcuni accostamenti avventati.

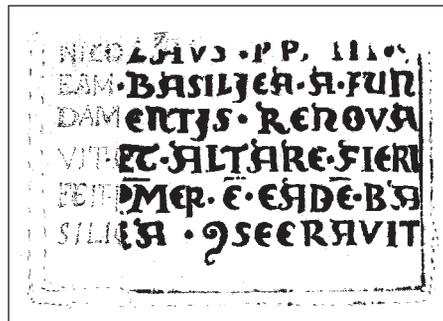
Riportiamo qui sotto la copia positiva della matrice che il Pieralice allegò alla segnalazione.

Attualmente non siamo in grado di dire dove sia il reperto.

Caratteristiche paleografiche

Benché attualmente leggibile attraverso la trascrizione ottocentesca, l'iscrizione evidenzia nettamente una grafia epigrafica in lettere maiuscole gotiche di XIII secolo.

Si tratta di una gotica ben realizzata, che denota un influsso paleografico riscontrabile (anche) in codici duecenteschi e in



Positivo della matrice xilografia (misure: 65x55 mm) con le integrazioni proposte dal Pieralice.

iscrizioni affrescate di cultura federiciana, sebbene con una trasformazione un po' manierata dei tipi.

Per la realizzazione caratteristica di tutte le singole lettere, la maggior parte si presenta fiorita con apici (v. le A, B, F, R) e si denota comunque in genere un accentuato gusto decorativo (v. ad esempio, le lettere C, D, I, O, Q), che può essere attribuito a considerazioni di ordine cronologico inerenti la realizzazione dell'iscrizione. I confronti più pertinenti che si propongono sono riferiti a manufatti della prima metà del XIII secolo, mentre questa iscrizione, se effettivamente databile all'età di papa Niccolò III è riferibile al terzo quarto del XIII secolo.

Per la varietà di realizzazione di una stessa lettera, v. ad esempio nel testo epigrafico le due maniere della T, come accade appunto in codici gotici duecenteschi, così come le due maniere della vocale u / v (è ipotizzabile con una qualche attendibilità nel testo considerato, anche la doppia maniera della M, benché quest'ultima non sia attualmente leggibile a causa della lacuno-

sità del testo ottocentesco che riproduce l'epigrafe).

Si tratta di un'iscrizione dedicatoria pertinente la rifondazione (come si desume dall'espressione *a fundamentis*) di un luogo di culto di notevole importanza con la consacrazione di un *nuovissimo* altare ad opera di papa Niccolò III.

Si propone, sulla base di confronti con altre simili iscrizioni dedicatorie la seguente lettura:

[NICO]LAUS · P[A]P[A] · III · [A] / [IPSO] · BASILICA · A · FUN / [DAM]ENTIS · RENOVA/[TA E(ST)] ET · ALTARE · FIERI / [F(A)C(TU)M · P](RIMU)MQ(UE) · C(UM) · EADE(M) · BA/[SIL]ICA · C(ON)SECRAVIT (2).

(*Niccolò III papa. Da lui stesso la basilica è stata rinnovata dalle fondamenta e l'altare fatto costruire per la prima volta [= il nuovissimo altare] ha consacrato con la basilica stessa.*)

Luchina Branciani *
Michele Sciò **

1) Nell'articolo si dà solo notizia della scoperta archivistica. Una descrizione più accurata del rinvenimento sarà inclusa nella monografia dedicata all'opera e alla figura del Pieralice che la dott.ssa P. Nardecchia sta ultimando. I documenti richiamati sono tratti dall'Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura, serie I, cat. XIV, IV versamento, b. 3.*

2) Non si condividono alcune integrazioni proposte dal Pieralice (vedi figura), in quanto non tengono conto del soggetto e della relazione dei casi tra le parole. Mi sembra chiaro che il soggetto nella seconda frase, successiva alla citazione del pontefice Niccolò III, sia la basilica. Ne va di conseguenza che il verbo relativo ad essa sia in forma passiva (renovata est).

Le abbreviazioni proposte sono ben ipotizzabili sulla scorta di confronti documentari ed epigrafici coevi. Propongo ad esempio la scrittura gotica del codice *MS. 323* della biblioteca Riccardiana di Firenze ed alcuni affreschi con testo inserito, cfr. BUCHTAL, H., *Miniature Painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1957; BOLOGNA, F., *I pittori della corte angioina di Napoli 1266 - 1414 e un riesame dell'arte nell'età federiciana*, Roma 1969; FALLA CASTELFRANCHI, M., *Pittura monumentale federiciana in Italia meridionale: spunti e proposte*, in *Federico II. Immagine e potere* [Bari 1995], a cura di M. S. CALO' MARIANI - R. CASSANO, Venezia 1995, pp. 420 - 427; G. DALLI REGOLI, *Il salterio di San Giovanni d'Acri della Riccardiana di Firenze*, in *Federico II...*, cit., pp. 441 - 445; inoltre vari testi di V. PACE. La pittura in Italia meridionale tra Duecento e Trecento.

* per le note paleografiche
** per le ricerche d'archivio

ABRUZZO TERAMANO: Beni Culturali da scoprire

L'Abruzzo teramano conosciuto dalla maggior parte del turismo nazionale solo per alcune località montane e marine è ricco invece di molti itinerari archeologici e d'arte da scoprire.

L'elenco delle testimonianze storiche e archeologiche della zona intorno a Teramo sarebbe lunghissimo, ma ci limitiamo a citare le più famose. Vale la pena di ricordare, Castelli, il paese della ceramica con una scuola d'arte ed uno splendido museo, Civitella del Tronto con la sua fortezza, l'abbazia benedettina di Montesanto (nei pressi), l'antico borgo longobardo di Faraone nel comune di Sant'Egidio alla Vibrata, Atri con la sua Cattedrale (del XIII - XIV sec.) con un bel campanile romanico ecc.

Un itinerario particolare che desideriamo evidenziare è la necropoli di Campovalano ed il museo archeologico di Campli.

Campovalano è posto su una piana costituita da depositi alluvionali, ai piedi della montagna dei Fiori a circa 10 km da Teramo. Le prime tracce d'insediamenti umani risalgono all'età del bronzo (XIV - XIII sec. A.C.) in loc. Coccioli con presenze di allevamenti e di lavorazioni di fonderia. Gli scavi del sito ebbero inizio nel 1967 sotto la guida di Valerio Cianfarani a seguito dell'occasionale rinvenimento fatto da Luigi Cellini nel 1963. I lavori proseguirono ininterrottamente fino al 1977 con il rinvenimento complessivo di 210 sepolture. Nel proseguimento, sotto la guida di Vincenzo d'Ercole - già responsabile del Museo di Campli - il numero delle tombe scoperte è salito a 272. Si può supporre, secondo una stima attendibile, l'esistenza dalle 3000 alle 5000 sepolture. Le tombe più antiche di Campovalano (fine età del bronzo-prima età del ferro) hanno come corredo funerario un unico oggetto in bronzo poggiato sul torace del sepolto, una fibula per le donne e un rasoio per gli uomini. Si ipotizza quindi l'esistenza di una forma di "uguaglianza" sociale tra le popolazioni. È tra il VII e il VI secolo che i corredi funebri aumentano quantitativamente e qualitativamente. Cambia la struttura delle tombe, le semplici fosse vengono delimitate da circoli di pietre (unici o doppi). Il numero delle tombe inglobate all'interno di un circolo varia da due ad otto. Solo in sei casi (due circoli doppi) si trova una sola sepoltura e sempre di adolescenti. I corredi delle sepolture, essenzialmente vasellame in bronzo, indicano l'importanza attribuita ai banchetti. Tipi-



Scavi di Campovalano.

che delle tombe maschili sono le armi attraverso le quali possiamo capire il modo di combattere nel VII sec. a.C.: i capi montano carri in legno e ferro seguiti da fanti armati con due lance ed un pugnale. Nel VI se. a.C. si afferma, invece, l'uso della spada lunga e del combattimento a cavallo. Nelle sepolture femminili rocchetti, fusi, museruole, ornamenti di collane d'ambra e vetro, anelli d'argento, pendenti di bronzo, ottoni e fibule. A metà V sec. a.C. la necropoli subisce un cambiamento radicale: scompaiono le tombe. Nella piana di Campovalano viene edificata una strada imbrecciata, orientata a N-S larga oltre 4 metri. Ai lati di essa avvengono le ultime deposizioni (fine V inizio IV sec a.C.) con il capo rivolto a Sud, mentre in precedenza l'orientamento era ad Ovest.

I corredi funerari di quest'ultimo periodo sono costituiti da pochi elementi: vasi torniti e dipinti, anelli, orecchini in bronzo e argento, oggetti da toletta e cuspidi di lancia. I seppellimenti nella piana di Campovalano hanno termine con la fine delle guerre sannitiche (metà IV sec a.C.) e con la conquista romana dell'Abruzzo. Si suppone che il centro abitato sia stato distrutto dai Romani che deportarono gli abitanti a Teramo e a Giulianova.

Il museo archeologico di Campli

Tutti i reperti provenienti dalle tombe scavate fino ad oggi a Capovalano sono

conservati nel museo di Campli, tranne due ricchi corredi arcaici di adulti, (la tomba 97 conteneva tra l'altro un elmo corinzio importato probabilmente dall'Etruria) che si trovano nel Museo Archeologico Nazionale di Chieti. Il Museo di Campli ha le sale allestite secondo le più moderne tecnologie di illuminazione e vetrinistica. Nella prima sala dedicata alla preistoria e proto-storia, sono esposti reperti dell'età del bronzo provenienti dal sito di Coccioli. La seconda sala accoglie materiali della Necropoli, dalla fine dell'età del bronzo all'età arcaica con una campionatura di corredi di inumazioni di adulti e fanciulli. La terza sala documenta le ultime fasi di vita della Necropoli (V-IV sec a.C.) con due sepolture femminili e due maschili. Nella quarta ed ultima sala si proiettano audiovisivi e si ospitano mostre temporanee. Il museo, inaugurato nel luglio 1988, è ubicato nell'ex Convento di S. Francesco, adiacente la chiesa omonima risalente al primo trecento, si trova nel centro storico di Campli. Quest'ultima cittadina, oltre al museo conserva la Collegiata (del XVI - XVIII sec.), la Scala Santa, il palazzo Farnese (XVI sec), vari edifici medievali ed un centro storico ben conservato.



Reperto del museo di Campli.

INTERVISTA ALL'ASSESSORE ALLA CULTURA DI CAMPLI, CARLO MICHELONI

L'archeologia a Campli e la Necropoli di Campovalano quanto turismo porta?

«Premesso che, a causa della ricostruzione di un tumulo multimediale la Necropoli di Campovalano non sia visitabile, malgrado le numerose richieste, l'affluenza e l'interesse per questa ricchezza archeologica di

Campli, (si parla di 6000, 7000 tombe risalenti al periodo: XII - II sec. A.C.), si concentra sul Museo Archeologico di Campovalano, che espone il corredo funerario di 14 tombe sulle 605 finora scavate.

Il flusso turistico ovviamente è maggiore da aprile a settembre con gruppi organizzati che quotidianamente giungono da più parti d'Italia. Nella stagione fredda l'afflusso scema, ma a fare da contraltare alle presenze estive arrivano gli scolari delle scuole elementari medie e superiori da tutta la Regione Abruzzo e dalla provincia di Ascoli Piceno».

Gli scavi di Campovalano continuano?

«No, gli scavi sono fermi dal 1997, per i finanziamenti che occorrono per portare a termine i lavori per la costruzione di un tumulo multimediale».

Che pensa si possa fare per i beni culturali del Teramano?

«Negli ultimi anni, grazie ad una accresciuta sensibilità e interesse per il patrimonio storico-artistico tanto è stato fatto, certamente non basta, bisogna proseguire, coinvolgere gli interlocutori istituzionali, gli enti locali, gli operatori presenti sul territorio, affinché continuino gli interventi per consolidare e potenziare le infrastrutture e le opportunità di espressione dei luoghi di cultura, al fine di promuovere lo sviluppo e di valorizzare l'offerta turistica, con realizzazione di strumenti di informazione, studio, ricerca, formazione e sostegno di iniziative atte all'aggiornamento del personale degli Enti pubblici e privati per una migliore definizione degli obiettivi e della priorità di intervento nel campo della promozione culturale del turismo come ad es.:

- promozione e sostegno di interventi di conservazione, restauro e recupero dei beni appartenenti al patrimonio culturale della provincia;
- ristrutturazione, completamento, ampliamento e allestimento di musei, realizzazione di strutture attrezzate per informazioni integrate, ricettività ed eventi più significativi;
- valorizzazione delle aree archeologiche-munimentali collegate a progetti e circuiti turistico culturali;
- riqualificazione di centri storici con programmi che prevedano anche il riuso a fini sociali o altro di strutture pubbliche degradate e/o abbandonate, al fine di consolidare e potenziare i luoghi di fruizione della cultura attraverso la valorizzazione del patrimonio di interesse storico-culturale, con lo scopo di favorire il potenziamento dell'offerta turistica».

Campli, Teramo, Civitella e S. Gabriele come si possono ricordare?

«Già da tempo e non di rado accade che, alcuni operatori turistici pubblici (es. l'Ufficio Turistico Prov.le) e privati (alberghi camping, etc.) organizzino nella bella stagione tour quotidiani con visite alle cittadine in parola, essendo esse collocate a poca distanza stradale l'una dall'altra e quindi facilmente raggiungibili tra di loro in poco tempo.

In tale contesto può essere inquadrato un raccordo per promuovere un'offerta turistica che riguardi queste cittadine, che per la loro dislocazione territoriale e la presenza di un legame storico-culturale tangibile ne permetta un'immediata fruibilità.

La creazione di un circuito turistico che oltre ad una serie di depliant-itinerario comuni, preveda eventi e progetti culturali organizzati al loro interno, itinerari pre-stabili o tematici, ad esempio di tipo religioso vista la presenza di edifici religiosi di notevole importanza, numerose chiese di

cui alcune molto antiche (San Pietro in Campovalano VIII sec d.C.), conventi (S. Maria Montesanto, San Bernardino, etc.) la Scala Santa di Campli (privilegio pontificio del 1772, ove si conservano alcune schegge della croce di Gesù), il Santuario di S. Gabriele, patrono d'Abruzzo conosciuto in tutto il mondo, senza per questo tralasciare gli storici edifici civili (Palazzo Farnese di Campli, Anfiteatro di Teramo, case romane, etc.) e militari come la Fortezza di Civitella del Tronto, che fu ultima roccaforte borbonica prima dell'Unità d'Italia.

Credo sia questa la strada da percorrere per promuovere e raccordare questi territori, nei quali operare interventi coordinati di gestione del territorio con l'obiettivo di accrescere la qualità dell'offerta e i flussi turistici, di integrare e strutturare il rapporto tra le risorse storico-culturali, le infrastrutture e le imprese turistiche».

Lucilla IZZI

Il progetto Storia locale

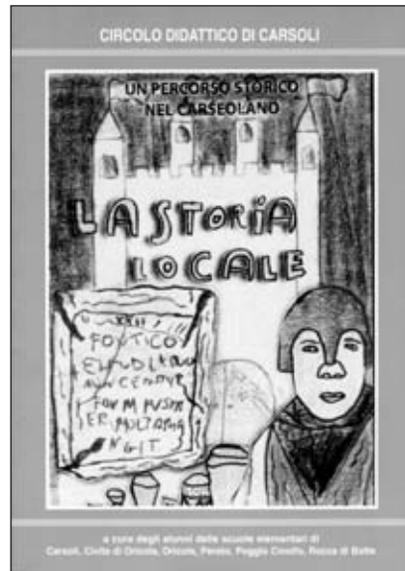
Il progetto di Storia locale, che ha impegnato un periodo di tempo di tre anni, è stato portato a termine con la pubblicazione nel maggio 2004 del libro intitolato *Storia locale*.

Protagonisti del lavoro sono stati gli alunni del Circolo Didattico di Carsoli, comprendente i plessi di Civita di Oricola, Pereto, Rocca di Botte e Poggio Cinolfo.

I ragazzi, che hanno fin da subito mostrato interesse e passione per l'argomento, sono stati coinvolti nell'attività di ricerca storica sul loro territorio da tutti i docenti, dagli esperti di storia dell'Associazione "Lumen", dott. Michela Sciò, don Fulvio Amici e il prof. Terenzio Flamini, nonché dall'esperto di grafica pittorica-editoriale signor Giorgio Ferretti.

Il progetto ha tenuto presenti alcune finalità:

- conoscere il passato per comprendere il presente e progettare il futuro;
- ricostruire la storia del nostro territorio, il Carseolano, per far amare agli alunni



l'ambiente in cui vivono;

- inserire gli avvenimenti locali nel contesto storico nazionale.
- Si ringraziano tutti coloro che hanno dato sostegno, collaborazione e contributi alla realizzazione dell'opera, tra questi in particolare i Comuni della Piana del Cavaliere, la Provincia dell'Aquila, l'A.R.S.S.A, la Comunità montana marsicana e le Associazioni Pro Loco.

Vivi ringraziamenti ancora alle personalità politiche, religiose, scolastiche, e a tutte quelle impegnate nel settore del volontariato e del sociale, che hanno prestato attenzione all'attività intervenendo nella serata di presentazione del libro.

La serata, organizzata dal Dirigente scolastico prof. Abramo Frigioni e svoltasi nella suggestiva cornice paesaggistica della Piana del Cavaliere, ha concluso la splendida rappresentazione per la solidarietà e la pace del progetto "Insieme per crescere", che ancora una volta ha visto protagonisti gli alunni.

Pasqua Maria Lina Tabacchi

Collalto Sabino terra di frontiera

Terra di frontiera, o di confine, è la definizione usata comunemente per descrivere questo nostro territorio, ossia la media valle del Turano, incastonato tra Rieti e Carsoli, tra Tivoli ed il Salto. Questa definizione esprime meglio di qualsiasi altra la natura del luogo orgoglioso e solitario. La frontiera è qui da sempre: è stata frontiera di stato fra il ducato bizantino di Roma ed il ducato lombardo di Spoleto, poi tra il patrimonio della Chiesa ed i contadi del regno d'Italia ed in fine dalla metà del XII secolo fino al 1860, tra lo stato Pontificio ed il regno di Sicilia (poi di Napoli delle due Sicilie), oggi ancora in parte conservata dal limite amministrativo tra le regioni Lazio e Abruzzo; è stata frontiera di signorie dove gli attori principali furono l'abbazia di Farfa, i conti dei Marsi nell' XI secolo, gli Orsini, i Castiglione, i Mareri, i Collalto a partire dal XIII secolo ed i Colonna che estesero i loro domini nella regione durante il XIV secolo; è stata infine frontiera religiosa tra le quattro diocesi di Tivoli, di Rieti, dei Marsi, e di Sabina. Terra di frontiera quindi a più di un titolo, ma anche terra di transito e comunicazione tra Rieti e Carsoli, e da lì con la via Valeria, uno dei principali assi della viabilità tra Roma ed il regno a sud. In questo breve intervento cercherò di tracciare le varie tappe che hanno portato alla formazione ed al consolidamento di questa frontiera nel periodo che va dal IX al XI secolo cercando di analizzare le varie tipologie di insediamento e possesso della terra. Mi attengo principalmente all'opera del prof. Etienne Hubert: "L' incastellamento in Italia centrale," opera che speriamo abbia presto un seguito, e mi scuso fin da ora per il discorso necessariamente poco specifico. La media valle del Turano rappresenta un punto di vista privilegiato per gli studiosi del medioevo, in quanto numerosi sono i siti liberi dalle sovrastrutture date dalla continuità storica e numerose sono le fonti documentarie, grazie al patrimonio dell'abbazia di Farfa. Nel periodo compreso tra il 760 d. C. ed il 880 d. C. La media valle del Turano era organizzata attorno al sito antico di TORA che sopravvive per tutto l'alto medio evo. Identificabile in prossimità dell'attuale paese di Colle di Tora doveva la sua importanza alla posizione geografica, collocandosi nella valle che metteva in comu-

nicazione Rieti con la colonia latina di **CARSOLI**, dedotta nel 298 a. C. e quindi con la via Valeria. La **M A S S A T U R A N A**, identificabile tra Colle di Tora e Collalto, documentata a partire dalla seconda metà dell' VIII seco-

lo quando Farfa si impianta nella zona, non sembra rifarsi all'organizzazione fondiaria della tarda antichità, ma rappresenta un quadro topografico la cui origine va ricercata in quello che doveva essere il territorio dell'antico **VICUS**. Per quanto riguarda la struttura agraria, essa presenta ancora la divisione in **FUNDI**, ed i **CASALIA** formano l'elemento fondamentale della distribuzione dell'abitato rurale. In questo periodo l'abbazia di Farfa inizia a costruire il suo patrimonio nella valle del Turano. L'acquisizione segue due fasi tra loro strettamente connesse: la prima, dal 760 alla prima metà del IX secolo, si caratterizza per l'acquisizione occasionale di beni fondiari dovuta soprattutto a donazioni "pro remedio anime" (dal 768 all'834 si contano una dozzina di donazioni), che non costituiscono un insieme coerente, e per i quali l'abbazia sembra provare scarso interesse, tanto è vero che li lascia in gestione ai donatari; la seconda si apre alla metà del IX secolo e presenta tre caratteristiche fondamentali: forte estensione dei possedimenti su tutta la valle, riunificazione di tutti i terreni attraverso l'acquisizione dei fondi intermedi, gestione diretta del patrimonio. Si definisce così una politica espansionistica dell'abbazia nella valle, che pone fine al frazionamento della proprietà fondiaria riorganizzando la **MASSA TURANA** in una **CURTIS** che trova il suo centro in Corneto. Ovviamente l'abbazia non è l'unica proprietaria nella zona, alcune proprietà appartengono al vescovo di Rieti, al monastero di S. Salvatore Maggiore, ed i re d'Italia Hugo di Provenza e Lotario donano nel 941 all'abbazia di Subiaco la "Cur-



Rovine di Montagiano.

Foto: S. Mialeletti, 2000.

tis que Sala dicitur" situata nel "gastaldatus Turanus in finibus Sublacum et Ciculi et Reate atque Savini" il cui centro fu impiantato sull'antica colonia di *Carsioli* ed in questo caso il casale *Talianus* merita una menzione particolare. Esso appare nelle fonti nell'834 d. C. come una serie di tenute, appunto dette Casale, ed entra a far della *Curtis* di Corneto. Andrea Staffa ha proposto nelle sue ricerche l'identificazione del casale *Talianus* con il **CASTELLUM MONTALIANUS** dell'XI secolo. Gli scavi effettuati dal prof. Hubert, purtroppo solo a livello di sondaggi, sembrano non confortare l'ipotesi dello Staffa. Possiamo però dire che il casale costituiva nell'alto medioevo un aggregato rurale disperso lungo la riva destra del fiume Turano tra il territorio odierno di Collalto e Paganico, che la collina dove poi sorgerà il castellum di Montagiano non era occupata se non in maniera minima, e che solo a partire dall'XI secolo essa diviene il centro di gravità di un territorio senza dubbio identico a quello del **CASALE** del secolo IX. Per continuare la nostra trattazione, dobbiamo brevemente soffermarci su quelle che furono le vicende dell'abbazia di Farfa tra la fine del IX ed il X secolo. Nell'877 i saraceni distrussero San Vincenzo al Volturno, due anni più tardi passarono a Monte Cassino ed a partire dall'890 intensificarono le loro incursioni in Sabina. Il monastero di San Salvatore Maggiore a Concerviano fu distrutto nell'891 e dopo sette anni di difficile resistenza l'abate di Farfa abbandona l'abbazia nel 897 d.C. Questa fu occupata e distrutta dai saraceni, successivamente la stessa sorte toccò a Rieti. Solo a partire dal pontificato di

Anastasio III (911-913) si iniziarono i lavori di restauro. Tra il mese di marzo 914 e l'estate 915 un'armata composta di lombardi e sabini comandata dal reatino Takeprandus sconfigge i saraceni davanti le mura in rovina della Trebula Mutuesca (Monte Leone Sabino) ponendo fine ad un dominio durato circa trent'anni. L'abate Ratfredus di Farfa (dal 924 al 936) cerca di restaurare il patrimonio dell'abbazia, ma viene assassinato. Protagonista di questo periodo è il nuovo abate Campone, di nobile famiglia reatina, il quale sembra dilapidare il patrimonio abbaziale a favore della nobiltà emergente. La Curtis di Corneto, quindi la zona che ci interessa, viene data in gestione, nell'agosto del 950, ai quattro figli di Takeprandus già vincitore dei saraceni. Assistiamo dunque alla perdita del potere da parte dell'abbazia sulla media valle del Turano e alla contemporanea ascesa della nobiltà locale che per diversi decenni governerà la zona. Il X secolo per la valle del Turano rappresenta un periodo di rottura. Rottura con l'organizzazione della terra all'interno della Curtis di Corneto creata dall'abbazia di Farfa ed apertura ad una serie di cambiamenti che porteranno lentamente alla costituzione di un nuovo ordine rurale.

Il periodo è sfortunatamente poco documentato e solo a partire dai primi decenni del secolo XI, quando Farfa inizia a riacquistare terreni nella zona, la documentazione ritorna regolare. Sembra comunque evidente che la nuova gestione "Secolare" del territorio porta profonde e radicali mutazioni in una zona che si era costituita come una struttura coerente e unitaria. Il termine *curtis* scompare e la zona viene indicata come *GUASTALDATUS TURANUS*, una sorta di circoscrizione di Rieti, che abbraccia entrambe le rive del fiume Turano dall'antica Carsoli fino a Colle di Tora. Intorno al 993 il territorio di Carsoli fu distaccato dal guastaldato per entrare a far parte del contado dei Marsi. Tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo l'autorità di Rieti, città in piena espansione, diviene sempre più forte sulla nostra zona che di conseguenza tende a perdere quella autonomia che fino ad ora l'aveva caratterizzata, presentandosi come estrema propaggine del *COMITATUS REATINUS TERRA* del regno d'Italia, confinante ad ovest con il *Comitatus Sabinensis*, a sud - ovest con il *Comitatus Tiburtinus*, entrambi terre facenti parte del territorio di S. Pietro, ed a sud ed a est con il *Territorium Carsolanum* e con il *Territorium Cicolanum* facenti parte del

Comitatus Marsicanus. Rieti tentava così di assicurarsi il controllo dell'importante via di fondo valle che conduceva a Carsoli ed alla via Valeria, bloccando lo sviluppo dell'autonomia locale tanto è vero che d'ora in avanti il termine *GUASTALDATUS* non verrà più utilizzato per indicare questa zona. La tendenza principale quindi è quella del frazionamento, dimostrata dal sorgere di numerose chiese e monasteri, attorno alle quali si formano *CASALIA* e *LOCI*, cioè nuove forme di aggregati rurali, che avevano smembrato l'unità territoriale in diversi insiemi fondiari a favore delle grandi famiglie dell'aristocrazia reatina. Tra le chiese sono menzionate le *PIEVI* di Sant'Anatolia in Tore, Sant'Angelo in Cervia, Sant'Andrea in Laceto (Ricetto), Santa Lucia in Collalto. Dagli inizi del secolo XI un nuovo elemento entra a far parte della fisionomia del paesaggio: il *CASTELLUM* e, eccezionalmente, la *TURRIS*. A questo periodo possiamo far risalire l'impianto del castello di Offiano, di Castiglione ed anche il primo livello archeologico riscontrato nel *CASTRUM* di Montagliano. Mi sembra il caso di dare ora un breve resoconto sulle famiglie che si disputano in questo periodo, la porzione della valle che stiamo analizzando, e che danno luogo al processo di incastellamento che stiamo descrivendo. La dinastia di Takeprando sembra perdersi nella storia o comunque è difficile rintracciarla. Dal 947 compare in Italia una nuova dinastia imparentata con il re Hugo di Provenza: i conti dei Marsi che trovano il loro capostipite in Berardo I (947-972). Questa famiglia consolida i suoi domini, nella seconda metà del X secolo, nella regione dominata fino ad allora dalle grandi abbazie, da Monte Cassino a Subiaco, a Farfa. Il suo potere è tale che il primo figlio di Berardo I, Rainaldo II (972 - 1000), gli succede come conte dei Marsi, mentre il secondo figlio Teudino (979 - 1000), diviene conte di Rieti. Sotto la giurisdizione dei due rami di questa casata agiscono, dividendosi i terreni in *TERRAE* e *PERTINENTIAE*, le famiglie della piccola nobiltà locale. I *CASTELLA* che sorgono in questo periodo, anche se poco documentati, sembrano appartenere alla prima generazione di fondazioni castrali, e cioè generalmente piccoli edifici di 50 o 60 mq., probabilmente a più di un piano costruiti, a differenza degli altri edifici fin qui nominati, con materiali durevoli. Essi non erano certamente delle residenze, poiché è ampiamente documentato che le famiglie proprietarie delle terre

risiedevano a Rieti, probabilmente ospitavano una sorta di reggente e neanche la loro funzione di difesa va sottovalutata se è vero che essi erano dotati di torres. Per quanto riguarda il rapporto tra i primi *CASTELLA* e il vecchio abitato rurale, si può affermare che questi non lo influenzarono più di tanto. La distribuzione in Casalia sembra resistere, l'accentramento non si verifica. Allora a cosa servivano queste strutture fortificate? Lasciate agli intendenti dei grandi proprietari fondiari, esse fornivano proprio a questi proprietari la possibilità del controllo politico del territorio, un territorio situato come abbiamo visto alla periferia del contado di Rieti, e via di comunicazione privilegiata tra il capoluogo ed i suoi confini meridionali. Nei decenni centrali del secolo XI assistiamo alla politica spregiudicata dei conti dei Marsi che con Berardo II (993-1045) ed i suoi discendenti estendono i loro domini nella valle del Turano. I dissidi interni a questa famiglia, soprattutto tra i figli di Berardo II furono la molla di questa politica espansionistica, che portò addirittura alla divisione della diocesi dei Marsi ed alla creazione di una nuova diocesi, con il beneplacito del Papa, della quale Santa Maria in Cellis, monastero di famiglia fondato da Rainaldo II, fu il centro e Attone figlio di Oderisio, figlio di Berardo II ne fu messo a capo. Il papa Vittore II annulla nel 1057 questo tentativo.

A Berardo II dobbiamo la costruzione del *CASTRUM* di Montagliano, che si sovrappone al *Castellum* sopra menzionato e che diviene dopo poco tempo il centro gravitazionale della zona. A differenza del *castellum* esso si dota di una cinta muraria all'interno della quale tende a raggrupparsi la popolazione. Inizia così quel fenomeno di accentramento, della popolazione rurale attorno al *castrum* che modifica radicalmente l'assetto territoriale fin ora descritto, provocando l'abbandono dei vari *CASALIA*, e andando a costituire quella distribuzione del territorio che è la stessa che oggi noi viviamo. Si conclude qui il mio discorso sulla nostra terra di frontiera, con la speranza che il prof. Hubert torni al più presto a lavorare da noi, completando la sua opera con lo scavo sistematico del sito di Montagliano, di fondamentale interesse per la nostra storia. Credo che le autorità competenti dovrebbero fare il possibile per finanziare un lavoro, che porterebbe dei vantaggi per tutti, in primo luogo per Collalto Sabino pensando all'eventuale musealizzazione di un'area di circa 15000 mq.

I *banni* del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)

Nel mese di novembre dello scorso anno l'amico Michele Sciò mi propose di partecipare alla pubblicazione di un importante documento riguardante i "BANDI" emanati dal governatore baronale a Collalto Sabino nell'anno 1589. Documento che il dottor Sciò ebbe modo di esaminare e fotocopiare presso l'Archivio Segreto Vaticano. Io accettai questa proposta e subito contattai l'amministrazione comunale di Collalto, in particolare il signor Severini Massimo, il quale a sua volta accettò volentieri questa nostra iniziativa. In questo modo è nato il numero dieci della collana *i Quaderni di Lumen*, che aggiunge Collalto Sabino nella lista dei paesi che, anche se con argomenti diversi, hanno collaborato con la nostra associazione. Essi sono: Civita, Oricola, Poggio Cinolfo, Pietrasecca, Carsoli, Riofreddo, Arsoli Pereto e Roviano.

Quindi da novembre siamo andati avanti con il lavoro, anche se in modo discontinuo, fino al marzo di quest'anno, quando conclusa la stampa del fascicolo abbiamo avvisato i nostri amici di Collalto e con loro abbiamo concordato la data della presentazione: sabato 17 aprile 2004.

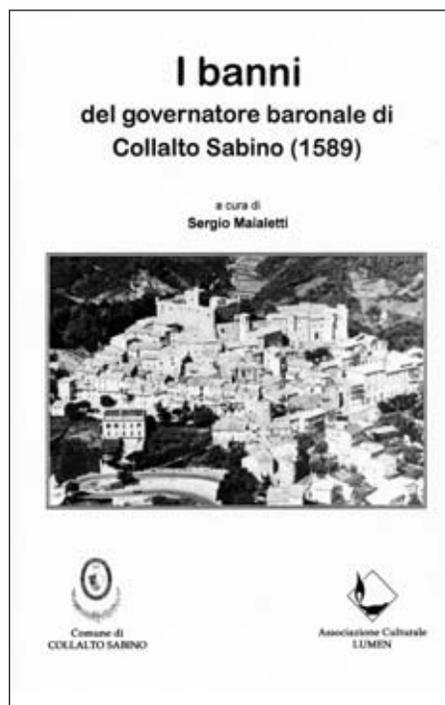
L'incontro si è svolto nella sala della biblioteca comunale dinanzi a un folto pubblico, che è apparso sin dalle prime battute molto interessato ed attento alle varie curiosità che proponeva l'argomento. Il primo intervento è stato dell'assessore Massimo Severini, che ha sottolineato come

fin dal 1589 Collalto avesse un'amministrazione civile sufficientemente definita, anche se poco agibile per la gente del posto, con al vertice il governatore nominato dal barone.

Il secondo intervento è stato del presidente dell'associazione culturale 'Lumen', don Fulvio Amici, che con il suo linguaggio scorrevole e comunicativo ci ha segnalato alcune curiosità legate alle pene inflitte a chi infrangeva i divieti dei *banni*. In particolare i famigerati "tratti di corda", perché alcuni dei presenti non avevano ben chiaro i significati pratici di questo supplizio e, soprattutto, che questa forma di tortura produceva sugli sventurati che la subivano danni fisici permanenti.

Nell'intervento di don Fulvio, non sono mancati i ringraziamenti al signor sindaco Maurizio Di Gregorio e ai signori Giovanni Porzi e Massimo Severini per la loro collaborazione. Inoltre è da segnalare anche l'intervento dello studente in archeologia Luca Porzi, di cui pubblichiamo uno scritto in questo numero. Vanno sicuramente presi in considerazione, nel contesto della sua relazione, quei riferimenti storico-archeologici riguardanti alcuni luoghi abbandonati della valle del Turano, in particolare i siti di *Offiano*, *Castiglione* e soprattutto *Montagliano*.

Il prof. Terzilio Leggio assessore provinciale alla cultura di Rieti, ha portato il discorso sugli scopi del governatore baronale (Aristeo Florello) nell'emanare i ban-



di consistenti in una serie di norme riguardanti l'ordine pubblico e soprattutto la tutela dei diritti e del potere baronale. Quindi la conferenza termina con l'intervento del signor Mario Pompei sindaco di Collegiove, che ha auspicato altre collaborazioni tra i comuni della valle del Turano e la "nostra Lumen" e ha aggiunto, che a breve sorgerà una nuova associazione culturale, che si propone di occuparsi principalmente di quella zona che un tempo era sottoposta all'antica baronia di "COLLISALTI".

Su questo argomento l'associazione 'Lumen' darà sicuramente il suo contributo, infatti sono ormai due anni che la nostra consulente per la storia dell'arte, la dot.ssa P. Nardecchia, sta indagando alcuni affreschi di Collegiove in relazione con la pittura regionale ed extra regionale del XVI secolo. Inoltre la peculiarità politica della baronia di Collalto, già accennata da P. Delogu, ha sempre incuriosito molti dei nostri soci, soprattutto per gli interessi che i signori del luogo avevano in paesi come Pietrasecca di Carsoli. Un altro luogo che ci sta a cuore nella valle del Turano è *Castiglione*, per i rapporti che questo ha con la politica degli imperatori svevi nella zona (sec. XIII), soprattutto dopo le scoperte avute dalle indagini archeologiche condotte sulle mura medievali del comune di Pereto (AQ).

Sergio Maialetti



Un momento dell'incontro. Al tavolo dei relatori sono riconoscibili da sinistra: Massimo Severini, Luca Porzi, Giovanni (Mario) Pompei, Terzilio Leggio, don Fulvio Amici e Maurizio Di Gregorio.

Pittrici nella valle dell'Aniene

Modelle, donne, artiste del XX sec. da Anticoli Corrado

Sono state ventisette le opere esposte nel Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea ad Anticoli Corrado per la mostra *Pittrici della Valle dell'Aniene*.

La mostra, organizzata da Pier Paolo Pancotto e patrocinata dalla Provincia di Roma e dalla Comunità Montana della Valle dell'Aniene, si è svolta dal 18 febbraio al 22 febbraio 2004, e nel mese di marzo è stata ospitata a Roma dal Museo del Vittoriano.

Delle opere esposte ben venti appartengono allo stesso museo, mentre le altre sette provengono da collezioni private.

La rassegna ha rappresentato un omaggio al contributo femminile nei confronti del movimento pittorico, particolarmente florido, che caratterizzò la cittadina soprattutto all'inizio del Novecento. Da sempre infatti Anticoli è stato un punto di riferimento importante per gli artisti di diversa provenienza che giungevano nella valle dell'Aniene attratti dalle bellezze



Maria Porcella, Paesaggio d'Abruzzo, 1920 (cm 71x100).

naturali, e proprio nei primi anni del secolo scorso questo fenomeno assunse proporzioni notevoli. Nei confronti di pittori e scultori la popolazione anticolana non solo mostrò sempre grandissima disponibilità e accoglienza, ma spesso si lasciò coinvolgere, diventando un importante interlocutore. Molte donne diventarono modelle, mogli di artisti o artiste esse stesse; nacquero amicizie e gruppi familiari assunsero il ruolo di veri punti di riferimento dal punto di vista artistico e

culturale.

In particolare le opere della mostra appartengono a venti artiste operanti intorno agli anni '30 e legate in vario modo al paese: alcune per nascita, come la Pasquarosa e la Toppi Oswald, altre perché lì si recarono a soggiornare, come la Zanelli, altre perché dalla visita ad Anticoli o dal legame con persone del luogo trassero spunti importanti per il loro percorso artistico, come la Schimidt, la Comes e la Mellon.

Pittrici nella Valle dell'Aniene è la terza rassegna organizzata nel corso degli ultimi due anni e come le precedenti è stata apprezzata sia dal pubblico che dalla critica. Successo che conferma l'elevato prestigio artistico del Museo: inaugurato nel 1935 e ora definitivamente ospitato nel cinquecentesco Palazzetto Brancaccio, offre un'esposizione permanente di oltre 350 opere, alcune delle quali recentemente sottoposte ad operazioni di restauro di altissimo livello.

Silvia Tirelli

Libri in vetrina

● MARCO MASTROIANNI, LEONIA SIMONE, *Guida per la conoscenza dell'architettura rurale nella valle del Liri*. Cenni per il recupero e la manutenzione. Pubblicazione della XV Comunità Montana "Valle del Liri", Regione Lazio. Castrocielo (FR) 2003, pp. 200, illustrato con numerose figure e foto a bianco e nero e a colori, s.i.p.



Il lavoro degli architetti Mastroianni e Simone viene segnalato ai lettori perché è un bell'esempio di valorizzazione dell'edilizia rurale. Un'edilizia che per molti aspetti è facile riscontrare anche dalle nostre parti.

Le pagine iniziali del libro raccolgono i commenti di diversi esperti, tra cui segnaliamo quello del prof. E. Genovesi e del dott. E. M. Beranger. Il primo si concentra sui motivi ispiratori dell'architettura rurale, il secondo illustra l'evoluzione storica di queste costruzioni, partendo da considerazioni geologiche fino ad arrivare agli ultimi anni dell'Ottocento, quando le rimesse degli emigrati permisero le prime trasfor-

mazioni di queste abitazioni, per poi accennare ai rapporti che nel corso del tempo si stabilivano tra esse e le famiglie che le abitavano.

Gli autori hanno studiato decine di case e le hanno confrontate tra loro, ricavandone similitudini e proponendo alcune categorie; parlano ad esempio di edifici con copertura ad una falda, a due falde, a due falde affiancate e così via.

Di ciascuna tipologia offrono schemi planimetrici e rilievi fotografici, nonché una descrizione dell'uso degli ambienti interni e della suddivisione dei volumi.

Dalle strutture in muratura si passa ad esaminare quelle di legno, in terra ed a secco, procedendo con la medesima te-

cnica di indagine. Si indagano poi i dettagli delle murature, secondo le diverse tipologie proposte: murature compatte, disomogenee, listate a secco.

Altrettanto interessanti sono le descrizioni di recinti e terrazzamenti.

Poi è la volta di tetti, solai e volte.

Per gli esterni delle abitazioni si prendono in esame scale, logge, ballatoi, finestre, porte ed elementi decorativi, come la cornice perimetrale di gronda detta *romanella* o gli intonaci di color pastello; per gli interni: pavimenti, camini e fornacelle. Ma non è tutto qui.

Gli autori descrivono anche diverse forme di degrado tipiche di ciascun elemento costitutivo di un fabbricato rurale, e forniscono apprezzabili suggerimenti sulle tecniche di recupero dei manufatti. Questi risvolti pratici fanno dell'opera un manuale del restauro, che può essere usato a diverse latitudini, mentre la raccolta e il confronto delle varie forme architettoniche, unitamente alla descrizione dei volumi, costituiscono materiale utile per la ricerca nelle scuole.

Michele Sciò

Il libro assoluto

Secondo svariate tradizioni d'oriente e d'Occidente, i molteplici testi apparsi nel corso dei millenni non sono che l'esplicazione (ovvero la superfetazione) delle conoscenze originariamente comprese in un unico libro, stilato in altrettanto unica copia, all'inizio dei tempi, da mano anonima.

Parecchi sapienti di epoche diverse hanno affrontato l'argomento cercando di gettarvi una qualche luce, senza però giungere ad esiti soddisfacenti. L'enigma, anzi, è andato via via infittendosi con l'ingarbugliarsi e il proliferare delle discussioni, vertenti intorno a due nuclei fondamentali dell'indagine: quello relativo al contenuto dell'opera e quello riguardante la sua 'consistenza' più squisitamente formale. Per il primo aspetto è stato sostenuto trattarsi del patrimonio ancestrale di un sapere predialeatico transrazionale, che non necessitava quindi, per essere comunicato, di spiegazioni e neppure – al limite – della sequenza di una 'narrazione'. Ci si sarebbe trovati di fronte, insomma, a una rivelazione diretta e immediata, trasmessa attraverso un linguaggio universale a tutti accessibile. A tale ipotesi fecero subito seguito obiezioni capziose e tesi estreme: se il carattere della saggezza 'totale' era da intendersi in senso qualitativo piuttosto che quantitativo, quale effettiva estensione avrebbe potuto coprire la scrittura di un simile sapere? Non sarebbero forse bastati, per un significato così intenso e onnicomprensivo, una sola frase, una singola parola, una sillaba esclusiva, al limite un suono iniziale di totale pregnanza traducibile in segno grafico di pari capacità esaustiva? Ci fu anche chi fece notare che la scelta di una stesura scritta adombrava una dottrina già degradata, succeduta all'ineffabilità della traslazione orale ormai compromessa, e preoccupata di scomparire. Le diatribe sul secondo versante – concernenti la struttura 'fisica' dell'oggetto in esame – non fecero che complicare le cose, finendo coll'intrecciarsi ed aggiungersi ai dubbi avanzati dagli eruditi del settore contiguo: era chiaro anzitutto che il termine 'libro' dovesse ritenersi metaforico, dietro codesto vocabolo celandosi, probabilmente, il riferimento ad una pergamena, un foglio di papiro, lamine metalliche o d'osso, bende di stoffa, cortecce d'albero, una lastra marmorea o d'altra pietra dura. Taluni

supposero materiali ancora più deperibili: foglie, petali di fiori, manufatti alimentari, chicchi e semi vegetali adatti ad essere ingeriti, in effettiva assimilazione parcellizzata della summa sapienziale primigenia. Mentre i credenti delle varie confessioni religiose, guidati dai rispettivi gerofanti, persistettero a voler identificare l'arcano compendio con le rispettive sacre scritture, supposizioni disparate continuarono a germogliare nei ricercatori indipendenti: il santo graal (ammesse che si riuscisse a



Adriana Assini, *Eva y el serpiente*, 1999 (cm 14x23).

stabilirne la natura) ben si prestava a rappresentare la plausibile variante medioevale; o la pietra filosofale degli alchimisti, capace di dispensare immortalità e opulenza, poteva esserne un'adeguata trasposizione. Certi mistici credettero di rintracciarlo nello zodiaco celeste con le sue mutevoli costellazioni durante il volgere delle stagioni. Un esoterista spocchioso e saccente (poi convertitosi all'Islam), inetto a venirne a capo, lo denunciò come una diabolica fola diffusa dagli emissari della controiniziazione. L'ultimo in ordine di tempo a occuparsi della questione pare sia stato un filosofo rimasto paralizzato agli arti inferiori a seguito del crollo di un rifugio antiaereo, dove aveva cercato scampo, nel corso di un bombardamento della seconda guerra civile europea; questi

asseriva (in conversazioni private) che il mitico scibile riguardasse specifiche tecniche di magia sessuale volte a propiziare il raccordo con stadi superiori dell'essere.

Accrescere ulteriormente l'elenco sarebbe, a questo punto, inutile.

Noi che per pura casualità siamo stati resi partecipi della rivelazione di un tesoro tanto celebrato, non possiamo qui che riassumerlo nella sua concentrata (ma generale) essenzialità, affinché non causi perplessità nei sapienti e stolidità negli insipienti.

Ce lo confidò – quanti anni sono trascorsi da allora? – un vegliardo incontrato nel cuore dell'estate presso le rovine di un tempio del dio Helios a Pessinunte. Il libro assoluto – ci spiegò – era costituito dallo smisurato numero di alberi che all'origine copriva buona parte della superficie terrestre, e a cui, giustamente, soprattutto nell'arco del Mediterraneo, veniva tributato speciale culto. Le immense foreste, parimenti ai singoli arbusti isolati, diffondevano il millenario segreto della vita mediante lo stormire delle fronde, la risonanza differenziata sotto la pioggia, i mutamenti cromatici e materici paralleli allo scorrere cronologico. Il colloquio con gli uomini proseguiva nelle dimore che essi andavano edificando: mobilio e suppellettili, il talamo nuziale, la culla della prole – se non anche le case stesse – erano essenzialmente di sostanza lignea. Il dialogo si rinnovava quotidianamente nel lavoro diurno e, calata la notte, in prossimità del focolare, a contatto col crepitio dei ceppi, a suggellare il sonno dopo il desinare.

Poi poco a poco il rapporto cambiò e la mutua comunicazione gradualmente si affievolì fino a che il grande libro diventò muto. Oggi i folli roghi dei boschi, la dissipazione avida dei ciechi abitanti del pianeta consumano con ritmo crescente il libro assoluto.

Alla esigua schiera che istintivamente continua a darne testimonianza con l'amore per la natura e il rispetto per l'antico alleato, sono affidate le pagine superstiti di quello che fu un testo smisurato, e questa rivelazione, perché non si dica un giorno che esso non è mai esistito.

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Culturale Lumen (onlus) è un'organizzazione di utilità sociale senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999. Il suo foglio informativo pubblica scritti di autori italiani e stranieri a carattere divulgativo, utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi. I lavori, d'interesse generale o locale, devono essere originali, ossia non apparsi in altre pubblicazioni, né essere in corso di stampa presso altri editori.

«Il foglio di Lumen» è una pubblicazione aperiodica che viene distribuita ai soci e a chi ne fa richiesta ed è gestito da una redazione eletta dal consiglio direttivo dell'Associazione Lumen. Per agevolare i lavori di stampa gli articoli proposti devono essere realizzati con videoscrittura adatta all'ambiente IBM e compatibili (non Macintosh). Devono essere inviati alla Associazione Culturale Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ), in copia cartacea e su floppy disk, indicando il nome del programma con cui è stato prodotto il testo. L'autore, o uno di essi, dovrà indicare un recapito postale a cui inviare la corrispondenza. Sono accettati anche dattiloscritti, ma in questo caso la pubblicazione sarà ritardata perché la redazione dovrà ricompilare il testo nelle forme volute dalla tipografia.

Per l'invio degli articoli è valido anche l'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione.

La collaborazione s'intende a titolo totalmente gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso, accompagnato dai titoli accademici e/o professionali se si desidera.

Testo. Il testo dovrà essere redatto in cartelle (25 righe, 60 battute per riga nei dattiloscritti; o, per la videoscrittura, margini 2,5 cm, interlinea singola, carattere Times New Roman, corpo 12). Le note vanno numerate e messe alla fine del testo.

Illustrazioni. Le illustrazioni: disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. Le illustrazioni non devono superare le misure 18x24 cm., essere di buona qualità e ben leggibili. Quelle a colori saranno comunque edite in b/n. Nel caso di illustrazioni con dimensioni superiori la redazione si riserva di decidere.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili delle affermazioni contenute nei loro scritti. L'Associazione culturale Lumen, declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

La redazione esamina il testo entro 30 giorni dal suo ricevimento e ne da comunicazione all'autore, riservandosi di chiedere delle modifiche qualora il testo non corrisponda alle caratteristiche formali sopra esposte e agli scopi dell'Associazione.

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti, ma verranno inviate agli autori n. 2 copie del fascicolo sul quale compare il loro articolo.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesti, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

Redazione per questo fascicolo: Fulvio Amici (don), Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Maurizio Piconi, Michele Sciò.

Attività dell'Associazione

Convegni: si prevede per la seconda metà di luglio 2004 un convegno sulle tradizioni popolari di Pietrasecca e Colli di Montebove.

Escursioni: itinerari naturalistici e storici.

Visite guidate: musei, luoghi d'arte e siti archeologici.

Collaborazioni: con scuole, ricercatori e studenti universitari.

Biblioteca: dotata di volumi di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico.

Stampa: per la collana "i Quaderni di Lumen", sono stati già pubblicati:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli, 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli, 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli, 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano,** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento) a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli, 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli, 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli, 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli, 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilese di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli, 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila),* a cura di **M. Basilici.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.

tra le pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia, Pittori di frontiera. L'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio e Abruzzo.** Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini, Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli.** Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.

di prossima pubblicazione

A. Laurenti, Oricola e contrada Carseolana. Riedizione a cura di S. Maialetti

P. Nardecchia, Note d'arte tra la Marsica e il Carseolano.

L. Mariani, Lettere dall'esilio, a cura di M. Sciò

R. Scotti, Descrizione et historia della abbazia di Subiaco, da un ms. della B.A.V., a cura di M. Sciò

Immagini nascoste



Largo Santa Fortunia.
Nassiriya,
2003.

Il foglio di Lumen è in distribuzione presso la sede dell'Associazione, nelle edicole di Arsoli, Carsoli, Pereto, Poggio Cinolfo, Camerata Nuova, Collalto Sabino, Roviano e nella libreria Roma e Lazio in via della Croce 74

Tipografia: MCM moduli continui, v. Aquila 36 - Carsoli (AQ) - tel.: 0863 992122

Composizione: M. Sciò